

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

M i l a n o

Facoltà di Lettere e Filosofia.

RICERCHE SULLO SCAUTISMO CATTOLICO

NEL PERIODO DELLA SOPPRESSIONE IN ITALIA

(1928-1945)

Relatore: Ch.mo Prof.

Don PIERO ZERBI

Maria Luisa Lombardi

matricola : n° 40.024

Anno Accademico :

1 9 6 2 / 1 9 6 3

I N D I C E

INTRODUZIONE	pag.	III
FONTI.	"	VIII
BIBLIOGRAFIA	"	XVI
ABBREVIAZIONI.	"	XXI

P A R T E P R I M A

CONSEGUENZE DELLA SOPPRESSIONE: NASCITA E SVILUPPO DI GRUPPI CLANDESTINI.	"	1
1. Le "Aquile Randage" e lo Scautismo Lombardo	"	2
2. Iniziative parascautistiche e diffusione dello scautismo clandestino fra il clero	"	40

P A R T E S E C O N D A

PERIODO DELLA RESISTENZA IDEOLOGICA.	"	53
1. Rapporti con l'Autorità Politica.	"	54
2. Rapporti con lo Scautismo europeo	"	77
3. Rapporti con l'Autorità Ecclesiastica	"	94

. / .

P A R T E T E R Z A

PERIODO DELLA RESISTENZA ARMATA	pag. 133
L'attività dell'O.S.C.A.R. (Opera Scauti- stica Cattolica Aiuto Ricercati).	" 134
CONCLUSIONE	" 157
INDICE Onomastico e Toponomastico	" 162

I N T R O D U Z I O N E

...

La presente ricerca, affiancandosi ad altre già compiute e in corso, intorno all'argomento "scautismo", si propone, continuando un lavoro già da altri iniziato, di collaborare - con tutti i limiti di una prima esperienza - alla ricostruzione di una storia dello scautismo cattolico italiano.

Lo svolgersi della ricerca attorno al periodo tra il '28 e il '45, inserendo il "fenomeno scautismo" in un particolare clima storico e politico, lo allinea sul piano di esperienze che alimentano quello stesso clima di nuovo significato. Il persistere infatti di un movimento educativo cattolico che vuole e sa, in quegli anni problematici, mantenere vivi alcuni principi contrastanti con particolari momenti storici, e la stessa clandestina esistenza nonostante severe disposizioni legislative, rappresentano - sia pure in modo modesto e poco vistoso - un inserirsi dello scautismo in quel movimento che va sotto il nome di "resistenza".

Il desiderio di documentare tali esperienze, suggerendo la fatica di queste pagine, non ha tuttavia escluso la valutazione di alcune difficoltà che si presentavano particolarmente gravose a chi intraprendeva la ricerca. Esse sono implicite nella caratteristica stessa del lavoro, volto ad affrontare avvenimenti tanto recenti.

Gravi ostacoli si presentano infatti sul piano pratico. In primo luogo la difficoltà di entrare in possesso di tutti i documenti esistenti sull'argomento: se ci rassicura la certezza di aver cercato di raggiungere il maggior numero possibile di fonti, rimane tuttavia l'impossibilità materiale di giungere a conoscenza della loro totalità.

Ci si deve inoltre valere di testimonianze orali il che, se da un lato offre il vantaggio di ascoltare dalla viva voce dei protagonisti, particolari ed episodi che il tempo certamente cancellerebbe, pone tuttavia spesso di fronte a interessanti notizie, che l'impossibilità di documentare con una fonte scritta sembra attenuare nel loro valore.

Si è cercato tuttavia, pur nell'uso di frammentari e

disparati documenti, mettendo in evidenza quelli che sembravano rivestire un carattere di maggiore interesse storico, di raggiungere una prima sintesi, provvisoria, limitata: si è cercato soprattutto che essa fosse condotta sempre nella fiduciosa ricerca di una veritiera ricostruzione storica.

Un'ultima precisazione riguarda l'ambito e i limiti della ricerca, che, soltanto brevemente estesa ad altre regioni, si rivolge particolarmente allo scautismo lombardo: esso, presentandosi di una portata alquanto vasta, ri veste in sé solo un'importanza che si può estendere anche al di fuori dei limiti regionali. Tale valore e significato dello scautismo lombardo, ci sembra giustifichino e rendano ragione del titolo del presente lavoro.

Vorrei infine ringraziare vivamente tutti coloro che nel corso della ricerca mi hanno aiutato, affidandomi tutto ciò che al riguardo possedevano, talvolta i loro stessi ricordi personali e familiari, tutti coloro che mi hanno dedicato il loro tempo, offrendosi alle mie richieste,

aiutandomi nella ricerca delle fonti.

Ringrazio particolarmente: Mons. Andrea Ghetti, parroco di S. Maria del Suffragio in Milano, che in un interessante colloquio mi ha ampiamente narrato le vicende dello scautismo clandestino lombardo, mettendomi a disposizione tutto ciò che possedeva in proposito; la Famiglia Uccellini che mi ha affidato i ricordi, gli scritti, la corrispondenza del capo delle "Aquile Randage"; il Prof. Arrigo Luppi, il Sig. ~~N.~~ Virgilio Binelli, il Rev. don Aldo Mauri, parroco di S. Pietro in Sala in Milano, dei quali pure ho utilizzato corrispondenza e ricordi personali; il Rev. Prof. don Aurelio Giussani, il cui "Diario Clandestino", ha costituito la fonte più ampia per la stesura di una parte del lavoro.

. . .

F O N T I

• • •

Si dà qui notizia del vario materiale conservato nei "Fondi" consultati, classificato per necessità di esposizione sotto alcune voci.

Maggiori chiarimenti e opportuni rimandi saranno dati nel corso del lavoro.

Si segnala inoltre, fra il materiale dei "Fondi", tutto ciò che è stato maggiormente utilizzato nella stesura delle singole parti.

. . .

A) F O N D I

1 - Fondo Binelli, è costituito da :

- . corrispondenza (interessante soprattutto quella riguardante il periodo bellico);
- . circolari e programmi delle "Aquila Randage";
- . relazioni manoscritte di attività;
- . raccolte fotografiche.

2 - Fondo Ghetti, è costituito da :

- . corrispondenza (anni '43-'45);
- . raccolta del giornale ciclostilato delle A.R.;
- . "Estote Parati", 26 numeri, anni 1930-40;
- . circolari e programmi delle A.R.;

- . bollettini, relazioni, atti dell'A.S.C.I.;
- . ritagli di giornali e numeri di giornali-scouts.

3 - Fondo Luppi, è costituito da :

- . corrispondenza, abbondantissima, di scouts italiani e stranieri;
- . tessere, cartoncini commemorativi;
- . diario personale, 2 voll.

4 - Fondo Uccellini

- . corrispondenza (di particolare interesse quella dei capi-scouts stranieri, e quella riguardante il periodo '43-'45);
- . documenti in fotocopie;
- . appunti e relazioni mss.;
- . scritti tecnici;
- . bollettini, relazioni, atti dell'A.S.C.I.;
- . raccolte fotografiche;
- . ritagli di giornali e riviste, riguardanti lo scoutismo;
- . riviste scouts straniere;
- . tessere, documenti, diplomi riguardanti il periodo partigiano.

Ho utilizzato anche alcune lettere e altro materiale sparso dei Revv. don G. Barbareschi e don A. Mauri.

B) FONTI SPECIFICHE PER LE SINGOLE PARTI

Parte Prima :

- . "Appunti", 5 fogli mss. di Giulio Uccellini, s.d.,
F. Uccellini, breve storia dell'attività dello scau-
tismo clandestino milanese.
- . "Sommario per una storia delle Aquile Randage", rac-
colta fotografica commentata dell'attività delle A.
R., Milano 1946, F. Uccellini.
- . "Estote Parati", giornale ciclostilato clandestino
delle "Aquile Randage", 26 numeri, anni 1930-40, F.
Ghetti.
- . Programmi ciclostilati, dattiloscritti, stampati,
"Convegno Giovanile Pierino del Piano", Circolo Par-
rocchia S. Carlo al Corso, "Aquile Randage", anni
1929-41, Fondi Binelli, Ghetti, Uccellini.
- . Relazioni mss. di attività, diari, Fondi Binelli,
Mauri, Luppi.
- . "L'Osservatore Romano della Domenica", anni 1937-
'38-'39-'40.

- . Esto Miles ! - meditazioni sulla vita cavalleresca,
Milano 1943.
Statuto della Cavalleria di S. Giorgio,
Milano s.d. (1943).

Parte Seconda :

- . Corrispondenza Fondi Binelli, Ghetti, Luppi, Uccellini, anni 1943-45. In particolare:

Fondo Ghetti:

copia della lettera di Mons. Bertoglio a Mons. Colli, Roma 1943;

copia della lettera di Mons. Colli a Mons. Bertoglio, Parma, agosto 1943;

lettera di Mons. Bertoglio a don A. Ghetti, Roma 13 agosto 1943;

Lettera di M. Mazza a don A. Ghetti, Roma 22 ottobre 1943, riproduzione in fotocopia;

lettere di Mons. Bertoglio a don A. Ghetti, Roma 25 maggio, 4 giugno 1945.

Fondo Uccellini:

lettera di J. de Noirmont a G. Uccellini, Parigi
5 ottobre 1928;

lettera di R. Poux a G. Uccellini, Bezançon 27 ago-
sto 1936;

lettera di G. Uccellini a G. Armeni, Milano 30 ago-
sto 1943;

lettera del Commissariato Regionale Lombardo a M.
Mazza, 23 novembre 1943;

lettera di M. Mazza ai dirigenti milanesi, Roma 9
gennaio 1944;

lettera di G. Uccellini a V. Binelli, Milano 27
marzo 1944;

lettera del "Boy-Scouts International Bureau" alle
"Aquila Randage", Londra 25 gennaio 1946;

- Relazioni intorno alla ricostruzione dell'A.S.C.I.:

"Appunti per la progettata ricostruzione degli esplo-
ratori cattolici", Roma agosto 1943, F. Ghetti;

"Ragioni addotte per ottenere che l'A.S.C.I. abbia
vita organizzazione autonoma", s.d. (1943), F. Ghet-
ti;

"Relazione presentata al Rev. don S. Pignedoli dal Commissariato Regionale Lombardo", Milano 13 maggio 1945, F. Ghetti;

"Progetto del nuovo Statuto dell'A.S.C.I.", 1944, F. Uccellini;

"Per la costituente A.S.C.I." norme del Commissariato Regionale Lombardo, s.d. (1943), F. Uccellini.

- Giornali-scouts:

"Estote Parati", Bollettino del Commissariato Centrale dell'A.S.C.I., anni 1943-45, alcuni numeri, F. Ghetti;

"L'espploratore", rivista nazionale dell'A.S.C.I., 1945, alcuni numeri, Fondi Ghetti, Uccellini.

Parte Terza:

"Diario Clandestino", dattiloscritto inedito di don Aurelio Giussani (P. Carlo da Milano), pp. 130, Milano 1955.

. . .

Sono state inoltre consultate alcune annate di quotidiani-

ni e riviste:

"Corriere della Sera", 1936, 1943;

"L' Italia", 1928, 1931, 1936, 1943, 1944, 1945;

"L'Osservatore Romano", 1928, 1936;

"Il Popolo", 1945;

"La Civiltà Cattolica", 1928, 1931;

"Il Movimento di Liberazione in Italia", annate dal 1949
al 1963.

. . .

Tra le testimonianze orali sono da segnalare particolar-
mente i colloqui avuti con il Rev. Mons. Andrea Ghetti e
con il Sign. Virgilio Binelli, entrambi ex-"Aquila Randa-
ge".

. . .

B I B L I O G R A F I A

...

- AMORTH A., Vicende costituzionali italiane dallo Statuto Albertino alla Costituzione Repubblicana, in *Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, Milano 1951, pp. 781-819.
- BENDISCIOLI M., Presupposti metodologici della ricostruzione storica della Resistenza, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n°52-53, luglio-dic. 1958, pp. 72-92.
- " La Resistenza: aspetti politici, in "Il Secondo Risorgimento", Roma 1955, pp. 291-366.
- CADORNA R., La resistenza: il Corpo Volontari della Libertà, in *Il Secondo Risorgimento*, Roma 1955, pp. 263-290.
- CANDELORO G., Il Movimento Cattolico in Italia, Roma 1953.
- CONTI L., (a cura di) La Resistenza in Italia, 25 luglio 1943-25 aprile 1945, saggio bibliografico, Milano 1961.
- CHABOD F., L'Italia contemporanea, Torino 1961.
- DE ROSA G., Considerazioni storiografiche sulla crisi dello Stato fascista e sullo antifascismo, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n°57, ott-dic. 1959, pp. 17-79.

- FRANCESCHINI E., L'Università Cattolica del S.C. nella lotta per la liberazione, discorso letto per la festa annuale, 8 dicembre 1945, Pubblicazioni dell'U.C., Nuova serie, vol. XI, Milano 1946.
- IACINI S., Il Regime Fascista, Milano 1947.
- " Storia del Partito Popolare italiano, Milano 1951.
- IEMOLO A.C., Chiesa e Stato negli ultimi cento anni, Torino 1948.
- MARAZZA A., I Cattolici e la Resistenza, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n° 43, luglio 1956, pp.3-15.
- " La Democrazia Cristiana nella lotta, in "Mercurio", n° 16, dicembre 1945, pp. 242-54.
- PAPA E.R., Storia di due manifesti: il fascismo e la cultura italiana, Milano 1958.
- SALVATORELLI L. e G. MIRA, Storia d'Italia nel periodo fascista, Torino 1962.
- SCHUSTER card. I., Gli ultimi tempi di un Regime, Milano 1960.
- SCOBOLA P., Dal neoguelfismo alla Democrazia Cristiana, Milano 1957².

- TASCA A., Nascita e avvento del Fascismo, Firenze 1950.
- VACCARINO G., Orientamenti storiografici sulla resistenza, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n° 22, gennaio 1953, pp. 33-37.
- VALIANI L., Dall'antifascismo alla resistenza, Milano 1960.
- . . .
- BERTOGLIO F., L'assistente ecclesiastico scout, in "Il sacerdote degli esploratori", Firenze 1947, pp. 61-74.
- CORTESI G., Note per una teologia dello scautismo;
 " La spiritualità dello scautismo, quaderni di "R.S. Servire", Milano s.d.
- FORESTIER M.D., Il metodo educativo dello Scautismo, Milano 1960.
- GIAMBONI T., Scautismo e campeggi scolastici nella didattica moderna, estratto dalla "Rivista Pedagogica", XXIX, fasc. III-IV, 1936.
- LAMBERTUCCI R., Alle origini del movimento scout in Italia, Torino 1955.

- MAZZA M., Disciplina della squadra, in "Scuola Italiana Moderna", supplemento pedagogico n°6, L, 1940, pp.265-270.
- REYNOLDS E.E., Baden Powell, Parigi 1946.
- SIGISMONDO delle SCUOLE CRISTIANE, Scautismo, in "Il sacerdote degli esploratori", Firenze 1947.
- TONZIG A., Ricerche sulla nascita e lo sviluppo dello scautismo cattolico in Italia, tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S.C., Anno accademico 1961-62.
- VERMEERSCH, A., De introductione disciplinae dictae a "scouts" in religionem, in "Periodica de re morali, canonica, liturgica", t. XXIV, fasc. 1, febbraio 1935, pp. 44-47.
- Documenti Pontifici sullo scautismo, a cura dell'A.S.C.I., Roma 1952.

A b b r e v i a z i o n i

A.C.I.	. Azione Cattolica Italiana
A.G.E.	. Associazione Giovani Esploratori
A.R.	. Aquile Randage
A.S.C.I.	. Associazione Scautistica Cattolica Italiana
B.P.	. Baden Powell
C.L.N.	. Comitato Liberazione Nazionale
C.L.N.A.I.	. Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia
C.N.G.E.I.	. Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani
F.E.I.	. Federazione Esploratori Italiani
F.U.C.I.	. Federazione Universitaria Cattolica Italiana
O.N.B.	. Opera Nazionale Balilla
O.S.C.A.R.	. Opera Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati
P.N.F.	. Partito Nazional Fascista.

. . .

P A R T E P R I M A

CONSEGUENZE DELLA SOPPRESSIONE:

NASCITA E SVILUPPO DI GRUPPI CLANDESTINI

...

1. Le "Aquile Randage" e lo scautismo lombardo.

Il 14 aprile 1928 si svolgevano a Milano i funerali delle vittime dell'attentato a Re Vittorio Emanuele III, avvenuto alcuni giorni prima, durante l'inaugurazione dell'annuale Fiera Campionaria. La stampa quotidiana, dando ampio rilievo al fatto (1), rileva anche la presenza alla cerimonia ufficiale dei rappresentanti dell'A.S.C.I.: è questa l'ultima comparsa ufficiale di membri dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (2), definitivamente sciolta con Decreto Legge del 9 aprile 1928 (3).

(1) v. "L'Italia", 15 aprile 1928; "Corriere della Sera", 15 aprile 1928.

(2) La presenza dei rappresentanti dell'A.S.C.I. alla cerimonia è documentata, oltre che dalla stampa, da una fotografia originale dell'ampia raccolta del Fondo Uccellini (v. "Sommario della storia delle Aquile Randage", Milano 1946).

(3) Il Decreto Legge del 9 aprile 1928, vietando qualsiasi formazione e organizzazione per la gioventù che non facesse capo all'Opera Nazionale Balilla, poneva fine al processo di progressiva demolizione dell'Associazione degli Esploratori Cattolici Italiani, le cui precedenti tappe erano state: nell'agosto del '26 lo
./.

Nei giorni successivi all'emissione del Decreto governativo, ad uno ad uno i riparti dell'A.S.C.I. cessano di esistere; ne dà brevemente notizia la stampa locale e la cronaca italiana de "L'Osservatore Romano" (4), riportando talvolta con commenti di vivo rammarico le parole dei Vescovi che avevano suggellato l'avvenuto scioglimento di riparti della loro diocesi.

Il provvedimento governativo, inquadrandosi storicamente in quella polemica sull'educazione giovanile che tanta parte ebbe nei rapporti fra la Chiesa e il governo fascista in quegli anni, provoca da parte delle autorità ec

./.

scioglimento dei riparti di Mantova in seguito a incidenti locali; nel '27 il D.L. del 9 gennaio che dichiarava sciolte le unità esistenti nei comuni inferiori a 20.000 abitanti, se non capoluoghi, vietandone nuove formazioni (v. L. SALVATORELLI e MIRA, Storia d'Italia nel periodo fascista, Torino, 1962, pp. 438-39, 442).

(4) v. "L'Osservatore Romano", 13 maggio 1928 per Palermo, 16 maggio per Padova, 19 maggio per Parma, 30 maggio per Venezia.

clesiastiche alcune affermazioni di Pio XI sui diritti della Chiesa nei riguardi dell'educazione, nel corso di un'udienza agli Uomini Cattolici (15 aprile) (5), e tre giorni dopo un articolo de "L'Osservatore Romano" in cui non vi è tuttavia niente di più che una generale presa di posizione contro il fascismo.

La delicatezza del momento storico (6) e la cauta poli

-
- (5) Il contrasto, delineatosi chiaramente nel '26 con la fondazione dell'Opera Nazionale Balilla (D.L. 3 aprile 1926) che monopolizzava l'educazione giovanile nelle mani dello Stato, aveva provocato alcune prese di posizione di Pio XI su tale questione: v. il discorso del 25 marzo 1928 alla giunta diocesana contro il monopolio dell'educazione giovanile; il discorso del 15 aprile 1928 agli Uomini Cattolici, in cui si afferma che "mandato e mezzi" dell'educazione "spettano alla Chiesa". V. anche l'Enciclica "Divini illius magistri" del 31 dicembre 1929 in cui il Papa, ricordando i limiti posti al potere statale dalla natura e dalla soprannatura, delinea chiaramente i principi della Chiesa sull'educazione. Sulla questione, cenni in SALVATORELLI e MIRA, op.cit., pp. 438-42, pp. 473-77.

- (6) Si svolgevano in quel periodo le trattative che preludono alla soluzione della "questione romana". Esse, iniziate ufficialmente nel '26 - contatti diplomatici si erano avuti anche precedentemente - continueranno fino al gennaio del '29, per poi concludersi con i "Patti del Laterano" dell'11 febbraio successivo, considerati il successo della politica ecclesiastica di Mussolini
./.

tica di Pio XI nei riguardi del fascismo (7) possono rendere ragione di tale svolgimento dei fatti. Non bisogna tuttavia dimenticare quanto, riguardo alla questione dei "boy-scouts" , lo stesso Pio XI aveva scritto subito dopo

./.

e indicati dall'Opinione pubblica del tempo come il coronamento della politica del Risorgimento, "una delle tante falsificazioni storiche" (v. A.C. IEMOLO, Chiesa e Stato negli ultimi cento anni, Torino, 1955, p. 646).

E' necessario distinguere però nei "Patti", il Trattato che regola la questione romana per il passato, dal Concordato che regola per l'avvenire i rapporti fra la Chiesa e lo Stato italiano, l'uno a prevalente vantaggio del governo, l'altro della S. Sede. Ma, se "la soluzione della questione romana quale fu data dal trattato è sulla linea di quel processo storico che ha portato i cattolici dalla posizione di oppositori a quella di corresponsabili della vita dello Stato nei primi anni del dopo guerra", il Concordato ne segna tuttavia un "arresto" e una "pesante ricaduta", con il venir meno di "ogni garanzia di fatto dovuta alla presenza e alla forza dei cattolici nella vita pubblica, la Chiesa è costretta... a cercare in accordi bilaterali collo Stato un motivo di sicurezza e di forza" (v. P. SCOPPOLA, Dal neoguelfismo alla Democrazia Cristiana, Roma, 1957², pp. 157-62). (v. anche in L. SALVATORELLI e G. MIRA, op.cit., il cap. "I patti del Laterano e il Decennale" pp. 419-505).

- (7) Ne individua i noti motivi sostanziali S. IACINI, Storia del partito popolare italiano, Milano, 1951, pp. 115, 116: la formazione conservatrice e l'orrore verso il bolscevismo, conosciuto personalmente in gioventù nella sua nunziatura a Varsavia.

./.

lo scioglimento parziale del '27: "Sa e vede il buon Dio quanta pena costi al nostro cuore paterno una tale disposizione... Ma sappiamo di poter contare sulla loro generosità e sulla loro fedeltà; come sappiamo di poter contare sulla carità e sullo zelo dei loro vescovi e dei loro assistenti ecclesiastici, ai quali "in vesceribus Christi" li raccomandiamo perché nelle forme che carità e zelo non mancheranno di suggerire, continuino ed intensifichino presso di loro quelle cure che già seminarono e maturarono... virtù civili e religiose..." (8).

./.

A questi elementi di carattere interno, costitutivi della personalità del Pontefice, se ne deve aggiungere uno di natura politica, a spiegare la sua non mai decisa opposizione al fascismo che diventa talvolta appoggio: l'aspirazione a risolvere la "questione romana" (v. nota precedente), alla cui soluzione presentava maggior probabilità un "governo ripudiante le idee e la tradizione liberale". (v. L. SALVATORELLI-G. MIRA, op.cit., p. 423).

- (8) v. Lettera di Pio XI al Card. Gasparri, del 24 gennaio 1927, in "La Civiltà Cattolica", LXXVIII, q. 1839, 5 febbraio 1927, p. 195.
(Le sottolineature non compaiono nel testo originale).

Sembra qui di poter rilevare qualcosa di più di una semplice espressione di sollecitudine del Padre verso i figli colpiti dalla prova. Sembra che un attento esame del passo, possa con diritto suggerire di interpretare le parole del Papa, nel senso di un invito quasi, a continuare nei limiti e nelle forme possibili, un impegno che la violenza sembrava esteriormente cancellare. Inoltre, data l'abituale cautela del Pontefice già sopra rilevata (9), tali parole, pronunciate da lui, possono a maggior ragione assumere un particolare significato.

Esse possono comunque costituire il presupposto storico di un fenomeno che, immediatamente dopo e negli anni successivi del regime fascista, si sarebbe verificato in forme e in circostanze diverse: lo scautismo clandestino.

Incomincia da questo momento una storia "locale" di gruppi singoli che, fedeli all'ideale scautistico, con-

(9) v. nota 7, p.5-6.

tinuano in modo autonomo la strada tracciata dall'A.S.C.I. in dodici anni - dal 1916 al 1928 - di attività (10).

"Il lavoro di questi anni - scriveva il Card. Gasparri indirizzando al Commissariato Centrale il saluto del Papa in occasione dello scioglimento - non è andato certamente perduto, perché gli esploratori cattolici... conserveranno certo anche in avvenire... questi nobili sentimenti (11)".

Si deve all'iniziativa coraggiosa di sacerdoti e laici se lo scautismo - soppresso sotto forma di Associazione Cattolica - continuerà a vivere sotto altre forme, diverse in rapporto alle situazioni locali.

A Milano si vide subito la necessità di salvare quanto era possibile "affinché tanti anni di lavoro non andassero

(10) L'A.S.C.I. - Associazione Scautistica Cattolica Italiana - si era costituita il 28 gennaio 1916. V. atto di nascita e statuto nel supplemento n° 3 di "Stadium" 3 febbraio 1916.

(11) "L'Italia", 8 maggio 1928. Il documento è conservato in fotocopia anche nel Fondo Uccellini.

perduti". Con queste parole, colui che sarà il capo del gruppo clandestino di Milano, il più forte e organizzato in Italia, presenta in alcuni appunti per una futura storia di quel periodo, un primo racconto di quell'esperienza (12).

Appaiono in queste pagine chiarissimi i motivi essenziali che dovettero suggerire la difficile e rischiosa iniziativa. Insieme al desiderio di conservare i frutti di dodici anni di fatiche - "conservare lo spirito e la vita scout nella integrità delle forme" (13) - la certezza di una rinascita futura suggeriva di proseguire l'attività per preparare elementi pronti e capaci (14). Sempre nella

(12) v. "Appunti", fogli ms. di Giulio Uccellini, Fondo Uccellini.

(13) v. lettera di don Andrea Ghetti a G. Uccellini, s.d., F. Uccellini.

(14) Questo stesso motivo apparirà chiaramente espresso anche in un articolo del periodico "Estote Parati" che sarà edito dagli scouts milanesi durante tutto il periodo dell'attività clandestina: "... qual'è la ragione intima dell'esistenza del nostro piccolo gruppo?... Continuare una tradizione e preparare elementi che a questa tradizione si riallaccino". (v. "Estote Parati", S. Giorgio 1934).

prospettiva del futuro, vi era inoltre la preoccupazione di non rimanere arretrati rispetto al movimento mondiale: "Qualora poi ci fossimo conservati intatti nell'attesa, di fronte al movimento mondiale in cammino saremmo praticamente retrocessi" (15).

La difficoltà maggiore era costituita dalla forma in cui tradurre l'iniziativa: altre due infatti, contemporaneamente sorte da parte di alcuni elementi dello scautismo milanese, erano subito fallite proprio per la difficoltà di tradurle in atto: si era da una parte cercato di mantenere collegamenti con la "Casa dello Scout", ma il responsabile di ciò era stato subito richiamato dall'autorità di P.S. e minacciato di provvedimenti giudiziari (16). Simultaneamen-

(15) v. "Appunti" cit., F. Uccellini.

(16) La "Casa dello Scout", voluta da Mons. Merisi assistente ecclesiastico regionale dell'A.S.C.I. fino al 1928, divenne in seguito un oratorio. L'attuale "Casa dello Scout", istituita nel 1949, con sede in Via Burigozzo 11, Milano, presso il Commissariato Regionale Lombardo dell'A.S.C.I., a cui è affidata la gestione e la responsabilità, ospita giovani studenti e lavoratori, in collegamento anche con il centro del Turismo Giovanile.

te si tentava di mantenere uniti gli scouts del Milano XI, legato all'Opera Cardinal Ferrari, ma il gruppo andò presto disperso per una controversia con la direzione dell'Opera stessa (17).

Scriva lo stesso Capo: "... bisognava trovare una forma che fosse coerente con la nostra lealtà, a parte le considerazioni di legalità e diritto pubblico assai discutibili" (18).

Non furono prese in considerazione alcune possibilità come quella di formare una coorte di Balilla con metodo scoutistico e quella di fondare oratori scoutistici. Del tutto inaccettabile la prima soluzione: oltre che intrinseca contraddizione (19), essa avrebbe portato a compromette

(17) "L'XI non è morto e non può morire", si legge in alcuni fogli ciclostilati del gennaio 1929 (v. Fondo Ghet- ti). Se si tennero vivi legami di amicizia fra i suoi componenti, non ne è però documentata alcuna forma di attività.

(18) v. "Appunti" cit. del F. Uccellini.

(19) La pubblicistica fascista tornando spesso sul confronto tra Scutismo e O.N.B., attribuisce a quest'ultima un assoluto primato di obiettivi e di risultati: "... il primo (movimento)... si adatta all'uso di tutti i
./.

re inevitabilmente quei principi ideologici che la collaborazione con forme non democratiche viola e profana (20); nel secondo caso ci sarebbe stato il pericolo di contamina

./.

popoli, è cioè internazionale, il secondo... è limitato a noi per cui è stato creato, è cioè nazionale; ... il Powell ... aborre da ogni forma di militarismo... (mentre)... il soldato oggi è d'obbligo formi l'educazione fascista... ... Tutto naturalismo (nello scautismo)... perché si tratta di un'educazione di individualità, che la manovra militare tenderebbe a distruggere; mentre la nostra è un'educazione di massa, un inquadramento di tutto il popolo..." (v. T. GIAMBONI, Scautismo e campeggi scolastici nella didattica moderna, in "Rivista pedagogica", anno XXIX, fasc. II-IV, 1936, p. 42).

(20) Ambigua quindi ogni soluzione che si ispira al compromesso: tale sembra l'esperimento della scuola all'aperto del Trotter di Milano, promosso nel 1928 da UGO PERUCCI fondatore dell'A.R.P.I. (Associazione Ragazzi Pionieri Italiani). (v. R. LAMBERTUCCI, Alle origini del movimento scout in Italia, Torino, 1955, pp. 297-300). Se egli, dopo alcune concessioni formali all'O. N.B., decretò lo scioglimento della sua associazione, per non contaminare oltre lo scautismo, tuttavia lo applicò in seguito all'O.N.B. stessa, costituendo una "centuria - balilla - scout" nella scuola all'aperto "Umberto di Savoia", a Milano, "per dare tangibile contributo alle direttive del nostro Governo Nazionale" (p. 298).

Discutibile quindi il giudizio del LAMBERTUCCI che cita l'iniziativa del Perucci come "attività scout clandestina dell'A.R.P.I." (p. 255), mettendone in evidenza "l'accordo leale", e la "franca aperta comprensio-

./.

re quell'integrità di vita e di spirito-scout che si voleva invece conservare intatta.

Se l'associazione era stata sciolta, non era stato però proibito lo scautismo in sé: si poteva, abolendo iscrizioni e tessere, continuare a ritrovarsi: si decise così di continuare la vita di riparto. Confluirono in questo gruppo che nasceva così ex-novo, gli elementi del II e VI Riparto a cui se ne aggiunsero via via altri, di altri Riparti, venuti a conoscenza dell'iniziativa.

Il gruppo, che si radunò dapprima a S. Satiro per la messa domenicale, sotto l'assistenza di don Gaetano Fusi, trasferendosi subito dopo a S. Fedele - siamo sempre nel 1928 - si chiamò inizialmente "Convegno Giovanile Pierino del Piano" (21). La denominazione, rispondendo alla esi-

./.

ne delle proprie idee", per dimostrare come la "caratteristica della clandestinità" del movimento scout dell'A.R. P.I., non sia stata quella del "pavido nascondimento" (p.297).

(21) Pierino del Piano, capo del III Riparto di Torino, era stato ucciso per motivi politici il 3 dicembre 1919 (v. LOVERA DI CASTIGLIONE, Pierino del Piano, Roma, 1937).

genza di una giustificazione giuridica, indicava anche il carattere di "incontro di giovani", tipico dell'iniziativa.

In questa sede, dove il gruppo poté usufruire di un locale, si organizzarono varie attività a carattere tipicamente scout: uscite, istruzioni, campi, ginnastica, lavori manuali (22).

Come particolare curioso si deve riscontrare la presenza, in un edificio attiguo a S. Fedele, degli Uffici della Questura: in tal modo lo svolgersi di alcune attività, come l'impianto di tende da campo nel cortile di S. Fedele, avveniva proprio sotto gli occhi dei militi.

(22) v. alcuni programmi con la denominazione "Convegno Giovanile Pierino del Piano", nei Fondi Ghetti e Uccellini. Il Fondo Binelli conserva anche una dettagliata relazione ms. del campo estivo del 1929 che il gruppo organizzò in Val Biandino. Danno notizia dei programmi del "Convegno" anche "L'Italia" e "L'Azione Giovanile", in due brevi trafiletti s.d. conservati nel Fondo Ghetti.

Il 10 marzo 1929 moriva Mons. Antonio Merisi, che era stato l'ultimo assistente regionale dell'A.S.C.I. lombarda, presso il quale si erano dati convegno spesso volte scouts ed ex-scouts, quegli stessi che in divisa si riunirono presso la sua tomba.

Nello stesso 1929, per difficoltà incontrate in S. Fedele, il "Convegno Pierino del Piano" si trasferisce a S. Carlo al Corso, sotto l'assistenza religiosa di don Tamburini prima, di Padre Saggin poi. Si verifica qui una situazione alquanto delicata e difficile: come ci testimoniano alcuni documenti (23), motivi indipendenti dagli iniziatori del gruppo e intrinseci piuttosto alla formula

(23) Alcuni articoli dello Statuto del "Convegno Giovanile Cattolico" della Parrocchia di S. Carlo al Corso (v. copia ciclostilata nel Fondo Ghetti), testimoniano come tale "convegno" - tipico il fatto che esso abbia perduto l'iniziale denominazione "Pierino del Piano" - sia ormai strettamente legato alla formula oratoriana-parrocchiale. Si richiede per es. di frequentare l'istruzione catechistica settimanale, di acquistare la tessera della Gioventù Cattolica Italiana. Inoltre nei programmi appaiono più limitate le iniziative di tipo scoutistico, tipiche invece del precedente "Convegno Pierino del Piano".

adottata, provocano una frattura in seno al gruppo stesso. Il fatto di essere praticamente legati ad una parrocchia, portava conseguenze logiche, ma non accettabili da un gruppo che voleva conservare determinate caratteristiche di programma e di spirito.

Si chiede di rinunciare al saluto-scout, al distintivo con il giglio. La frattura consiste soprattutto nel fatto che alcuni propendono per una formula di tipo appunto più "parrocchiale", più propriamente "oratoriana": una seconda corrente, facente capo a chi già inizialmente aveva dato vita al gruppo con quel chiaro e determinato obiettivo, si stacca dall'appoggio della parrocchia, assumendo carattere di autonomia: il gruppo delle "Aquile Randage" (24), sotto la guida di Giulio Uccellini.

(24) Giulio C. Uccellini, nato a Milano l'11 marzo 1904, entrato nell'A.S.C.I. fin dal 1916, vi aveva percorso tutte le tappe del "curriculum scout" presso il Riparto Milano II - S. Giorgio, fino a diventare egli stesso capo nel '23.

Egli scrive: "... allora, pur perdendo diversi elementi, ci demmo alla vita randagia, senza una sede..." (25).

E appunto mancando di appoggio, mancando di ogni posizio-

./.

Fu, dopo la soppressione dell'A.S.C.I., la forza di coesione, l'animatore, la guida del movimento scoutistico clandestino, tutto appoggiato sulla sua forza e sul suo coraggio. Per lo scoutismo pagò di persona, quando una sera del '42 fu assalito e percosso mentre si recava in divisa in una località lombarda per raggiungere il gruppo delle "Aquile Randage", e più tardi quando sacrificò ai bisogni della rinascite A.S.C.I. il suo posto di lavoro (v. lettera di A. Bertoletti agli scouts in guerra, Milano 23 agosto 1943, Fondo Binelli).

Fu soprattutto un educatore: con la vita e con l'esempio, "intuendo del ragazzo i bisogni, le speranze, le gioie che capiva profondamente".

Alla ricostituzione dell'A.S.C.I. fu creato Commissario Regionale Lombardo, carica che mantenne per lunghi anni. Nel '37 ricevette da Baden Powell stesso la qualifica suprema di DCC (Deputy Camp Chief) il foulard grigio perla di Gilwel, che è il più ambito riconoscimento per un esploratore.

(Queste notizie sono tratte da "Servire RS", marzo 1957, n° 3-4, pp. 3-6, e da "Memoria" scritto biografico s.d.in occasione della morte di G. Uccellini (23 marzo 1957)).

(25) v. "Appunti cit., F. Uccellini.

ne giuridica, diventavano un "movimento tipicamente indipendente, tipicamente libero, tipicamente però legato alle strutture fondamentali dello scautismo" (26).

"Le Aquile Randage devono essere degli scouts e il loro scopo è quello di rimanere uniti in forma di riparto secondo le direttive, vivendo in conformità del sistema scout del generale Lord Baden Powell" (27).

Questo dunque il loro programma e scopo (28).

E' il 1930: in data 24 maggio esce il primo foglietto

-
- (26) Così definisce il movimento delle "Aquile Randage" un esponente delle stesse, in una testimonianza orale (v. colloquio con Mons. A. Ghetti).
- (27) v. "Estote Parati", S. Giorgio 1935, F. Uccellini.
- (28) Il movimento delle "Aquile Randage" fu effettivamente riconosciuto come continuatore dell'A.S.C.I. non solo dalla stampa che concordemente ne ricordò questo merito, al momento della ricostruzione e dopo (v. "L' Italia", 13 maggio 1945; 3 maggio 1946; "Corriere Lombardo", 6 maggio 1946; "Le vie d' Italia"; giugno 1946; "L' Italia", 22 febbraio 1957), ma anche dallo stesso Baden Powell prima (v. "Sommario" cit., F. Uccellini) e poi dal "Boy scouts international Bureau" di Londra con documento del 25 gennaio 1946 a firma del direttore J.S. Wilson (v. il documento in fotocopia nel F. Uccellini).
- v. anche SIGISMONDO delle SCUOLE CRISTIANE, Scautismo, in Il Sacerdote degli esploratori, Firenze, 1947, p.51.

scritto a mano, ciclostilato di "Estote Parati" che per tutti gli anni di vita clandestina, sarà il portavoce ufficiale dell'attività delle "Aquila Randage" (29).

Nell'articolo di presentazione del giornale, ne leggiamo il programma e gli intenti:

"Nel presente foglio noi vediamo realizzarsi un vivo desiderio che nacque sin da quando per dura necessità fummo privati del nostro bellissimo giornale nazionale (30). ... procuriamo di collaborare alla migliore riuscita e continuità di questo bollettino... concentrandovi la nostra vita stessa di modo che questo foglio possa diffon-

(29) Del giornale mensile, che non ha però edizione regolare, esiste una raccolta quasi completa nel Fondo Ghetti. Alcune fotografie del "Sommario della Storia delle A.R." (v. F. Uccellini) ce ne mostrano i momenti di vita più significativi. Precedentemente il giornale era uscito con il nome di "La Sibilla Avvelenata" quando l'attività delle A.R. era legata al "Convegno Giovanile".

(30) "La scolta italiana" organo ufficiale dell'A.S.C.I. che nel '27 aveva sostituito "Lo scout italiano", - la sostituzione della terminologia è chiaro riferimento all'interferire dei motivi nazionalistici del regime - aveva cessato le sue pubblicazioni subito dopo lo scioglimento.

dersi e portarsi anche ai fratelli lontani". Lo stesso articolo testimonia la difficoltà in cui in quel momento si trovava il gruppo: "Questo primo saggio del nostro bollettino di comunicazioni ci trova peregrinanti in cerca di asilo e sembra fatta per l'occasione l'intestazione che sta in capo al presente foglio" (31).

E più avanti :

"Non affliggiamoci degli oltraggi ricevuti, non scoraggiamoci se l'opera nostra e la nostra buona volontà non sono giustamente intese...". Si alludeva evidentemente alle difficoltà interne che avevano costretto il gruppo, prima al passaggio da S. Fedele a S. Carlo, poi infine alla completa rinuncia di un appoggio.

Ancora nel terzo numero del bollettino, ritorna l'accento a questa crisi interna, che sembra tuttavia superata per la ferma volontà di continuare:

(31) "Aquila Randage" è appunto scritto sull'intestazione, accanto al titolo "Estote Parati", scritto a matita nella copia che possediamo: evidentemente si tratta di una copia di prova (v. F. Ghetti).

"... la nostra volontà non piega di fronte ad ostacoli e sa trionfare qualora questi si presentino... abbiamo bisogno imperioso di esprimerci sia pure attraverso questo piccolo foglio, con i fratelli vicini e lontani che ancora sentono, che ancora vivono, che ancora vogliono operare come ieri in unione coi fratelli e combattere sempre... Ora le cose hanno preso un altro corso: quello che ieri ci sembrava dubbio, oggi ci si presenta possibile, è ritornata la fiducia e con essa la volontà ferma di continuare il lavoro né lieve, né semplice..." (32).

Sono motivi dominanti del giornale, gli stessi che avevano suggerito la nascita del gruppo: inoltre la certezza e l'attesa della ricostruzione dell'A.S.C.I., il desiderio di continuare una tradizione:

"... il nostro lavoro di bene è alimentato da una grande speranza... e quando quel giorno verrà noi saremo prepara-

(32) v. "Estote Parati", n° 3, 1930.

ti e quella non sarà una ripresa, ma una continuazione... ieri come oggi come domani, noi siamo esploratori cattolici italiani" (33). "... perché lo scautismo non è per noi un ricordo, né tanto meno un passato, ma realtà vivente ed attuale, cui non abbiamo mai voluto né potuto rinunciare.. A voi Aquile Randage coltivare, conservare, coordinare questo spirito... solo restando lo spirito scout, resta qualcosa che potrà sempre risuscitare il movimento..." (34).

E questo "spirito scout" era vissuto nel susseguirsi delle attività sempre regolari: "adunate settimanali, con gite e campi di fine settimana, campi estivi (35), svolgi-

(33) v. "Estote Parati", S. Giorgio 1933.

(34) v. "Estote Parati", S. Giorgio 1936.

(35) Le località in cui ebbero luogo i campi sono le seguenti in ordine cronologico :
 1928 : Alto Adige; 1929: Valbiandino (Como) (v. relazione finanziaria del campeggio nel F. Binelli); 1930: Valbiandino; 1932: Valsecca (Bergamo); 1934; Chiareggio-Valmalenco (Sondrio), (v. relazione finanziaria nel Fondo Binelli); 1935: Limbiate (Milano); 1936: Nasolino Valbrenbana (Bergamo); 1938: Druogno Valvigezzo (Novara), (v. documento della Parrocchia di S. Silvestro in Druogno, 6 settembre 1938, in cui il Parroco don Giuseppe Ranzoni attesta la buona condotta del gruppo e la sua positiva influenza sulla vita religiosa)./.

mento regolare della materia d'esame con osservanza rigida delle direttive" (36). Gli avvisi partivano senza data per non dar luogo a sospetti.

Luogo di raduno la loggia dei mercanti, da cui ci si

(./.)

sa del paese. V. l'originale nel F. Uccellini e la riproduzione in fotocopia nel "Sommario" cit.); 1939: Caspoggio (Sondrio), (v. documento del comune di Caspoggio, 30 luglio 1939, in cui si concede il nulla-osta per l'accampamento e si danno alcune norme in merito. V. l'originale nel F. Uccellini e la riproduzione in fotocopia nel "Sommario" cit.); 1940: Roncobello di Capovalle Valbrembana (Bergamo), (v. documento del comune di Roncobello, 12 agosto 1940, in cui si concede il nulla-osta per l'accampamento. V. l'originale nel F. Uccellini e la riproduzione in fotocopia nel "Sommario" cit.); 1941: Valcodera (Sondrio); 1942: Valcodera. (Alcune fotografie del "Sommario" riproducono le Guardie di Finanza del luogo che partecipano alla Messa al campo); 1943: Montecchio (Brescia); 1944: Baccanello di Calusco d'Adda (Bergamo). (V. "Appunti" cit. e la documentazione fotografica nel "Sommario" cit.). Non è documentata la località del campeggio dell'anno 1931. Negli anni 1933 e 1937 il campo non ebbe luogo per la partecipazione di alcune "aquile randage" ai "Jamboree" di Ungheria e Olanda (v. parte II^a, cap. 2, pp. 88, 82-83).

- (36) Ce ne danno notizia i già citati "Appunti" del Capo Uccellini, il già citato "Sommario" che dà pure il numero esatto delle adunate domenicali: 780 e la testimonianza fotografica di campi e uscite, quasi sempre svolte con l'uniforme-scout, nonostante il grave rischio che ciò comportava. ./.

portava in periferia per le attività tecniche o presso don Fusi, allora coadiutore della parrocchia del S. Sepolcro, che li ospitava a titolo di amicizia, svolgendo la parte religiosa.

Conoscono intanto don Enrico Violi, allora segretario dell'Università Cattolica, sensibile ai problemi giovanili, che si assumerà il compito di curare la parte formativa del gruppo, svolgendone le funzioni di "assistente ecclesiastico" fino a quando elementi del gruppo stesso, diventati sacerdoti, non ne continueranno l'opera. Presso di lui, che offriva ospitalità nella sua abitazione di Via Cesare da Sesto, si continuerà a stampare l'"Estote Parati".

Ogni anno, nella ricorrenza di S. Giorgio, avveniva il rinnovo della "promessa" (37) in unione spirituale con tut

./.

Il numero di "Estote Parati" S. Giorgio 1935 dà un resoconto ufficiale di tutte le attività svolte durante quell'anno, divise in: attività religiose - servizi - organizzazioni - tecnica - lavori individuali.

(37) La "promessa" è l'atto con cui il ragazzo, dopo un periodo di prova, si impegna con una scelta libera e

./.

ti gli scouts del mondo. Da vari punti della regione lombarda, per iniziativa del gruppo milanese, gli scouts si radunavano per "promettere" insieme.

Un numero speciale del giornale celebrava l'anniversario; "Nel ricordo del Santo Cavaliere, nostro patrono, noi che vogliamo ancora e sempre essere gli Scouts d'Italia, rac-

./.

personale, davanti a Dio, a se stesso, alla comunità, ad osservare la legge-scout. Questa cerimonia - "investitura" - segna il momento più importante della vita scout; mediante essa infatti il ragazzo è dichiarato esploratore, si impegna a servire. La "promessa" assume inoltre un valore pedagogico: additando al ragazzo l'aspetto positivo della morale, che non gli apparirà più come un insieme di norme coercitive, essa lo aiuta a impostare su nuove basi costruttive la sua vita, tesa verso il bene. Un secondo motivo pedagogicamente valido è costituito dal fatto che lo esploratore, entrando con la "promessa" a far parte della comunità, impegnandone quindi l'onore, è sollecitato e stimolato al bene dalla nuova responsabilità della vita comunitaria. La definizione di "investitura" deriva dalla consuetudine di far precedere la cerimonia da una "veglia", come gli antichi cavalieri appunto alla vigilia della loro investitura.

La formula ufficiale italiana della "Promessa" è la seguente: "Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria; per aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la legge-scout". (v. M.D. FORESTIER, Il metodo educativo dello scautismo, Brescia 1960, pp.150-157).

colti sotto il nome veramente adeguato di Aquile Randage, uniti col pensiero... a tutti i fratelli d'Italia che per qualunque circostanza non hanno potuto essere con noi, e ai fratelli scouts di tutto il mondo... dinanzi alla bandiera d'Italia... abbiamo rinnovato la nostra promessa" (38).

In questa occasione si stampavano pure appositi biglietti o immagini per ricordare ufficialmente la continuità della tradizione (39).

Contemporaneamente alle attività proprie tecniche e formative, le "Aquile Randage" partecipavano attivamente alla Conferenza di S. Vincenzo dei SS. Giorgio e Filippo Neri: fondata nel '28 al momento dello scioglimento, dall'allora Commissario Regionale Martino Prada e da Mons. Me

(38) v. "Estote Parati", S. Giorgio 1934.

(39) Accanto alla dicitura "semel scout, semper scout", o alle parole della promessa, vi era la data, con il numero dell'anno-scout, contato a partire dal 1916-anno di inizio dell'A.S.C.I. - senza tener conto dello scioglimento (v. alcuni esemplari nel Fondo Luppi).

risi, per radunare gli ex-scouts, e a questo scopo voluta personalmente dal Card. Tosi, anch'essa raccoglieva dunque una "eredità scoutistica".

Ogni anno nel pomeriggio di Natale, avveniva la visita al l'Ospedale dei Bambini: in questa occasione il gruppo delle "Aquile Randage" si incontrava con il Card. Schuster, che in questo modo ne conosceva l'esistenza.

Ad attestare la sua vitalità, il gruppo si adoperava per diffondere, dove era possibile, il metodo e gli ideali scoutistici. Sorge così quasi contemporaneamente, nello stesso 1930, la "Lega dei cavalieri della Buona Azione". Tale denominazione e la terminologia chiaramente ispirantesi alla cavalleria medioevale, permetteva di parlare di scoutismo anche al di fuori del gruppo A.R., senza incorrere in provvedimenti governativi.

"E' da tener presente che non si tratta di una associazione, ma di una unione spirituale" (40), si precisa infatti

(40) La legge del 26 novembre 1925 mettendo in grave pericolo la libertà di associazione, imponeva a tutte le associazioni - enti - istituti, di comunicare all'au-
./.

nel foglio programmatico:

"... per poter sentirci tutti vicini si è pensato di fondare la "Lega della Buona Azione" destinata a raccogliere nelle sue file i fratelli che vissero e vivono lo stesso ideale" (41). Ci si rivolge quindi anche agli ex-scouts "giovani... cui la volontà di una vita spesa per la gloria di Dio, costituiva il nobile programma di ieri..."(42). La lega, che intende rinnovare "nella gioventù italiana lo spirito della cavalleria medioevale" (43), unisce i "cavalieri" che "recitano una speciale preghiera (e) compiono

./.

torità di P.S., qualora ne fossero richiesti, atto costitutivo, statuto, regolamento, elenco nominativo delle cariche, e dei soci. L'omessa, falsa o incompiuta dichiarazione era punita con l'arresto o con la reclusione dei capi dell'Associazione che poteva essere sciolta (v. SALVATORELLI e MIRA, op.cit., p. 343).

(41) v. "Estote Parati", n° 3, 1930.

(42) v. foglio programmatico, F. Binelli.

(43) v. "Estote Parati", S. Giorgio 1931. I rapporti fra la legge degli esploratori e i codici dei cavalieri medioevali sono stati chiaramente puntualizzati da SEVIN, Le scoutisme, Paris, 1922.

ogni giorno una buona azione". Naturalmente la "speciale preghiera" è la preghiera dello scout" (44).

I responsabili del foglio programmatico, che porta la data "Epifania 1931" sono lo stesso don Violi assistente delle A.R. e Virgilio Binelli, esponente delle stesse.

- (44) Il testo italiano della preghiera dell'esploratore, derivato da quello degli scouts americani, è il seguente:
- "Fa o Signore, che io abbia le mani pure, pura la lingua e puro il pensiero.
 Aiutami a lottare per il bene difficile contro il male facile.
 Impedisci che io prenda abitudini che rovinano la vita.
 Insegnami a lavorare duramente ed a comportarmi lealmente quando tu solo mi vedi, come se tutto il mondo potesse vedermi.
 Perdonami quando sono cattivo ed aiutami a perdonare coloro che non mi trattano bene.
 Rendimi capace di aiutare gli altri quando ciò mi è faticoso.
 Mandami le occasioni di fare un po' di bene ogni giorno per avvicinarmi maggiormente al Tuo figlio Gesù".
- Il testo francese, tratto invece da S. Ignazio, inizia va con le parole "Signore Gesù insegnami": dalla guerra del 1939 gli scouts hanno adottato il "noi" - "insegnaci" -, per "sottolineare la loro solidarietà, la loro comunione di preghiera, di rischio, di speranza". (v. M.D. FORESTIER, op.cit., p. 157).

L'iniziativa doveva, nel pensiero dei fondatori, estendersi largamente, se in un numero successivo del giornale, le A.R. sono invitate ad iscriversi per "dare buon esempio" e un loro esponente è "incaricato della prima sezione di Milano che prende il nome di S. Giorgio" (45).

Si tenta anche intanto di estendere il metodo-scout come sistema educativo: "Io penso che le A.R., assumendosi la responsabilità di rappresentare la continuazione dello scautismo italiano, si siano addossate l'obbligo di mostrare agli altri che cos'è questo metodo e che cosa può dare" (46).

Ci si chiede dunque: "E' possibile nelle attuali condizio-

(45) v. "Estote Parati", s.d. I numeri del giornale sono quasi sempre privi di data; solo il riferimento a qualche avvenimento noto, permette di datarli. In questo caso il formato, che cambierà dal '31 in avanti, e altri particolari grafici, permettono di collocarlo nel 1930.

(46) v. lettera di "Baden" (pseudonimo di don A. Ghetti) a A. Luppi, Roma 26 febbraio 1938, F. Luppi.

ni adattare il nostro metodo alle esigenze di un elemento estraneo e del tutto digiuno delle nostre idee ?"(47). La risposta è positiva e in tre numeri successivi di "Estote Parati", sotto il titolo "Due mesi di metodo-scout fra ragazzi di un oratorio", appare la relazione in tre puntate dell'attività svolta.

"Dai primi contatti coll'autorità ecclesiastica" - che è dunque a conoscenza dell'iniziativa - si ha notizia di una associazione aspiranti ad attività ridotta: il parroco accetta la collaborazione esterna, il tema del primo incontro è "Lo spirito di lealtà e di disciplina". L'assistente dell'associazione, informato del metodo scautistico, se ne rivela entusiasta. Seguono altri incontri, in cui si propone la pratica della "Buona Azione" e si iniziano le istruzioni tecniche, dando ispirazione sempre più organica al movimento.

Faceva capo al gruppo delle A.R. anche un piccolo nucleo, fondato clandestinamente al collegio S. Carlo, per accostare i ragazzi sotto un'apparenza di legalità: il no-

(47) v. "Estote Parati", 1933.

me "Uelpi" - unione - eroismo - lealtà - purezza - ne sottolinea appunto il carattere del tutto innocuo. In effetti esso costituiva un centro di attività scoutistiche, i cui esponenti migliori erano fatti passare nel gruppo delle "Aquile Randage" (48).

Si organizza anche l'attività "lupetti", destinata a istruire i piccoli (49): la preparazione di nuove reclute non cesserà nemmeno nel periodo bellico: sempre in divisa avviene la cerimonia della "promessa" (50).

-
- (48) Testimoniano l'attività degli "Uelpi" alcuni programmi e la bozza di prova di un giornale (v. F. Ghetti e Uccellini).
- (49) A Milano già negli anni '32-'34 un sacerdote belga, l'Abbé Daniel Goens, di Gand, aveva dato vita ad una iniziativa analoga, costituendo un gruppo di ragazzi di età 8-12 anni, con sede presso l'Associazione Cardinal Ferrari, Via Mercalli 23. Si trattava in realtà di un branco di "lupetti", circa venti, che, pur senza divisa, senza frequenti attività-scouts, senza esplicita dichiarazione di appartenenza al movimento, erano tuttavia educati con il metodo scoutistico, pronunciavano la "promessa" e dipendevano dall'associazione esploratori di Gand.
- (50) Lo documentano alcune fotografie del "Sommario": una di esse riproduce la "promessa" di un lupetto, nel 1942. Nel F. Luppi si conservano alcune domande di ammissione al gruppo delle Aquile Randage, del '36.

Dal modesto numero iniziale riducibile alle 20-25 unità, come attestano alcune testimonianze (51), si arriva al numero di 60 esponenti delle A.R. di un elenco del periodo bellico (F. Uccellini), che sotto la denominazione di "Aquile Randage e conviventi" raccoglie anche alcuni elementi di nazionalità straniera ad attestare la conoscenza all'estero del movimento: "così a poco a poco a questa fratellanza si unirono elementi di Monza, Parma, Roma e col riconoscimento all'estero anche elementi ungheresi, francesi, belgi" (52).

Sempre a Milano si deve registrare un altro tentativo di continuazione dello scautismo in forma diversa o larvata.

(51) Una relazione ms. del '35 annota 18 presenze (v. F. Binelli) e il quadro delle attività riassunto nel numero di "Estote Parati", S. Giorgio 1935 (v. pp. 23, n. 36) alla voce "organizzazione" precisa: "membri effettivi ventitrè, solo Milano".

(52) v. "Appunti" cit., F. Uccellini.
Per i rapporti fra lo scautismo clandestino e lo scautismo europeo v. parte II, cap. II.

I dirigenti del III Riparto "Charitas" al momento dello scioglimento, decidono di non abbandonare i ragazzi, continuando le riunioni come "Associazione Studenti Charitas". La decisione viene comunicata con circolare ai genitori degli ex-scouts che "continuano quindi le loro riunioni" (53). Il diario dell'assistente del gruppo documenta fino al successivo 1929 la continuazione delle attività che radunano 26-30 elementi. In seguito l'iniziativa, sempre condotta dagli ex-capi del III Riparto, assumerà più deciso caratteri di oratorio. Alcuni ex-scouts continueranno a frequentarlo come confratelli della Conferenza di S. Vincenzo del Beato Cottolengo.

Tuttavia l'oratorio Charitas, presso la parrocchia di S. Pietro in Sala, sarà sempre centro di ritrovo attivo e sicuro di quanti, idealmente o attivamente, serbano fedeltà alla "promessa-scout" (54).

(53) v. il volume 5° del diario di don Zanolli, assistente ecclesiastico del "III Charitas".

(54) Così il 30 maggio 1929 per il 25° anno di sacerdozio dell'Assistente don Zanolli: in quell'occasione uscì anche un numero unico con l'insegna del giglio scout, ./. .

Lo Scautismo monzese si affianca al movimento delle A.R., di cui è in parte una ramificazione. Neppure a Monza lo scautismo si arresta completamente dopo il D.L. del '28: se gli scouts "ufficialmente non potevano più restare uniti, spiritualmente lo divennero ancor più. Anzi, nuove reclute si aggiunsero ai volonterosi che in quel periodo clandestino mantennero viva la fiamma dell'ideale scautistico" (55).

La situazione locale non permette però qui la formazione di un gruppo autonomo: l'attività scautistica resterà sempre legata all'oratorio, si ha quindi un oratorio con metodo scout: "La nostra sezione aspiranti oltre ad essere organizzata nel modo come in generale sono tutte le

./.

appartenente alla serie del giornale "La nostra fiamma", bollettino del III Riparto fino al '28. (v. l'esemplare ciclostilato nel Fondo Binelli). Altre occasioni di ritrovo presso l'oratorio Charitas sono testimoniate nel diario di un'Aquila Randaglia del F. Luppi.

(55) v. "Scautismo Cattolico", in "Natale-scout", 1945, bollettino del Commissariato A.S.C.I. di Monza.

altre sezioni, possiede inoltre diversi modi, quali... la divisione in tante decurie, ad ognuna (delle quali) vi è un capo chiamato consigliere...", si legge su un foglio ciclostilato del 1932, dell'oratorio del SS. Redentore di Monza (56).

Evidentemente le "decurie" sono le "squadriglie", così denominate per evitare qualsiasi riferimento.

"I metodi dei cavalieri di S. Giorgio applicati ad una sezione aspiranti", si legge in un altro foglio dell'oratorio.

Animatore dello scautismo monzese fu Beniamino Casati, un semplice operaio che dedicò la sua vita ai ragazzi (57): ne leggiamo un breve profilo in un numero de "Il cittadino", giornale cattolico di Monza: "... alla soppressione

(56) v. F. Binelli.

(57) Testimoniano il suo attaccamento all'A.S.C.I. e agli ideali scautistici alcune lettere e il suo diario, conservati dal rev. don Aldo Mauri, ex-"Aquila Randagia".

del movimento da parte dei Fascisti, egli non si piegò. Dal 1929 al 1945, anche in mezzo alle dispersioni della guerra, egli venne educando una generazione di giovani che attingevano allo spirito profondamente personalistico dello scautismo di che sottrarsi... nell'esercizio della critica, al processo di collettivizzazione del sentimento. Campetti promossi in ogni stagione, attività sistematiche anche in divisa, in pieno regime, testimoniano la volontà di tener vive per le generazioni che verranno alcune fondamentali concezioni tipicamente cristiane, che Mussolini stesso dichiarò a Baden Powell "inconciliabili con lo spirito dell'educazione da lui perseguita (58)... A questi principi Beniamino Casati aveva già pagato il tributo di violenze fisiche subite..." (59).

Per un certo periodo l'attività scoutistica dei monzesi precede autonoma, separata rispetto a Milano (60). So-

(58) Sull'incontro tra B.P. e Mussolini v. pp. 63-64 n.109.

(59) v. "Il cittadino", 7 dicembre 1961.

(60) Si ha notizia di due campi nel '32 e '33 dai citati bollettini dell'Oratorio - "Aspiranti" - Estote Parati", il primo del Natale 1932, il secondo s.d.(v. F. Uccellini).

lo nel 1934 avviene l'inserimento dei monzesi nelle A.R..
Lo testimonia una lettera di Casati a Uccellini (61) e il
giornale "Estote Parati":

"... abbiamo potuto proprio in questo giorno accogliere
fra noi 5 giovani. Essi desiderano abbracciare la nostra
vita e...ci hanno dato modo di fondare un nuovo riparto
di scout, un nuovo stormo di A.R..." (62). Nei numeri suc-
cessivi del giornale compare di tanto in tanto la corri-
spondenza "Cronache Monzesi".

Da questo momento le attività proseguono in parte autono-
me, in parte legate al gruppo milanese (63).

La partecipazione ufficiale ad esso, intensifica lo svi-
luppo dello scautismo monzese nell'ambito dell'oratorio

(61) v. lettera di B. Casati a G. Uccellini, Monza 7 ago-
sto 1934, F. Uccellini.

(62) v. "Estote Parati", S. Giorgio 1934.

(63) Le feste di S. Giorgio e di apertura dell'anno scout
si celebrano in comune con Milano, così pure alcuni
campi dal '38 in avanti, come testimoniano alcune pa-
gine del diario di B. Casati (fra i documenti del Rev.
don A. Mauri).

stesso: "A Monza nel nostro oratorio si parla tanto di questi nuovi cavalieri di S. Giorgio... spero che fra cinque anni l'oratorio sia del tutto "scautizzato"..." (64).

A confermare il voto del "capo" una curiosa testimonianza: "Mi permetto di chiedere alla signoria vostra il consenso di far parte del gruppo A.R. - II gruppo di Monza, spinto dal desiderio di degnamente servire l'A.S.C.I.". La firma è seguita dalla dicitura: "giovanetto della sezione Aspiranti del SS. Redentore" (65).

La situazione locale è tuttavia delicata e difficile: l'attività scoutistica autonoma del nuovo gruppo di A.R. genera una certa indisciplina nell'ambito dell'oratorio: la stessa autorità ecclesiastica monzese ne farà una questione disciplinare.

(64) v. lettera di Casati a Uccellini cit., F. Uccellini.

(65) v. F. Uccellini. Altra testimonianza: un libretto personale in data 1938, con la dicitura Giovani Esploratori Cattolici Italiani - gruppo di cavalieri di S. Giorgio Monza.

2. Iniziative parascautistiche e diffusione
dello scautismo clandestino fra il Clero.

Il 1935 segna nella storia delle "Aquile Randage" un fatto nuovo che avrà conseguenze per lo sviluppo del movimento clandestino e per la conoscenza dello scautismo fra il clero.

Andrea Ghetti, "aquila randagia", fin dal 1926 nelle file dell'A.S.C.I., dopo aver lasciato il gruppo per intraprendere gli studi ecclesiastici, entra nel Seminario Lombardo di Roma (66). Fonda qui nel 1937 sull'esempio delle A.R. milanesi, un riparto clandestino di ragazzi a

-
- (66) Anche a Roma intanto si era verificata qualche iniziativa per mantenere vivo lo scautismo. Ogni anno nella ricorrenza di S. Giorgio nella Chiesa di S. Giorgio al Velabro, ex-scout e scouts stranieri presenti nella capitale si riunivano sotto la guida del Prof. Salvatore Salvatori ex-commissario centrale dell'A.S.C.I. e allora presidente diocesano della Gioventù Cattolica, per celebrare insieme la festa della "promessa".
- Non si hanno notizie sicure e particolareggiate di alcuni riparti risorti clandestinamente a Roma, tra il '28 e il '45: i riparti V, IX, XV, XVII, XXIX, LXII.
- (v. SIGISMONDO delle SCUOLE CRISTIANE, in Il sacerdote degli esploratori, cit., pp. 51-52).

Tor Pignattara, alla periferia di Roma e successivamente uno a San Gregorio al Celio. Si tratta però, più che di vere unità scout, di una metodologia scoutistica applicata ai gruppi: lo stesso esperimento che aveva avuto un esito positivo qualche anno prima a Milano (67).

"Abbiamo nelle nostre mani un metodo pieno di risorse e di capacità profonde per l'educazione dei giovani: occorre applicare lo scoutismo, tutto lo scoutismo..." (68), scriveva il responsabile dell'iniziativa in quegli anni. Anche in questi gruppi si svolgevano attività-scouts, qualcuno pronunciava la "promessa" davanti a un rappresentante delle A.R. milanesi, da cui i nuovi esploratori dipendevano. Simili cerimonie rivestivano sempre un carattere di solennità, pur mantenendo salde le forme di cautela

(67) v. pag. 30-31.

(68) v. lettera di don A. Ghetti ad A. Luppi, Roma 26 febbraio 1938, F. Luppi: attraverso lo scambio epistolare si mantenne vivo il contatto con gli scouts milanesi: relazioni di attività, suggerimenti, proposte.

che le circostanze esigevano (69).

La conoscenza del metodo scout applicato ad ambienti educativi, che suscita l'interessamento dei giovani sacerdoti del Seminario Lombardo, crea attorno allo scout milanese una comunità di elementi attivi e desiderosi di estendere lo scautismo a nuovi ambienti e a durature esperienze (70).

Inoltre lo scautismo, trovando come scuola di servizio la sua più alta realizzazione nella missione sacerdotale e sollecitando, come metodo educativo, la personalità del sacerdote-educatore, sembrava particolarmente realizzarne le esigenze.

Sottolineava tutta la profondità di tali aspetti, mettendo in evidenza le intime relazioni tra lo spirito scout e il ministero sacerdotale, un giovane sacerdote, scrivendo a

(69) v. cenni alle attività dei nuovi gruppi romani nelle lettere di don Ennio Bonati, Roma 27 dicembre 1938, 10 gennaio 1938, F. Uccellini.

(70) Una lettera di "Hati" (pseudonimo di F. Corbella), Milano 28 settembre 1938, F. Luppi, testimonia la propaganda di "Baden" tra il giovane clero.

G. Uccellini, poco prima di pronunciare la "promessa":

"A qualcuno di voi potrà parere strano che uno a vent'anni diventi scout e maggiormente strano se (egli) porta un abito che è molto superiore... al cappellone e ai calzoncini...

Ho chiesto di fare la promessa e (facendola)... non credo di scendere neppure di un gradino... ma vedo (in essa) la consacrazione della mia vita a Dio e al prossimo... in quella che si chiama spiritualità scout.

... Prometto sul mio onore di aiutare gli altri in ogni circostanza: non è questa forse la caratteristica di ogni sacerdote che deve farsi tutto a tutti perché tutti (vedano in lui) Cristo? Anche la legge, (scendendo) alle applicazioni della vita sacerdotale, trova modo di portare in essa tante di quelle virtù che certe volte voi laici non trovate in noi sacerdoti".

Si sottolineava anche un altro aspetto non meno profondo di questo "scautismo sacerdotale":

la "promessa" del sacerdote davanti a un laico assumeva un significato simbolico del tutto particolare:

"... di qui viene tutta la bellezza e l'obbligo maggiore: col sacerdozio io mi sono messo al servizio delle anime per la maggior parte laiche, con la promessa io mi impegno di fronte a te (laico) che le rappresenti tutte..." (71).

Alcuni di questi giovani, tornando con l'ordinazione sacerdotale alle loro sedi, si fanno promotori di nuovi gruppi scoutistici o parascoutistici.

A Milano, nel 1939 sorge il gruppo delle "Aquile", condotto con metodo scout da don Guido Aceti. Più tardi nell'imminenza della rinascita dell'A.S.C.I., si svolgerà una serie di trattative per il suo riconoscimento da parte della Associazione (72).

A Parma don Ennio Bonati, che fra i ragazzi di Torpignattara aveva fatto le sue prime esperienze di scoutismo,

(71) v. lettera di "Aquila Bianca" (persona non meglio identificata), a G. Uccellini, s.d., F. Uccellini.

(72) v. lettera di don G. Aceti al Commissario Regionale Lombardo dell'A.S.C.I., Milano 28 settembre 1943, F. Ghetti e alcune lettere, settembre 1944, conservate da don Giovanni Barbareschi.

aggregandosi egli stesso al gruppo delle A.R. milanesi, tornando da Roma nel 1940, avvia un piccolo gruppo di Aquile Randage, strettamente collegato con quello milanese (73).

Un interessante esperimento si verifica tra il '42 e il '43 nel Seminario Teologico di Venegono: il movimento dei "Cavalieri di S. Giorgio". Sotto la finzione della cavalleria si praticano attività e si seguono metodi tipici dello scautismo: il campeggio, la Promessa, la Buona Azione, la divisione in Squadriglie (definite "pattuglie") (74).

(73) v. "L'eco del Seminario", Parma, aprile 1950, p. 2; "Vita Nuova", Parma, 4 marzo 1950; "Servire RS", marzo-aprile 1950, pag. 9, che ricordano la figura e la opera di don Ennio Bonati in occasione della morte.

(74) Da parte dei responsabili delle "Aquile Randage" si metteva tuttavia in guardia contro il pericolo di applicazioni parziali dello scautismo che ne avrebbero svuotato il contenuto e il significato e si esprimeva un certo riserbo nei riguardi delle "scenografie medioevalistiche", nel timore che un loro uso eccessivo potesse nuocere all'ortodossia del metodo (v. appunti dattiloscritti, 1943, F. Uccellini).

Si stampa anche un giornalino a ciclostile, sul tipo dell'"Estote Parati" milanese, di cui si ripete anche il titolo, e si diffondono due opuscoli: una raccolta di meditazioni e lo statuto della "Cavalleria" (75).

"La Cavalleria di S. Giorgio è una fraternità di anime generose che si uniscono per acquistare un carattere più forte e una più grande capacità di servire Dio, la patria, il prossimo" (76).

Il movimento, che per le caratteristiche su citate si può definire parascautistico - al di fuori della tradizione scautistica internazionale, ma pur ricco di spirito scout- riscuotendo un certo favore presso gli stessi superiori del Seminario Teologico, si svilupperà in due direzioni: con il sorgere, da una parte, di numerosi rag-

(75) v. Esto Miles I, Meditazioni sulla vita cavalleresca. Milano 1943; Statuto della cavalleria di S. Giorgio, Milano s.d.

(76) v. Statuto cit., p. 5.
la Cavalleria di S. Giorgio si ispirava anche nella denominazione a un'altra iniziativa a carattere scautistico lanciata in quegli anni da "L'Osservatore Romano della domenica" (v. p. 49).

gruppi a carattere scoutistico, direttamente costituiti dai novelli sacerdoti, in alcune località lombarde: Leggiuno, Meda, Corsico, Calvairate, Carate, Vighizzolo (77); con la costituzione, dall'altra, di un reparto fra i chierici stessi del Seminario, ciò che ne costituisce il motivo di più vivo interesse (78).

Nello "Statuto della Cavalleria" si presentavano in appendice l'"Utilità della Cavalleria di S. Giorgio fra i seminaristi" e lo "Statuto degli Allievi Assistenti" (79).

(77) v. copia di una lettera di don A. Pantalini a S.E. il Card. Schuster (fra i documenti del rev. don G. Barbareschi).

(78) Già alcuni anni prima il Padre A. Vermeersch S.I. aveva studiato il problema dell'introduzione del metodo -scout nella formazione dei novizi e dei giovani professi di ordini religiosi: "Potestne legitime introduci in noviciatibus et iunioratibus initiatio ad Scoutismum?". Egli così concludeva: "...nihil impendit quin commoti optimis fructibus institutionis fortis et virilis, magis in ipsa religione, propter Christum, excitent iuvenes, exemplo scoutistarum ut viriliter et generose agant, atque ita sumant imitandum in religione quidquid optimum est in institutione scoutistarum" (v. A. VERMEERSCH, De introductione disciplinae dictae a "scouts" in religionem, in "Periodica de re morali, canonica, liturgica", t. XXIV, fasc. 1, febbraio 1935, p. 46).

(79) v. Statuto cit., p. 49.

Il movimento, volgendosi alla preparazione dei sacerdoti quali assistenti-scouts, ne, sottolineava tutta l'importanza per lo scautismo cattolico: "... l'opera del sacerdote tra gli scouts è opera di primo piano ed egli deve conoscere a fondo l'organismo vivente nel quale è chiamato a inserirsi..." (80).

L'esperimento sottolineava così validamente l'importanza di un problema sempre attuale - quello della preparazione degli assistenti scout - (81) e richiamava d'altra parte quei valori di spiritualità insiti nello scautismo non ancora sufficientemente noti tra noi (82).

(80) v. F. BERTOGLIO, L'assistente ecclesiastico scout, in Il sacerdote degli esploratori, cit., p. 62.

(81) Attualmente la preparazione dei sacerdoti quali assistenti-scouts è affidata, per iniziativa dell'A.S.C.I., a corsi di orientamento e conferenze nei Seminari e ai campi scuola annuali di Colico e Bolsena.

(82) Sull'argomento v. G. CORTESI, Note per una teologia dello scautismo, e La spiritualità dello scautismo, Quaderni di "R.S. Servire", Milano, s.d.

Dal 1937 al 1940 si verificava poi un valido esperimento a carattere giornalistico, volto alla conoscenza del metodo scout fra più larghi strati sociali: dalle pagine de "L'Osservatore Romano della Domenica" si lanciava a tutti i ragazzi, nella rubrica "Girotondo" a loro dedicata, l'invito ad iscriversi nella "Cavalleria di S. Giorgio". Ancora una volta il motivo della cavalleria medioevale viene impiegato per suggerire in forme larvate la pratica dello scautismo, di cui si ripetono i noti motivi del "servizio", dell'avventura, della lealtà: "...l'ordine di S. Giorgio che ha per suo motto l'evangelico "sii preparato"... vuole... servire gli altri generosamente, ogni giorno registrando la Buona Azione" (83).

"La nostra è una lega quasi segreta che vuole trasformare i ragazzi in cavalieri sotto l'insegna di S. Giorgio" (84).

(83) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 21 marzo 1937.

(84) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 2 gennaio 1938.

E invitando gli aderenti a recitare individualmente la Promessa si sottolinea: "Purtroppo non ci è dato attuarlo questo significativo cerimoniale... (che si dovrebbe svolgere) in qualche segreto recesso di boscaglia, o sulla cima di un colle... "(85).

E' evidente in queste frasi l'accento allo scautismo, che si fa sempre più chiaro con la pubblicazione dei dieci articoli della legge (86), con il cambiamento del titolo della rubrica da "Girotondo" in "Attorno al Fuoco" (87) e addirittura con la pubblicazione di piccole foto di esploratori, poco vistose certo ma dai tipici particolari inconfondibili (88).

Non mancano pure accenni a contatti con gli scouts mi-

(85) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 9 gennaio 1938.

(86) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 16 gennaio 1938.

(87) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 20 febbraio 1938.

(88) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 10 aprile 1938; 27 febbraio 1938.

lanesi: nella rubrica della "Posta" con i lettori figura il nome di Beniamino Casati, il responsabile del gruppo monzese, uno dei primi aderenti all'iniziativa del settimanale cattolico (89), e vi sono frequenti accenni ai fratelli di Milano "tutti affiliati alla società per la B.A. quotidiana" (90).

Un certo successo non mancò all'iniziativa: un insegnante dell'Umbria scrive che dopo aver parlato nella sua classe dell'ordine cavalleresco di S. Giorgio, "quasi tutti i ragazzi hanno letto la promessa e praticano la Buona Azione" (91), e altre adesioni pervengono da numerose località italiane (92).

(89) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 27 febbraio 1938; 18 dicembre 1938; 15 maggio 1938.

(90) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 16 genn. 1937.

(91) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 31 gennaio '38.

(92) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 6 febbraio 1938; 13 febbraio 1938; 17 aprile 1938.

Un'iniziativa analoga a quella de "L'Osservatore Romano della Domenica" fu lanciata dal settimanale cattolico di Brescia, "La voce del Popolo" verso la fine del 1937, con l'articolo "Cavalleria" di don A. Ghetti. Giunse qualche adesione e un nuovo articolo dell'avv. milanese Carlo Bresciani incoraggiò la proposta, che non ebbe però altro sviluppo. (La notizia è data in una lettera di don E. Bonati a G. Uccellini, Roma 10 gennaio 1938, F. Uccellini).

Si deve registrare anche, a partire dal marzo 1938, un esperimento modesto, ma non privo di un certo interesse: sono ammesse alla cavalleria anche le "guide di S. Giorgio" "sorelle di aquilotti e cavalieri" (93). Questo si può considerare in fondo il primo tentativo di scautismo cattolico femminile, che prelude, anche nella terminologia, al "guidismo", il movimento scautistico femminile che sarebbe sorto in Italia solo nel 1944 (94).

Si può infine considerare come conferma dei contatti mantenuti tra il mondo scautistico e il settimanale romano, una fotografia pubblicata dallo stesso, raffigurante gli Esploratori Cattolici "Mons. Bocciarini" di Gordola (Svizzera) che si definiscono nella didascalia sottostante come gli "ottimi propagandisti del nostro settimanale fra la colonia italiana locale" (95).

(93) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 27 marzo 1938.

(94) v. "Lettera di approvazione della costituzione della A.G.I. - Associazione Guide Italiane - di S.E. Mons. Montini al R.P. Gilla Gremigni, direttore "ad interim" dell'Azione Cattolica Italiana, 8 dicembre 1944, in Documenti pontifici sullo scautismo, Roma, 1952, p.49.

(95) v. "L'Osservatore Romano della Domenica", 23 gennaio 1938.

P A R T E S E C O N D A

PERIODO DELLA RESISTENZA IDEOLOGICA

...

1. Rapporti con l'autorità politica.

Quando, con il Decreto Legge del '27, si era imposto ai superstiti riparti dell'A.S.C.I. di apporre alle proprie insegne uno scudetto con il segno del littorio e le iniziali ONB, una sola "fiamma" ne era rimasta priva: quella del Riparto Milano II - S. Giorgio, il cui capo era G. Uccellini.

Questo fatto aveva segnato l'inizio di una resistenza: lo scautismo clandestino ne rappresenta la continuazione e il logico svolgimento e può inquadrarsi in un certo senso nel più vasto movimento ideologico che, coscientemente iniziato già nei primi anni del regime fascista con l'Aventino (96), precipitato nella clandestini-

(96) Va sotto il nome di "secessione dell'Aventino" l'opposizione di una parte del Parlamento - in seguito all'assassinio di G. Matteotti (10 giugno 1924) - che si esprime nell'assenza di alcuni deputati dai lavori parlamentari e in una loro attività fuori dal Parlamento anche attraverso il giornale "Italia Libera" (v. SALVATORELLI e MIRA, op.cit., pp. 306-331.)

nità con le leggi "fascistissime" del '25-'26 (97) e mantenutosi poi in vita sotto diverse forme per tutti gli anni della dittatura, porterà alla Resistenza armata del '43-'45.

La storia della Resistenza infatti non è soltanto la vicenda di ideologie politiche, di attività cospirative

(97) v. CHABOD, L'Italia contemporanea (1918-1948), Torino, 1961, p.78. Con la promulgazione di una serie di leggi, cominciata con il novembre 1925, e durata per tutto l'anno successivo, la dittatura "non teme più di esporsi sul piano formale". Fondamentali la legge del 24 dicembre '25, concernente gli attributi del capo del governo, la legge sulla stampa del dicembre '26, con cui gli organi principali della stampa italiana ("La Stampa" di Torino, "Corriere della sera" di Milano), passano in mano ai fascisti, l'istituzione del tribunale per la "difesa dello Stato" del 25 novembre '26 che funzionerà con molta durezza (sullo argomento v. anche SALVATORELLI e MIRA, op.cit., pp. 343-51).

A proposito delle nuove leggi Mussolini ammise apertamente che esse davano il colpo mortale al regime costituzionale-parlamentare, quando disse che esso "era un costume che andava bene per il piccolo Piemonte del 1848" (riportato in SALVATORELLI e MIRA, op.cit., p. 345).

Piacque ai fascisti la formula di rivoluzione "legale", ad indicare una trasformazione costituzionale operata "non mediante instaurazione di un governo rivoluzionario, ma da un governo asceso al potere secondo l'ordinamento antecedente e dei cui mezzi si serve per distruggerlo" (v. A. AMORTH, Vicende costituzionali italiane, in Questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia, Milano, 1951, pp. 798-99).

rivoluzionarie, di azioni belliche: è anche la storia di valori spirituali difesi e conservati, vissuti e testimoniati, che si estende quindi in un "periodo cronologico che va al di là degli anni strettamente connessi con la preparazione politico-militare e con l'insurrezione patriottica" (98).

Sarebbe tuttavia ~~a~~ storico e inesatto attribuire idee di resistenza a larghi strati del popolo italiano: nella grande maggioranza esso accettò in genere lo stato di cose prodotto dal fascismo.

Influiva particolarmente sull'opinione pubblica l'azione della stampa che osannava al regime, ostentando il prestigio ufficiale dell'Italia all'estero, rialzato d'altra parte da imprese particolarmente fortunate, come sarà nel caso della conquista etiopica: a tutto ciò si aggiungeva il benevolo silenzio della Chiesa cattolica, infine l'ap-

(98) v. G. DE ROSA, Considerazioni storiografiche sulla crisi dello Stato prefascista e sull'antifascismo, in "Il movimento di liberazione in Italia", n° 57, dicembre 1959, p. 63.

parente ordine che regnava nel paese. Si può affermare pertanto che soltanto alcuni ambienti più qualificati moralmente e culturalmente si allinearono sul fronte ideologico dell'opposizione.

Rientrano quindi nella storia della resistenza, oltre ai movimenti organizzati dell'emigrazione e della clandestinità, le esperienze e l'attività pubblicistica di gruppi culturali (99), l'opposizione etico-religiosa di alcuni movimenti

-
- (99) v. A. CAPITINI, Un'esperienza religiosa dell'antifascismo, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n° 33, novembre 1954, pp. 60-64.

Dodici professori universitari rifiutarono il giuramento di fedeltà al regime fascista stabilito dal D. L. del 28 agosto 1931 (v. SALVATORELLI e MIRA, op. cit., pp. 496-97).

Ufficio di opposizione ideologica al regime, svolse la rivista "La Critica" di B. Croce. L'atteggiamento di quest'ultimo nei riguardi del fascismo, dopo un periodo di benevola attesa, cambia decisamente con il 1925. In un articolo apparso su "Il Mondo", il 1° maggio di quell'anno, egli, rispondendo ad un "manifesto" degli intellettuali fascisti, diffuso il 21 aprile dalla stampa nazionale, deplorava le arbitrarie identificazioni che essi facevano tra patria, fascismo, religione, in una confusione di parole e di idee. Nel "contromanifesto" il Croce esprimeva quindi il suo pensiero sui rapporti tra politica e cultura: "... contaminare politica e letteratura, politica...".

cattolici (100), e non ultima, una resistenza che, lontana dal terreno politico, svincolata dall'organizzazione di partito, era il risultato di una educazione morale e religiosa volta alla tutela delle tradizioni cristiane di fronte alla totalitarietà del regime: "Può sembrare non meritevole del nome di resistenza o... scarsamente dotata di titoli culturali, una resistenza che si allenava in sagrestia,

./.

ca e scienza è un errore, che, quando poi si faccia come in questo caso per patrocinare deplorevoli violenze e prepotenze e la soppressione della libertà di stampa, non può non dirsi nemmeno errore generoso". (riportato in E.R.PA-PA, Storia di due manifesti - Il fascismo e la cultura italiana, Milano, 1958, p. 93).

Il Croce confuterà poi l'idea dello stato etico totalitario e antidemocratico che, partendo da Hegel, aveva portato ad una "mistica" dello stato. (Per il pensiero del Croce sullo stato etico, v. B. CROCE, Elementi di politica, Bari, 1946, pp. 25-32).

- (100) Secondo il Bendiscioli "l'opposizione etico-religiosa con efficacia anche organizzativa fu precipuamente rappresentata da gruppi qualificati dell'Azione Cattolica specialmente dagli studenti Universitari Cattolici (F.U.C.I.) e dai Laureati Cattolici" (v. M. BENDISCIOLI, Presupposti metodologici della ricostruzione storica della resistenza, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n° 52-53, luglio-dicembre 1958, p.88).

e che i foglietti parrocchiali disadorni possano essere elevati a titoli resistenziali... Eppure la realtà fu questa..." (101).

Era compito dell'educazione salvare quei valori umani e cristiani che la profonda frattura creata fra i due mondi della libertà e della dittatura, poneva in pericolo. Era compito quindi degli organismi e degli individui cui l'educazione era affidata, tradurre in pratica di vita la difesa di quei valori: opera alla quale lo scautismo, in quanto movimento educativo, non poteva che sentirsi vivamente sollecitato. "Proclama ai fedeli fratelli del popolo libero" s'intitola l'articolo di presentazione del giornale "Estote Parati" (102), quasi a sottolineare l'appartenenza non interrotta ad un mondo di valori costantemente proclamati e vissuti.

"... il movimento (scautistico) clandestino nella menta-

(101) v. G. DE ROSA, op.cit., p. 76.

(102) v. "Estote Parati", n°1, 1930.

lità di G. Uccellini aveva un duplice scopo: mantenere... l'idea... di personalità, di libertà, di autonomia, di fraternità e preparare i quadri per il momento della resurrezione... Aveva una forza proprio di resistenza... ideologica per impedire ai giovani di accettare una visuale della vita, della storia, della politica" (103).

"Il valore di questo sta (nel fatto) che furono dei ragazzi a dire un "no" al fascismo, quando tutti si piegavano... Denunce con interrogatori alle sedi fasciste e alle Questure... ma il nostro "no" rimaneva intatto" (104).

Simbolo di resistenza era, in fondo, l'esistenza stessa di un giornale scoutistico clandestino; proclamava Mussolini in un discorso alla Camera il 13 maggio 1929: "Il regime è vigilante e nulla gli sfugge. Nessuno creda che l'ultimo fogliuncolo che esce nell'ultima parrocchia non sia ad un

(103) Tali affermazioni sono di un esponente delle A.R. in una testimonianza orale. (V. colloquio con Mons. A. Ghetti).

(104) v. La nostra resistenza, in "Servire R.S.", marzo 1955, p. 24. Interessante a questo proposito la testimonianza di un'"Aquila Randagia" milanese, che, presentandosi nel '35 alla discussione della tesi di laurea, ./.

certo momento conosciuto da Mussolini. Non permetteremo resurrezioni di partiti o d'organizzazioni che abbiamo per sempre distrutti... Il Regime fascista quando impegna una battaglia la conduce fino in fondo e lascia dietro di sé il deserto..." (105).

Far vivere un'organizzazione in queste circostanze era impresa certo ardua. Scrive nel '36 un Commissario francese a G. Uccellini:

"Un jour viendra où vous pouvez abandonner cette vie de premiers chrétiens des Catacombes et vous montrer au grand jour" (106).

Tuttavia, nonostante le precauzioni, non mancarono di presentarsi alcune difficoltà nell'ambito delle realizzazioni esterne. Al campo estivo del 1929 in Valbiandino (Como), alcuni particolari attirarono l'attenzione di un grup

./.

rifiutò di indossare la "camicia nera" obbligatoria in quell'occasione. (V. Colloquio con Mons. A. Ghetti).

(105) Riportato da CANDELORO, Il movimento cattolico in Italia, Roma, 1953, p. 509.

(106) v. lettera di R. Poux a G. Uccellini, Besançon, 27 agosto 1936, riproduzione in fotocopia del "Sommario" cit.

po di avanguardisti attendati nelle vicinanze, il che provocò una denuncia dei responsabili dell'iniziativa.

Capi d'accusa erano: l'uniforme, la presenza della bandiera pontificia, la mancanza di autorizzazione dell'ONB, la recluta di nuovi elementi.

La difesa fu sostenuta, nel corso di un interrogatorio, da uno dei capi del gruppo (allora raccolto ancora sotto il nome di "Convegno Giovanile Pierino del Piano"); egli, rispondendo alle varie accuse, negò che si potesse considerare "uniforme" un abbigliamento abbastanza comune nel corso di un campeggio; ribadì che insieme alla bandiera pontificia era innalzata anche l'italiana, che non era necessaria l'autorizzazione dell'ONB, trattandosi di un circolo cattolico alla dipendenza di un Assistente ecclesiastico, infine che si trattava di vecchi appartenenti all'organizzazione, comunque di ex-scouts.

L'episodio non ebbe conseguenze: non si abbandonò l'uniforme, pur raddoppiando le precauzioni; nel '34, ancora in occasione di un campo, l'assistente del gruppo scriveva ad un capo: "Le raccomando di sorvegliare e di insistere

per il vestito, perché a nessuno (venga in mente) di fare delle imprudenze..." (107).

Si verificavano intanto da parte dell'ONB alcuni episodi di plagio nei riguardi del soppresso scautismo. Il fascismo ne vedeva infatti nell'ONB, come si è constatato (108), l'unica valida continuazione: "... il fascismo... sostituì (lo scautismo) con l'"Opera Nazionale Balilla"... l'istituzione che è oggi in Italia quello e più che non lo scautismo in Inghilterra" (109).

(107) v. lettera di don E. Violi a V. Binelli, Einsiedeln, 9 agosto 1934, F. Binelli.

(108) v. parte I, pp. 11-12 n. 19.

(109) v. T. GIAMBONI, op.cit., p. 32.

Nel 1933 il fondatore dello Scautismo, Lord Baden Powell, in occasione di un suo viaggio in Italia, volle, in un colloquio con Mussolini, rendersi personalmente conto della situazione educativa italiana e dei motivi che lo avevano indotto a promuovere l'O.N.B. Su invito del dittatore italiano egli puntualizzò le sue critiche in quattro punti, affermando che: 1) quel movimento era obbligatorio invece di essere volontario; 2) tendeva a un nazionalismo stretto invece di creare un più largo spirito di comprensione internazionale; 3) esercitava soltanto il fisico trascurando il lato spirituale; 4) sviluppava lo spirito di massa invece di formare la personalità individuale.

Naturale quindi e inevitabile il tentativo da parte della istituzione fascista di adattare ai propri fini quanto dello scautismo poteva prestarsi a ciò. Intorno al 1930, in Sicilia l'ex-Commissario Regionale avv. Pipitone fa causa e vince contro il plagio degli Avanguardisti riguardo allo inno-scout "Passa la gioventù", attuale inno nazionale del 1^aA.S.C.I. (110).

./.

Mussolini si difese ribadendo che i ragazzi erano ammessi fra i "balilla" con il permesso dei propri genitori. Egli pensava inoltre che un sentimento intenso di nazionalità era indispensabile agli italiani per raggiungere uno spirito internazionale. In quanto agli ultimi due punti riteneva che il coraggio fosse "la seule qualité spirituelle nécessaire", e che gli italiani avessero molto bisogno di essere educati all'unità per fare di essi una nazione. (V. E.E. REYNOLDS, Baden Powell, Paris, 1946, pp. 164-65).

Nella stessa occasione Baden Powell fu ricevuto in udienza privata da Pio XI, a cui pure spiegò la differenza fra gli scouts e i "balilla", "questi specializzati per la preparazione militare, i primi uniti, malgrado le differenze di religioni, dall'amicizia che sorpassa le frontiere".

(V. "Udienza concessa dal S. Padre a Lord Baden Powell", 2 marzo 1933, in Documenti pontifici, cit., pp. 38-39, dall'originale in inglese di "Jamboree", n° 51, luglio 1933, p. 290).

(110) v. LOVERA di CASTIGLIONE, Vita di Giuseppe Pipitone, Roma, s.d.

In Liguria, dove erano sorti i primi germi dello scautismo italiano (111), la pubblicazione del periodico "L'Avanguardia" segna l'assorbimento del patrimonio scout da parte dell'organizzazione giovanile fascista, non senza la collaborazione di ex-esponenti dello scautismo (112).

Sorge intanto nei primi mesi del 1931 un serio conflitto fra la Chiesa e il regime a proposito dell'Azione Catto-

(111) Nel 1905, Mario Mazza aveva fondato a Genova il primo movimento giovanile della "Juventus Juvat" che, portando in seguito all'istituzione della "Gioiosa ligure", costituiva la premessa dello scautismo italiano. (v. A. TONZIG, Ricerche sulla nascita e lo sviluppo dello scautismo cattolico in Italia, tesi di laurea presso l'Università Cattolica di Milano, Anno Accademico 1961-62, p. 2).

(112) v. "Appunti" cit., F. Uccellini.
 Si verificano d'altra parte applicazioni del metodo scout alla didattica scolastica.
 A Roma, alla scuola sperimentale "Leopoldo Franchetti" M. Mazza introduce il sistema della divisione in squadre, applicato alle singole classi.
 La "squadra balilla", composta di 10 elementi con un capo e un vice-capo, si ispira evidentemente alla squadriglia scout, per quanto a latinizzare il metodo si citino i precedenti storici della decuria romana e della decania benedettina (v. M. MAZZA, Disciplina della squadra, in "Scuola italiana moderna, supplemento 6, anno II, 1940, pp. 265-277).

lica: ogni organizzazione confessionale, non strettamente religiosa e che si proponga scopi sociali, avvalendosi dell'apporto dei laici, non può non suscitare sospetti in un governo totalitario (113).

(113) Il conflitto era sorto nel marzo 1931 per l'accusa che il "Lavoro fascista" (19 marzo) - organo del sindacalismo ufficiale - lanciava alle sezioni professionali dell'Azione Cattolica, denunciando l'Istituto cattolico di attività sociale e affermando che era "inutile e assurdo creare dei doppioni" (v. SALVATORELLI e MIRA, op.cit., p. 490).

Episodio saliente fu un discorso del segretario del partito fascista Giuriati (19 aprile a Milano), in cui, facendo esplicito riferimento al conflitto, ricordò che il Concordato era stato stipulato "con il regime totalitario e con lo stato corporativo fascista" (V. SALVATORELLI e MIRA, op.cit., p. 491).

Pio XI rispose con una lettera al Card. Schuster il 26 maggio, negando la "totalitarietà oggettiva" del regime, tale quindi che si estendesse anche alla sfera del soprannaturale e precisando che se l'Azione Cattolica non deve fare e non fa politica, deve però estendersi dovunque si tratti del bene delle anime, compreso il campo sociale e operaio.

Seguì il 30 maggio l'ordine di scioglimento di tutte le associazioni giovanili cattoliche non facendi capo all'O.N.B., e nel giugno l'enciclica "Non abbiamo bisogno", in cui il Papa prende posizione contro la concezione totalitaria dello Stato per l'educazione della gioventù.

Si precisava però di non aver "voluto condannare il partito e il regime come tali", ma solo segnalare quanto vi era di incompatibile con il cattolicesimo

./.

L'"Osservatore Romano" dà notizia nel maggio di tutta una serie di violenze contro membri e sedi dei circoli di Azione Cattolica, verificatesi nell'ultima decade del mese in molte città, da Torino a Venezia, da Milano a Ravenna, da Trento a Bari.

A Milano, uno scontro fra universitari cattolici e fascisti all'Università degli Studi vede alcune "Aquile Randage" coinvolte nell'arresto che segue.

./.

(v. testo dell'enciclica in "La Civiltà Cattolica" LXXXII, q. 1946, 9 luglio 1931, pp. 97-122).

Si era sulla strada di un nuovo accordo, concluso il 2 settembre 1931, in seguito al quale l'Azione Cattolica fu sottoposta all'immediata dipendenza dell'autorità ecclesiastica; i circoli dovevano astenersi da qualsiasi attività di tipo atletico o sportivo; i soci potevano raggrupparsi in sezioni professionali ma non a scopi sindacali.

(Per la cronaca completa delle polemiche e dei fatti, v. "La Civiltà Cattolica" LXIIII, q. 1942, 16 maggio 1931, pp. 359-366; q. 1944, 20 giugno 1931, pp. 544-45; q. 1946, 9 luglio 1931, pp. 97-122; q. 1947, 1 agosto 1931, pp. 255-266; q. 1950, 19 settembre 1931, pp. 549-552).

Per la valutazione storica v. SALVATORELLI e MIRA, op.cit., pp. 489-94; IEMOLO, op.cit., pp. 659-666; CANDELORO, op.cit., pp. 511-515).

L'accordo del 2 settembre fra la S. Sede e il governo fascista, sulla questione dell'Azione Cattolica (114), non era in fondo che una "pace di compromesso", senza vincitori né vinti, che sottolineava piuttosto il desiderio di buoni rapporti fra Chiesa e fascismo (115).

Negli anni che seguono non si verificano più gravi incidenti fra Stato e Chiesa (116): "sono gli anni nei quali

(114) v. nota precedente.

(115) L'accordo prevedeva l'esclusione dai posti direttivi dell'Azione Cattolica di coloro che si fossero distinti come antifascisti (v. il testo dell'accordo in "La Civiltà Cattolica" LXXXII, q. 1950, 19 settembre 1931, p. 550).

(116) Lo Iemolo (op.cit., pp. 615-617) individua la ragione intima e profonda dell'allontanarsi dei contrasti fondamentali tra Stato e Chiesa durante il Fascismo, nel mutare della classe politica, della sua mentalità, dei suoi interessamenti: la borghesia, classe politica per eccellenza, da un interesse prevalentemente giuridico che l'aveva caratterizzata nell'800 e nei secoli precedenti, passa, nel '900, a dare il primato all'economia: le questioni di politica ecclesiastica perdono ora importanza per lo Stato, mentre la Chiesa continuerà a dare il primato al diritto. Chiesa e Stato si pongono quindi con interessi del tutto diversi, tanto che i contrasti diventano impossibili.

tutto sembra perduto dei valori risorgimentali, dei valori del liberalismo e della democrazia" (117).

Si giunge intanto al 1935, anno in cui l'Italia entra in guerra per la conquista dell'Etiopia (118). L'"Osservatore Romano" afferma che il cattolico non può accettare una guerra di conquista, ma i vescovi benediranno le bandiere e i gagliardetti che partono per il fronte (119). Nel

(117) v. IEMOLO, op.cit., p. 668. Lo Iemolo (op.cit., p. 632), parla di "antirisorgimento" riferendo alcune posizioni de "La Civiltà Cattolica" e il Candeloro (op.cit., p. 516), osserva che i motivi liberali e democratici già presenti nel primo movimento democratico-cristiano, nel clerico-moderatismo e nel Partito Popolare spariscono dalla pubblicistica cattolica del periodo fascista.

Ancora lo Iemolo (op.cit., p. 682), individua il motivo di tale debolezza nel fatto che l'Italia non ha avuto scrittori cattolici che, ponendosi come guide, affiancassero il magistero dei pastori, (si pensi per esempio agli scrittori cattolici francesi): "i 2 o 3 scrittori cattolici popolari tra noi non sono mai usciti dal novero dei benpensanti del regime".

(118) F. CHABOD, op.cit., pp. 91-92, individua il motivo essenziale della campagna etiopica - più che nella necessità per l'Italia di conquistare "spazio vitale", dato l'eccesso di popolazione rispetto alle capacità produttive del paese - soprattutto nell'esasperato nazionalismo, che poneva sempre più in primo piano la potenza e il prestigio dell'Italia. Sull'impero etiopico, v. SALVATORELLI e MIRA, op.cit., pp. 776-844.

(119) v. IEMOLO, op.cit., p. 668.

maggio 1936 avviene la proclamazione dell'Impero (120).

In data 11 maggio 1936 G. Uccellini scriveva ad un amico, dichiarandosi stupito di aver visto esposta la bandiera alla sua casa, pur non essendovi alcun obbligo:

"... L'Italia oggi è stata condotta a distruggere una nazione che contava decine e decine di secoli di indipendenza, ha rotto patti, ha usato un sistema illegale e ingiusto, ha represso i propri sentimenti di umanità... Il tricolore io lo vorrei vedere esposto nelle vere feste della patria... nelle quali possiamo tenere alta la testa di fronte al mondo e a Dio, nelle quali ricordiamo le vittorie che ci resero quella libertà che noi abbiamo ora strappato in modo cruento ad un popolo" (121).

(120) Il 9 maggio Mussolini, tenendo il "discorso dell'impero", lesse il testo del decreto, riportato in IEMOLO, op.cit., p. 842.

(121) v. lettera di G. Uccellini a un amico, Milano, 11 maggio 1936, F. Uccellini.
Il giornale "Estote Parati" ricordava in quello stesso periodo la soppressione dello scautismo nell'Etiopia conquistata: "Rivolgiamo il nostro pensiero e ricordiamo al Signore i fratelli che hanno or ora provato il nostro stesso dolore e che devono abbandonare la divisa per l'ingiustizia del più forte".

Generale era tuttavia l'esaltazione dell'impresa etiopica, anche da parte delle autorità ecclesiastiche (122). Il Cardinale Patriarca di Venezia, celebrando l'avvenimento con un "Te Deum" di ringraziamento, pronunciava parole di lode e di ammirazione all'indirizzo di quello che egli definiva "uomo della Provvidenza". Abbiamo a questo proposito una singolare testimonianza nella lettera che G. Uccellini indirizza allo stesso Cardinale, commentandone il discorso in tono molto deciso: "E' motivo per noi cattolici di perplessità e di scoraggiamento quando si leggono discorsi come quello da V. Eminenza pronunciato... In tali occasioni ci si domanda con angoscia se la lealtà, la rettitudine dei sentimenti, la carità cristiana siano virtù da adoperarsi o no, a piacimento od adattabili alle circostanze e più ancora alla convenienza.

Questo incensare tanto gli uomini non sappiamo se giudicarlo cortigianeria o mancanza di fiducia e di riconoscenza

(122) Anche a Milano si celebrò l'avvenimento con un "Te Deum" di ringraziamento, seguito da un discorso del Cardinale Schuster (v. "L'Italia", 11 maggio 1936).

in quella Provvidenza divina che ci è caro pensare sempre pronta a soccorrere gli afflitti piuttosto che a proteggere i prepotenti... Scusate Eminenza, ma la definizione di "uomo della Provvidenza" in tali circostanze ed il modo in cui avete esaltato l'uomo, ci sembrano più che esagerazione, offesa alla verità (a meno che si voglia intendere che la Provvidenza si serve anche dei cattivi per fare il bene?!)...".

Dopo aver ricordato le sifferenze che l'"uomo della Provvidenza" aveva causato alla Chiesa, lo scritto continua: "E non è stato forse fuor di luogo l'esaltare la guerra di conquista, come è stato fatto, contro ogni trattato liberamente firmato, contro ogni sentimento di carità cristiana, col disprezzo alle "forze negussiste" ehe difendevano la propria terra contro l'invasore? Si deve o non si deve amare la propria patria e difenderla? E' vero, si affermava che si andava a portare la religione di Cristo (?!), ma la religione non la si diffonde coi cannoni, carri armati, gaz ed altri ordigni di morte..." (123).

(123) La lettera, non datata, si può tuttavia collocare in
./.

Il 1936 segnava anche il concretizzarsi di una politica di ravvicinamento alla Germania: questa trova la sua prima espressione nell'"asse Roma-Berlino" (124).

./.

quei giorni per i chiari riferimenti all'impresa etiopica (v. nel F. Uccellini).

Non bisogna certo dimenticare nei riguardi del Card. Piazza, che egli era rimasto soprattutto il monaco carmelitano lontano da interessi politici.

Può valere quindi un parallelo tra la figura del Card. Piazza carmelitano e il Card. Schuster benedettino, entrambi più inclini alla vita di preghiera che a interessi temporali. Per una valutazione in tal senso della figura del cardinale milanese, v. "Ora et labora", orazione funebre pronunciata dal Card. Patriarca di Venezia Roncalli il 2 settembre 1954, in occasione dei funerali del Card. I. Schuster, in "L'Italia", 3 settembre 1954.

L'espressione "uomo della Provvidenza" applicata a Mussolini, aveva avuto un precedente nel discorso che Pio XI aveva pronunciato il 14 febbraio 1929, parlando agli studenti dell'Università Cattolica di Milano: egli aveva detto, ricordando l'opera svolta da Mussolini per gli accordi del Laterano: "... forse occorreva un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare..." (riportato in CHABOD, op.cit., p. 83).

(124) In un discorso a Milano il 1° novembre 1936, Mussolini, facendo il punto della politica estera italiana e commentando i risultati della precedente visita di Ciano in Germania (ottobre 1936), proclamava:

"... la verticale Roma-Berlino non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al quale possono collabora

./.

Contemporaneamente sopraggiungono gli avvenimenti di Spagna e l'intervento dell'Italia in favore dell'estremismo di destra (125): l'atteggiamento filo-franchista dell'Italia era motivato dal timore di una espansione del bolscevismo nel Mediterraneo. Effettivamente la situazione in Spagna era particolarmente minacciosa per la Chiesa (126).

./.

re tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace". Questa frase costituiva in fondo "la confessione esplicita di un disegno di dominazione europea da parte dei due paesi totalitari" (v. SALVATORELLI e MIRA, op.cit., p. 913).

Ne sarebbe stata espressione concreta il "Patto d'acciaio" del 22 maggio 1939. (v. E. WISKEMANN, L'asse Roma-Berlino, Storia dei rapporti fra Mussolini e Hitler, Firenze, 1955).

- (125) Sui rapporti esistenti da tempo fra gli estremisti spagnoli di destra e il fascismo italiano, v. SALVATORELLI e MIRA, op.cit., pp. 894-95.

Sulla partecipazione dei volontari antifranchisti alla guerra di Spagna, v. L. VALIANI, Dall'antifascismo alla resistenza, Milano, 1960, pp. 71-78.

- (126) Per la persecuzione della Chiesa in Spagna, v. A. MONTERO, Historia de la persecucion religiosa en España (1936-39), Madrid, 1961.

Se ne sente l'eco in due successivi numeri di "Estote Parati", che danno notizia del fermo di un gruppo di 72 esploratori cattolici spagnoli, tenuti in ostaggio dai comunisti.

In seguito, per interessamento del Bureau International di Londra si ottenne dal governo di Barcellona l'espatrio dei ragazzi di età inferiore ai 18 anni che trovarono ospitalità presso gli scouts di Londra (127).

L'ultima fase del fascismo sbocca infine nell'ingresso dell'Italia in guerra. Anche gli scouts partono per il fronte, fedeli alle parole della "promessa", per compiere il "dovere verso la patria", che essi considerano "distinta da un regime e da un Uomo" (128).

Un'abbondante corrispondenza degli anni '40-'44 permette di seguire i loro spostamenti, e le loro fatiche di guerra: Libia, Albania, Grecia, campi di concentramento... (129).

(127) v. "Estote Parati", 1936.

(128) v. "Servire R.S.", aprile 1955, p. 24.

(129) v. corrispondenza F. Luppi e Binelli.

Si organizzò una fitta rete di collegamento con i militari: partivano lettere a catena portando notizie dei lontani, riferendo la relazione delle attività che si continuavano a svolgere.

In seguito a questa iniziativa di collegamento si verificò una situazione di una certa gravità: l'Ufficio Censura Corrispondenza di Roma, intercettando una di queste lettere, insospettito di alcuni termini che vi erano contenuti - "aquile randage" - "estote parati" - "traccia" - pensando che si trattasse di un messaggio cifrato, provocò una severa inchiesta al responsabile dell'iniziativa, sospettato di spionaggio militare (130).

. . .

(130) v. testimonianza orale di V. Binelli.

2. Rapporti con lo scautismo europeo.

I rapporti fra lo scautismo italiano e lo scautismo europeo furono mantenuti ininterrottamente, durante i 17 anni di vita clandestina, dal gruppo milanese delle "Aquila Randage". La documentazione permette di seguire quasi ogni anno il susseguirsi delle attività di collegamento: corrispondenza con scouts stranieri, iscrizione onoraria in associazioni europee, partecipazione di capi alle principali manifestazioni scautistiche internazionali, contatti con lo stesso fondatore del movimento Baden Powell.

Interessante testimonianza di questa fraternità internazionale è l'uso della lingua inglese, accanto alla versione italiana, di cui il capo G. Uccellini si servì nella compilazione del già citato "Sommario" della storia delle A.R., quasi ad attestare tale frequenza di rapporti : "A summary of the story of the "Aquila Randage" who kept scouting going throughout the Fascist Regime in Italy". Sembra inoltre che con queste ultime parole del titolo, si

voglia sottolineare l'esistenza dello scautismo italiano durante il regime fascista, attestare quasi di fronte allo scautismo internazionale, la propria azione di resistenza.

Lo scautismo francese si interessò particolarmente alla situazione italiana. Nello stesso 1928, pochi mesi dopo la soppressione, il commissario francese De Noirmont, saputo da un avviso pubblicato dagli esploratori italiani su "Le scout de France" che essi desideravano corrispondere con i fratelli francesi (131), volle personalmente scrivere, iniziando con G. Uccellini una viva corrispondenza: "... nous les scouts de France... nous comprenons quel rude coup a été pour vous la dissolution de votre chère association... et c'est avec une bien vive émotion que nous avons sympathisé avec vous" (132).

Nella stessa lettera si discuteva la possibilità di aggre-

(131) v. "Estote Parati", 1932.

(132) v. lettera di Jacques de Noirmont a G. Uccellini, Parigi, 5 ottobre 1928, F. Uccellini.

gare alla associazione francese gli scouts italiani che lo avessero desiderato:

"... de tout coeur... nous allons chercher une solution qui tout en vous gardant loyaux à votre pays, vous permette du moins d'avoir avec les scouts de France des rapports ... intimes et suivis.... J'ai porté aujourd'hui votre lettre au Père Sevin, notre commissaire international... j'ai beaucoup insisté pour qu'on trouve un moyen d'agir efficacement et pratiquement".

E G. Uccellini, temendo di aver causato un non lieve imbarazzo all'amico francese, rispondeva:

"... il mio desiderio è semplicemente quello di poter essere iscritto in una associazione scoutistica ufficialmente riconosciuta dall'Ufficio Internazionale di Londra" (133). Così ci si interessò nel 1929 al problema dello scoutismo italiano, in una riunione del Commissariato Centrale degli

(133) v. copia della risposta di G. Uccellini a J. de Noirmont, s.d., F. Uccellini.

"Scouts de France": alcuni elementi del gruppo milanese furono nominati membri onorari dell'associazione francese, i scritti nei riparti 22° e 23° di Parigi (134), ed ognuno di essi ricevette il regolamento della "Fédération Nationale catholique des scouts de France" (135).

L'incoraggiamento dello scautismo francese fu espresso ancora dallo stesso commissario centrale De Noirmont, in visita agli scouts milanesi nel settembre 1932.

L'incontro, non limitato alle sole "Aquila Randage", radunò con una certa solennità numerosi scouts ed ex-scouts, che si presentarono indossando l'uniforme.

Luogo di ritrovo - come per tutti i convegni che rivestivano un certo carattere di ufficialità, - l'abitazione di don Zanolli, in Via Previati. L'interessante diario di un'"aquila randagia" che annota attività e avvenimenti degli anni

(134) v. "Appunti" cit., F. Uccellini; v. cenni anche in alcune lettere di scouts francesi, F. Luppi.

(135) v. una copia ciclostilata nel F. Uccellini.

dal '31 al '34, dando notizia dell'incontro, in data 10 settembre, sottolinea la simpatia del commissario francese che ricordando "il dolore provato... per (lo) scioglimento da tutti gli scouts francesi... non solo come scouts ma anche come popolo" assicura che "tutti i benpensanti francesi sentono vivo l'affetto" verso i fratelli italiani (136).

Un breve trafiletto del giornale "Estote Parati" dà notizia, in un numero del 1933, di un avvenimento di risonanza mondiale per lo scautismo: il "Jamboree", il raduno di tutti gli scouts del mondo che periodicamente si tiene per cementare i vincoli di fratellanza e di amicizia universale che lo scautismo sottolinea: "Si sono già avute adesioni da ogni parte del mondo ed ogni paese manderà i suoi rappresentanti. E l'Italia?".

(136) v. diario vol. 2°, F. Luppi.

In occasione della morte del De Noirmont, avvenuta pochi mesi dopo la visita a Milano, (24 novembre 1932) G. Uccellini ne commemora la figura, ricordando l'opera svolta dal commissario francese a favore degli scouts italiani. V. "Estote Parati", s.d. (1933).

Di fatto lo scautismo in Italia esisteva ancora, anche se non ufficialmente: si poneva il problema del rapporto fra la sua esistenza clandestina in patria e il carattere di ufficialità che una delegazione all'estero avrebbe più o meno inevitabilmente rivestito. La difficoltà fu tuttavia risolta: le delegazioni italiane si sarebbero presentate sotto bandiera di altre nazioni; così lo scautismo italiano - assente soltanto al Jamboree del 1929 (137) - poté essere in seguito presente alle principali manifestazioni internazionali di quegli anni, con l'invio di rappresentanze, sia pur esigue e non ufficiali.

Alcune note di viaggio di G. Uccellini e la documentazione fotografica del "Sommario", testimoniano la presenza a G8-

(137) Non dovette mancare tuttavia anche in quella circostanza una partecipazione individuale di alcuni scouts italiani al Jamboree di Birkenhead, se il De Moirmont il 3 aprile 1930 scrive: "Je continue à correspondre ... avec de charmants romains qui ont pu venir au "jamboree" comme scouts de France...". (V. lettera di J. De Noirmont a G. Uccellini, Parigi, 3 aprile 1930, F. Uccellini).

dollo nel 1933 - la località ungherese scelta per il raduno - di una delegazione milanese, aggregata alla équipe svizzera, composta di 5 elementi a rappresentare l'Italia.

Non dovettero mancare cordiali rapporti e calda simpatia verso la rappresentanza italiana se successivamente su un numero di "Estote Parati" apparve la richiesta di uno scout ungherese di corrispondere con uno italiano e, pochi mesi dopo, in dicembre, un altro scrive da Budapest a G.Uccellini:

"comment je te comprends dans ta tristesse et dans ta douleur d'âme, que vous avez perdu ce beau scoutisme; mais vous italiens, vous avez si beaucoup d'espérance et persévérance. Persévérez! Et tu verras que le scoutisme resuscitera encore en Italie..."

E confidando di amare di più la nazione italiana dopo aver letto "Le mie prigioni" di S. Pellico, trovando alcune somiglianze tra i "carbonari" del racconto e gli amici italiani, aggiunge: "L'Italie présente sympathise avec l'ancien carbonarisme?" (138).

(138) v. lettera di André Tömsöy a G. Uccellini, Budapest, ./.

Nello stesso 1933 le "Aquile Randage" ricevettero l'iscrizione onoraria all'Associazione Esploratori Cattolici Svizzeri (139); nel '34 G. Uccellini svolse funzioni di giudice ad una gara della stessa associazione: particolari legami e rapporti di familiarità vi erano infatti fra lo scautismo italiano e svizzero, risalenti ai fratelli Fossati che furono tra gli iniziatori e i responsabili dello

./.

21 dicembre 1933, F. Uccellini. Tale parallelo, più intuito che espresso dallo scout ungherese, è sottolineato dal Salvatorelli che vedendo nel fascismo un "antirisorgimento" e sviluppando la tesi del rapporto fra Risorgimento e Resistenza, collega il fuoruscitismo risorgimentale a quello del periodo fascista (v. SALVATORELLI e MIRA, op. cit., pp. 551-52).

Non condivide questa opinione il Bendiscioli, che vede in questa formula "la tendenza di esponenti di sinistra a valorizzare la concezione a propri fini politici". (v. G. VACCARINO, Orientamenti storiografici sulla Resistenza, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n° 22, gennaio 1953, p. 36).

(139) Nel F. Uccellini si conserva la tessera dello stesso G. Uccellini che lo dichiara iscritto all'A.E.C.S. - Associazione Esploratori Cattolici Svizzeri - presso il riparto "Locarno", in data 5 maggio 1933.

scautismo ticinese (140).

Nel 1934, scouts francesi in un primo tempo, poi belgi e olandesi successivamente, giunti in Italia per compiere un pellegrinaggio a Roma, trovarono ospitalità presso il gruppo milanese (141).

In tale occasione l'Abbé Jean Rupp, assistente nazionale degli scouts francesi, fu iscritto "ad honorem" fra le "Aquila Randage".

(140) In uno scritto agli "Ufficiali, Seniori, Esploratori, Novizi" in data 5 maggio 1921, A. Fossati "comandato a gettare il seme scout in nuove terre" si congeda dagli amici milanesi (v. copia ciclostilata, F. Uccellini).

(141) In un numero di "Estote Parati" del 1934 si annuncia infatti il passaggio a Milano di scouts belgi e francesi, suggerendo di tenersi "a disposizione" per incontrarli. Giungono infatti più tardi i ringraziamenti degli esploratori belgi (v. scritto del "Comité du pèlerinage des scouts catholiques belges à Rome", F. Uccellini).

Agli scouts stranieri che giungevano a Roma in pellegrinaggio, fu necessaria un'autorizzazione speciale di Mussolini che permettesse loro di indossare l'uniforme in territorio italiano. Ci informa di questo particolare una lettera del '38 di un esploratore francese, presente a quel pellegrinaggio (v. lettera di F. Besançon a A. Luppi, Parigi, 18 gennaio 1938, F. Luppi).

Nel 1935 gli scouts milanesi parteciparono al Campo Nazionale Belga di Strud nel Brabante (142).

Tutti questi contatti rendono gli esploratori stranieri partecipi anche della situazione politica italiana: nel 1938, annunciando una sua visita in Italia, uno scout francese si preoccuperà che la sua presenza in uniforme possa procurare difficoltà agli amici italiani:

"... le fait de voir un étranger avec vous, pourrait peut-être vous enlever le peu de liberté qui vous reste !
... je ne le voudrais pas car vous avez déjà assez d'ennuis..." (143).

./.

Per il discorso rivolto dal Papa agli scouts e guide di Francia in occasione del pellegrinaggio del 1934, v. Documenti pontifici, cit., pp. 40-44.

(142) Pure nel 1935, in Belgio, ai funerali della regina Astrid, si verificò una singolare situazione: la bandiera della delegazione italiana fu portata da uno scout milanese in uniforme (v. la documentazione fotografica nel "Sommario" cit., F. Uccellini).

(143) v. lettera di F. Besançon ad A. Luppi, Parigi, 1 gennaio 1938, F. Luppi.

Contemporaneamente anche le "A.R." seguono con vivo interessamento il ripercuotersi delle vicende politiche sulle associazioni scoutistiche europee. Il numero di "Estote Parati" di S. Giorgio 1935, dà notizie delle violenze subite da un gruppo di esploratori tedeschi, internati in campo di concentramento in Germania, di ritorno da un pellegrinaggio a Roma (144).

Nel '37 lo stesso giornale "Estote Parati" ricorderà in due numeri successivi gli scouts spagnoli tenuti in ostaggio dai comunisti (145).

(144) Come tutti i governi totalitari, anche il nazismo in Germania si mostrò ostile al movimento degli esploratori che fu sciolto nel 1938. Esso rinacque poi, a guerra finita, nel 1946 (v. H. FISCHER, Pfadfinder, voce dell'enciclopedia Lexicon der Pädagogik, Freiburg, 1954, col. 844).

Pure in Ispagna attualmente lo scautismo è proibito dal governo di Franco. Si ha tuttavia notizia di alcuni gruppi di scouts clandestini sorti sulle montagne della Catalogna presso l'abbazia di Monserrat. Sulla rivista edita dai benedettini di Monserrat è apparso proprio in questi anni un articolo sullo scautismo (v. ESTRADA M. MIQUEL, Tres aspectes de l'obra de Baden Powell, in "Questions de vida cristiana", n° 1, 1958, pp. 171-193).

(145) Sulla situazione spagnola di quegli anni v. pp. 74-75.

Più tardi, in epoca di guerra, "Estote Parati" (v. il numero del 1940), pubblicherà la notizia ufficioso della costituzione in Polonia - nei territori occupati dai tedeschi - di gruppi formati da scouts delle disciolte associazioni, con fini del tutto simili a quelli delle "Aquila Randage" italiane.

Nel 1936, in occasione di un pellegrinaggio di scouts stranieri a Lourdes, G. Uccellini fece voto di condurre un pellegrinaggio ufficiale dell'A.S.C.I., qualora questa fosse ricostruita integralmente. Il voto, ripetuto dallo stesso Uccellini a Montmartre l'anno successivo, sarà sciolto nel 1954.

L'avvenimento più importante nell'ambito dei rapporti con il mondo scoutistico internazionale, si verifica in occasione del "Jamboree" d'Olanda, tenuto a Woogellenzag nell'agosto del 1937.

La rappresentanza italiana - pattuglia "Saint Ambroise" - ottenne dalla Francia la possibilità di presentarsi come delegazione della Corsica. Ne facevano parte G. Uccellini,

Vittorio e Andrea Ghetti, G. Bianchi-Bolzedi, Nolfo di Carpegna, nipote del fondatore dello scautismo cattolico italiano (146).

In questa occasione, scrive G. Uccellini, "la nostra vita assumeva uno speciale carattere e un nuovo impegno" (147). Lord Baden Powell infatti, fondatore dello scautismo, riceveva ufficialmente la delegazione italiana, a cui esprimeva con parole di omaggio la sua solidarietà, sebbene sentisse tutta la preoccupazione di esporre dei ragazzi al rischio di una vita clandestina.

Concesse quindi a G. Uccellini l'autorizzazione a ricevere personalmente la promessa di nuovi scouts, fuori da ogni forma associativa che comportasse vincoli diversi da una

(146) Il conte Mario di Carpegna, che aveva guidato una commissione di studio in vista della costituzione di uno scautismo cattolico e aveva personalmente conosciuto lo scautismo inglese, e i suoi responsabili, veniva nominato Commissario Centrale e capo scout dell'A.S.C.I. all'atto stesso della fondazione il 28 gennaio 1916.
(v. A. TONZIG, tesi di laurea, cit., pp. 68-69).

(147) v. "Appunti" cit., F. Uccellini.

coesione morale: tale prudenza era suggerita dalla necessità di evitare incidenti diplomatici che potevano assurgere a importanza internazionale.

Pertanto, approvando lo spirito e le caratteristiche del gruppo delle "Aquila Randage", affidava con investitura ufficiale a G. Uccellini - concedendogli il brevetto di Capo (148) - l'incarico di conservare lo spirito dello scautismo e di diffonderlo tra la gioventù italiana.

A tale incontro, che rivestiva carattere di cerimonia, erano presenti anche: l'abbé Weibel, commissario cantonale svizzero, J.S. Wilson, capo del campo-scuola mondiale di Gilwell, l'abbé Jean Rupp francese e l'abbé Ramseller olandese, entrambi incaricati della S. Sede per il collegamento delle attività fra le Associazioni scautistiche cattoliche.

Il gesto di B.P. poneva le premesse per il riconosci-

(148) Ne è simbolo il famoso "foulard grigio" di Gilwell (v. nota 24 p. 16-17).

mento ufficiale delle " A.R. " quali gruppo continuatore dell'A.S.C.I., unico autorizzato a riconoscere e fondare nuovi riparti dopo la ricostruzione dell'Associazione nel '45 (149).

Non mancarono in seguito a quell'incontro rapporti personali fra G. Uccellini e B.P.

Nel 1940, quest'ultimo rispose con una cartolina da lui stesso disegnata, ad un messaggio di auguri inviatogli dalle "A.R." (150).

Lo stesso Baden Powell inoltre, in uno degli ultimi messag

(149) v. il documento cit. del "Boy scouts international Bureau" di Londra, 25 gennaio 1946, F. Uccellini. J.S. Wilson, successore di B.P. nella direzione del Boy-scouts International Bureau di Londra, inviava nel '46 alle "Aquile Randage" il riconoscimento ufficiale da parte del "bureau" stesso, della nuova federazione degli esploratori italiani (F.E.I.), riconoscendo con questo gesto la funzione di rappresentante dello scautismo italiano che il gruppo clan destino milanese aveva assunto.

(150) Ne dà notizia il numero di "Estote Parati", S. Giorgio 1940.

gi ai suoi capi, accennando alle vicende politiche, ricordava la situazione dello scautismo italiano con commosse simboliche parole di speranza, dicendosi certo che al ritorno della pace mondiale, le radici dello scautismo vissuto sotto la terra in quegli anni difficili, avrebbero germogliato nuovi e più ricchi frutti (151).

Intanto, con l'estendersi delle relazioni, l'attività e l'esistenza degli Esploratori Cattolici Italiani era nota a molti stati. Lo attesta, elencandoli, lo stesso G. Uccellini:

"Argentina, Austria, Belgio, California, Finlandia, Francia, Inghilterra, Olanda, Polonia, Romania, Svizzera, Ungheria" (152).

Nel 1938, con la partecipazione al campo nazionale svizzero di alcuni esponenti del gruppo milanese, si chiuse

(151) v. F.E. REYNOLDS, op.cit., p. 200.

(152) v. "Appunti" cit., F. Uccellini.

deva la serie degli incontri all'estero: era imminente lo inizio della seconda guerra mondiale.

Non furono interrotti tuttavia i rapporti con gli esploratori stranieri, sebbene rallentati dalle difficoltà del periodo bellico, attraverso scambi di corrispondenza, o rapidi incontri: nel 1939 gli scouts presenti a Milano si radunarono per salutare l'Abbé Rupp, di passaggio in quella città.

Un anno dopo l'Italia entrava in guerra.

Nel corso dell'attività del periodo bellico G. Uccellini fece un incontro determinante per l'avvenire dello scautismo italiano. La divisa delle "Aquila Randage" attrasse la attenzione di ufficiali del Corpo di occupazione membri del Boy-scouts International Bureau di Londra. Si stabilirono quindi contatti e in una riunione al Collegio S. Carlo di Milano - dove aveva sede provvisoria il Commissariato Regionale Lombardo dell'A.S.C.I. - nell'imminenza della ricostruzione, il col. Gifford e altri dirigenti dello scautismo mondiale, illustrarono a G. Uccellini le istituzioni del campo-scuola internazionale di Gilwell-Park, sul model

lo del quale lo stesso G. Uccellini avrebbe aperto nel 1945 il campo italiano di Colico (153).

3. Rapporti con l'autorità ecclesiastica.

Nonostante lo scioglimento dell'associazione per mano della Chiesa stessa, i gruppi che continuavano la loro esistenza clandestina non cessavano di sentirsi una comunità della Chiesa, comunità valida e operante al suo servizio pur senza il crisma della legalità, né la possibilità di una rappresentanza ufficiale nell'ambito delle associazioni e dei movimenti cattolici.

(153) v. p. 130.

Oggi il Campo-scuola di Colico - che ospita ogni anno 300 allievi di molte parti d'Italia - porta il nome di G. Uccellini. Il metodo è stato introdotto in Italia dallo scautismo lombardo.

Lo stesso Col. Gifford informò il Wilson dell'attività delle "Aquile Randage" milanesi (v. il documento del B.S.I.B. cit., nota 149, p.91).

Il rinnovo annuale della "promessa", non era soltanto adesione e fedeltà all'ideale scoutistico, ma anche alla Chiesa esplicitamente, come comunità verso cui è vivo il senso di dipendenza non tanto individuale di singoli fedeli, quanto pienamente comunitario.

Questa volontà di servire la Chiesa si rivela frequentemente negli scritti di quegli anni, in cui si afferma chiaramente che vi è una responsabilità di gruppo verso di essa (154).

D'altra parte le autorità ecclesiastiche non mancavano di offrire considerazione e interesse allo scoutismo che continuava a vivere nonostante le poco favorevoli circostanze (155).

(154) v. "Estote Parati", S. Giorgio 1936; 1937 n.s.d.

(155) Pare di poter affermare, sia pure con tutta la cautela che i documenti esigono, l'esistenza di un certo favore nei riguardi dello scoutismo elandestino, presso il Cardinale Schuster, arcivescovo di Milano. A Monza la presenza del gruppo-scout vincolato all'oratorio e tuttavia necessariamente autonomo per alcune attività, generando indisciplina nel regolare svolgimento della vita parrocchiale, provocò l'intervento dello stesso cardinale. Se il comprensibile riser-
./.

In lunghi e difficili anni lo scautismo costituì per alcuni giovani l'unico motivo di resistenza nella difesa di alcuni valori, l'unica forma educativa che li difendesse da ogni formula di compromesso.

Una voce autorevole, quella di Mons. Montini, allora addetto alla Segreteria del Vaticano, confermava in quegli anni la validità di un'istituzione, sia pure costretta in un ambito tanto vincolato e ridotto.

In un colloquio avvenuto nel 1939, il futuro Cardinale di

./.

bo da parte di sacerdoti della diocesi non permette di accertare la reazione del cardinale in proposito, alcuni brevi accenni di una lettera lasciano tuttavia intravedere una soluzione favorevole allo scautismo: "... alla fine la vittoria (è) stata delle Aquile Monzesi... la loro attività è stata approvata anche dalla gerarchia ecclesiastica". (V. Lettere di F. Corbella e E. Luppi, Milano, 18 agosto 1938, F. Luppi).

Conferma l'appoggio del Cardinale allo scautismo la rivista "Servire R.S.": "... sapeva di questo gruppo clandestino e quando più tardi ricevette denunce contro di esso, lasciò che le voci si disperdessero". (V. "Un amico degli scouts, Il Card. I. Schuster", in "Servire R.S.", luglio-agosto 1954, p. 42).

Milano, interrogato da un capo milanese sull'opportunità o meno di continuare lo scautismo in forma clandestina, sosteneva la tesi che fosse buona cosa mantenere vive tali forze intatte: nel caso di ritorno a una libera forma di vita sociale, esse avrebbero validamente contribuito al rinnovamento del mondo giovanile italiano. Pur nell'eventualità del pericolo che la vita clandestina comportava, Mons. Montini non esitò a dichiarare che "conveniva" continuare a conservare il metodo e lo spirito dello scautismo nella prospettiva del futuro (156).

Non mancò inoltre, allo scautismo clandestino, un certo favore da parte dell'episcopato italiano, negli anni immediatamente precedenti la rinascita.

Nel 1942 Mons. Macchi, vescovo di Como, che conosceva e favoriva lo scautismo clandestino, consacrò personalmen-

(156) v. colloquio riportato integralmente nel diario di Mons. Ghetti (v. colloquio con Mons. Ghetti).

te un altare da campo per gli scouts, (157) e diede ad un sacerdote milanese, appartenente alle "Aquile Randage", la facoltà di celebrare la Messa al Campo, autorizzandolo ad estendere tale facoltà a tutti i sacerdoti cui avesse ritenuto opportuno concederla (158).

Si ha modo di costatare l'atteggiamento favorevole di alcune fra le più alte autorità ecclesiastiche soprattutto nel corso delle trattative che furono preludio alla ripresa dell'associazione, fra il '43 e il '45.

Il 25 luglio 1943 sorprende le "Aquile Randage" in piena attività al campo estivo, preparate in ogni particolare

(157) La notizia è riportata in due lettere: v. lettera di A. Bertoletti agli scouts militari, Milano, 8 gennaio 1942, F. Luppi e lettera di B. Casati a C. Banfi, Monza, 1942, fra i documenti di don A. Mauri.

(158) v. testimonianza orale di Mons. A. Ghetti.

a riprendere la vita pubblica e ad adoperarsi per una integra e immediata ricostruzione dell'AS.C.I.. Il primo passo fu infatti di recarsi a Roma, non appena il Commissario Centrale G. Mira comunicava che il 1° agosto si era avuta la prima riunione in merito (159).

Continuano per tutto il mese di agosto le trattative a questo scopo, trattative particolarmente difficili e laboriose che vedranno l'intervento di alcuni esponenti del clero e dell'episcopato italiano per risolvere la delicata questione dei rapporti fra la Gioventù Cattolica e l'Associazione degli Esploratori.

Da ogni parte d'Italia intanto, antichi dirigenti e semplici esploratori rivolgono ai vecchi capi centrali lo invito a riprendere il loro ufficio, a richiamare in vita i commissariati e i riparti non appena le condizioni della vita nazionale lo avrebbero reso legittimo e possibile, e

(159) v. lettera di G. Mira a V. Binelli, Roma, 2 agosto 1943, F. Binelli.

nuove richieste di ammissione all'associazione giungono ai responsabili (160).

Si profilavano però intanto alcune divergenze fra il Commissariato Centrale e la Direzione Centrale della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, la quale aspirava a trasformare l'A.S.C.I. in semplice sezione dell'Azione Cattolica, con il pericolo di toglierle ogni autonomia e quindi ogni caratteristica propria.

Alcune relazioni preparate in quei mesi allo scopo di esprimere i motivi che si opponevano ad una soluzione di questo tipo, ce ne fanno cogliere tutta la difficoltà:

"Qualunque modificazione nelle sue forme organizzative, nelle sue costituzioni interne, toglierebbe al metodo scout gran parte del suo esistere. Poichè lo scautismo cattolico ha una sua spiritualità... esiste... uno spirito scout che quarant'anni fa non esisteva affatto... tutto il resto...è

(160) v. alcune lettere di agosto-settembre 1943, F. Ghet-ti e Uccellini.

in funzione di questo spirito, senza il quale il metodo scout è da ridursi a semplice forma di attivismo pedagogico" (161).

Si sarebbe compromessa inoltre anche la caratteristica di fraternità internazionale, propria dello scautismo e - non ultimo - si sarebbero create difficoltà alle stesse sezioni aspiranti di Azione Cattolica: "... i ragazzi e i giovani di Azione Cattolica non tutti potrebbero divenire degli scouts, essi avrebbero continuamente, ad immediato e diretto confronto, la vita dinamica ed attraentissima dei loro compagni scouts... in essi nascerà un vivo senso di malumore e di risentimento... finiranno col provare insoddisfazione nella stessa sezione Aspiranti e se ne andranno altrove..."(162).

(161) v. "Ragioni addotte per ottenere che l'A.S.C.I. abbia vita e organizzazione autonoma", relazione dattiloscritta, s.d., F. Ghetti.

(162) v. "Appunti per la progettata ricostruzione degli esploratori cattolici" relazione dattiloscritta di G. Armeni, presentata alla direzione dell'Azione Cattolica, Roma, agosto 1943, F. Ghetti.

Vi era inoltre il pericolo di favorire la formazione di associazioni scoutistiche al di fuori dell'ambito del cattolicesimo:

"Se noi cattolici faremo del vero scoutismo avremo infinite probabilità di tener testa alla "concorrenza"... Ma se si incorresse nel grave errore di trasformare lo scoutismo, di vincolarlo, restringendolo ed adattandolo a nuove pretese forme, allora il più gran numero dei nostri ragazzi... (si unirà) a chi... saprà attirarli con una realizzazione integrale dello scoutismo originario".

E la conclusione era: "o ricostruire lo scoutismo cattolico integrale come era e come è, oppure... non ricostruirlo per niente!" (163).

Si intrecciano in questo periodo, per tutto il mese di agosto, rapide comunicazioni fra le varie segreterie episcopali, per risolvere la questione. Era infatti fissata

(163) v. "Appunti per la progettata ricostruzione" cit., pp. 3-4.

per il 16 settembre successivo, a Roma, una riunione della Commissione Cardinalizia dell'Azione Cattolica, che avrebbe dovuto deliberare in merito.

Nella prima decade di agosto, Mons. Bertoglio, rettore del Seminario Lombardo di Roma, rivolgendosi a Mons. Colli, vescovo di Parma e segretario della Commissione Cardinalizia, nonché direttore generale dell'Azione Cattolica, per difendere la causa dell'A.S.C.I., gliene ricorda i meriti e i principali motivi che suggeriscono una ricostruzione integra e indipendente.

"Fu l'A.S.C.I. a sopportare per prima l'urto avversario e, sacrificandosi in piena disciplina sotto le paterne disposizioni di Pio XI, potè contenere l'attacco avversario e salvare così il resto delle organizzazioni giovanili (164).

(164) Con il D.L. del 9 gennaio 1927 i riparti di giovani esploratori cattolici che rimanevano permessi, venivano in pratica a far parte dell'O.N.B.: dovendo apporre alle loro insegne lo scudetto con il segno del Littorio e le iniziali O.N.B., essi venivano dal Pontefice stesso dichiarati pienamente autonomi rispetto all'Azione Cattolica. Pertanto il D.L. del 9 aprile 1928, che vietava qualsiasi formazione per la gioventù che non facesse capo all'O.N.B., mirava alla

Mi sembra che non si possa ora trascurare questo titolo di gloria e di benemerenza... Mi sembra che il volerla svuotare di elementi caratteristici riesca di grave danno all'as sociazione stessa e al bene comune... E' possibile che non avendosi piena conoscenza del suo intimo spirito, si tenti di ridurre il movimento ad una semplice specializzazione della Gioventù Maschile" (165).

Si suggerisce infine qualche elemento di soluzione:

"... i rapporti coll'albero della Gioventù Maschile si possono stabilire attraverso delegati centrali e regionali...

./.

eliminazione degli oratori e delle organizzazioni dell'Azione Cattolica, non tanto agli esploratori cattolici che non ne facevano più parte. Tuttavia le proteste del Pontefice, che in un'udienza agli Uomini Cattolici il 15 aprile, riaffermava i diritti della Chiesa sull'educazione della gioventù, ebbero come risultato una circolare di Mussolini ai prefetti, il 14 maggio successivo: in essa si precisava che il D.L. dell'aprile si riferiva soltanto alle organizzazioni giovanili a inquadramento semimilitare: soltanto gli esploratori cattolici erano pertanto soppressi. (v. SALVATORELLI e MIRA, op.cit., p. 442).

(165) v. copia della lettera di Mons. Bartoglio a Mons. Colli, Roma, agosto 1943, F. Ghetti.

Mi sembra sia questione vitale per il movimento scoutistico il conservargli una ragionevole e disciplinata autonomia. Penso al "Movimento Laureati" e soprattutto alla F.U.C.I."

Subito dopo, in data 11 agosto, Mons. Colli rispondeva, rassicurando il suo corrispondente che la Commissione Cardinalizia avrebbe "detto la sua parola, se non ancora definitiva almeno orientatrice", e suggeriva di dare al cardinal Boetto, arcivescovo di Genova e al cardinal Piazza, patriarca di Venezia, le "necessarie informazioni" (166).

Il 13 agosto, lo stesso Mons. Bertoglio comunicava a un dirigente milanese che già si era in contatto con il sacerdote genovese D. Repetto, perché intervenisse presso il suo vescovo. Si informava quindi circa la possibilità di intervenire anche presso il Cardinale patriarca di Venezia (167).

(166) v. copia della lettera di Mons. Colli a Mons. Bertoglio, Parma, 11 agosto 1943, F. Ghetti.

(167) v. lettera di Mons. Bertoglio a don A. Ghetti, Roma, 13 agosto 1943, F. Ghetti.

Le trattative intanto fra Gioventù Cattolica e Commissariato Centrale procedevano con una certa lentezza: "mi sembra che si vada molto a rilento nonostante si seguiti a dire di voler far presto", scriveva un commissario romano ai responsabili milanesi in data 20 agosto (168).

E non mancavano accenti di vivo timore in una lettera dello stesso, di pochi giorni posteriore: "Qui, a Porta Cavallengeri, mi sembra che le cose stiano prendendo una piega molto diversa da quello che noi ci aspettiamo... ritengo che si vada completamente fuori strada in quanto si pensa... ad un adattamento nel quale le limitazioni e le mutilazioni sono numerose e gravissime" (169).

Contemporaneamente da Parma, don Ennio Bonati, segretario Arcivescovile, non tralasciava di intervenire ancora

(168) v. lettera di Gino Armeni a don A. Ghetti, Roma, 20 agosto 1943, F. Ghetti.

(169) v. lettera di G. Armeni a don A. Ghetti, Roma, 24 agosto 1943, F. Ghetti.

presso Mons. Colli "perché a Roma si faccia nostro avvocato". Così informava il 21 agosto, e più tardi (27 agosto): "Sua Ecc. Mons. Colli... è molto ben disposto verso di noi..." (170).

Intanto però il 25 agosto in una trasmissione radio, si annunciava la ricostruzione dell'A.S.C.I. come branca della Azione Cattolica (171).

In risposta a questa notizia quasi ufficiale, "L'Avvenire d'Italia" del 26 agosto e "L'Italia" del 27, pubblicando - con uno stesso articolo - la notizia che i lavori preparatori per il ripristino degli esploratori procedevano alacrementemente, e esprimendo il timore che per un "malinteso criterio di unità" la Gioventù Cattolica "stesse occupandosi degli esploratori cattolici, ma per ricostruirli in seno ai propri circoli, come sezioni da essa dipendenti", riassu

(170) v. lettera di don E. Bonati a G. Uccellini, Parma, 21 agosto, 27 agosto 1943, F. Uccellini.

(171) Se ne ha notizia da una lettera dello scout Giorgio Perucci a G. Uccellini, Macerata, 26 agosto 1943, F. Uccellini.

meva in 4 punti i noti motivi per cui una simile soluzione non avrebbe soddisfatto nessuno (172). Interprete dello stesso desiderio si faceva, pochi giorni dopo, don Guido Aceti, scrivendo al giornale "L'Italia" in merito alla questione, sottolineando gli stessi pericoli e suggerendo nuove iniziative:

"... mi auguro che il Vostro giornale faccia apprezzare il vero sistema esploratori e lo faccia conoscere negli ambienti ecclesiastici quale veramente è..." (173).

A Milano intanto - dove pure si era costruito, sia pure in forma provvisoria, il Commissariato Lombardo (174) - ci si adoperava affinché nulla andasse perduto del lavoro svolto in quei quindici anni di attesa: una ricostruzione

(172) v. "I lavori preparatori per il ripristino degli esploratori cattolici", in "L'Italia", 27 agosto 1943.

(173) v. "A proposito della ripresa degli esploratori cattolici" lettera al direttore in "L'Italia", 6 settembre 1943.

(174) Le cariche di Commissario Regionale, Provinciale, Locale furono affidate rispettivamente a Martino Prada, Antonio Fossati, Giulio Uccellini.

non integra dell'A.S.C.I. avrebbe compromesso inevitabilmente quei valori così faticosamente difesi, negli anni della clandestinità.

Venne pure informato della situazione il card. Schuster, il quale mostrò di comprendere i motivi che si opponevano a qualsiasi forma di compromesso nella soluzione della vertenza. Ci conferma il suo autorevole appoggio una lettera di Giulio Uccellini che, comunicando al Commissario centrale G. Armeni la sua prossima venuta a Roma - la seconda dall'inizio delle trattative - informa:

"... da Milano si continua l'azione preparatoria che ha avuto l'incitamento e l'approvazione del Cardinal Schuster" (175).

Nella stessa lettera si sollecitava inoltre a prendere contatti con altri elementi che in passato avevano dimostrato la loro simpatia allo scautismo: così anche il P. Ruggi di Aragona e l'On. Cingolani parteciparono alle trattative in

(175) V. lettera di G. Uccellini a G. Armeni, Milano, 30 a gosto 1943, F. Uccellini.

favore dell'A.S.C.I. (176).

Intanto il ricostituito Commissariato Lombardo comunicava di non autorizzare nessuna formazione di riparti in Lombardia e precisava alcune norme per chi intendesse promuoverne subito la formazione (177): si intendeva cioè ovviare a probabili irregolarità che avrebbero potuto provocare deviazioni del metodo scout, qualora si fossero formate nuove unità

(176) Conferma il loro intervento anche la lettera di G.Armeni a don A. Ghetti, Roma, 4 settembre 1943, F.Ghetti.

(177) "Viene presa in considerazione e naturalmente vagliata l'opportunità di fondare un riparto A.S.C.I. se la richiesta è avanzata da un dirigente A.S.C.I., tale ante 1928 - purchè non sia stato dirigente o gerarca del P.N.F. e sue istituzioni durante il regime - affiancato da un sacerdote".

"Il dirigente e l'Assistente Ecclesiastico non inizieranno nessuna attività di riparto prima di aver partecipato a corsi di studio", (v. circolare del Commissariato A.S.C.I., 1 settembre 1943, F. Uccellini). In realtà l'aggravarsi della situazione politica non consentirà di iniziare subito i corsi di formazione: una circolare successiva informa pertanto che "ogni iniziativa deve essere sospesa" (v. copia della circolare, s.d., F. Uccellini).

per opera di elementi non direttamente appartenenti alla Associazione (178).

Si svolgevano anche contemporaneamente trattative fra il Commissariato Lombardo e il Commissariato Centrale, per testimoniare la non interruzione dello scautismo a Milano,

(178) Si svolsero trattative per regolarizzare la posizione di quei gruppi che, nati per iniziativa di sacerdoti del Seminario di Venegono presso alcuni oratori della Diocesi milanese, non potevano fare direttamente parte dello scautismo ufficiale (v. un gruppo di lettere del settembre 1943, F. Uccellini, riguardanti il caso di Meda).

Riguardo alla stessa questione anche il presidente della Federazione Oratori Milanesi esprimeva da parte sua qualche preoccupazione. Egli riteneva pericoloso l'avvicinamento o la sovrapposizione di unità-scout ad istituzioni di Azione Cattolica, riconoscendo d'altra parte la necessità che lo scautismo mantenesse piuttosto la sua fisionomia caratteristica, fuori dall'Azione Cattolica e dagli oratori. Riconoscendo inoltre nei Commissari Lombardi i soli responsabili dello scautismo, delegati dallo stesso fondatore B.P., riteneva più opportuno lasciare ad essi la fondazione di nuovi riparti, piuttosto che all'iniziativa privata di sacerdoti.

(V. copia della lettera di don A. Pantalini a S.E. il Card. Schuster, 1943, cit. fra i documenti del rev. don G. Barbareschi).

volte quindi a riconoscere l'assoluto carattere di continuità fra le "Aquile Randage" e la rinascente associazione.

In questa occasione G. Uccellini preparò una documentazione fotografica dell'attività svolta nei 15 anni dalle A.R. per testimoniare la continuità e la sopravvivenza dell'A. S.C.I. nel gruppo milanese (179).

Pertanto, l'invito a riassumere le funzioni di Commissario dell'A.S.C.I. per la regione o provincia o località affidata in passato, giunto al responsabile milanese da parte del Commissariato Centrale solo nell'ottobre, non faceva che suggellare una situazione già esistente di fatto (180). Lo sottolineava con particolare vivacità la risposta del Commissariato Regionale Lombardo, in data 23 novembre 1943:

(179) v. lettera di A. Bertoletti agli scouts in guerra, Milano, 30 agosto 1943, F. Binelli.

(180) v. lettera di M. Mazza a don Ghetti, Roma, 22 ottobre 1943, riproduzione in fotocopia, F. Ghetti.

"Per quel che riguarda la regione lombarda, la gerarchia era già praticamente costituita dato che la nostra attività è stata ininterrotta dal 1928... Quindi per noi non è una ripresa, ma la continuazione del lavoro che da 25 anni stiamo svolgendo e siamo felici di poter disporre di un forte gruppo ben preparato (sia a Milano che in provincia)..." (181).

Intanto i fatti dell'8 settembre, in seguito ai quali l'Italia si trovava praticamente tagliata in due settori, avevano necessariamente provocato il rallentamento delle trattative per la soluzione della controversia tra A.S.C.I. e Gioventù Cattolica. Non cessano tuttavia anche in simili precarie circostanze scambi di corrispondenza tra Roma e Milano, e altre comunicazioni continuano a correre tra le varie segreterie vescovili, valendosi dei mezzi e delle

(181) v. lettera del Commissariato Regionale Lombardo a M. Mazza, Milano, 23 novembre 1943, riproduzione in fotocopia, F. Uccellini.

cautele adeguate alla nuova situazione militare e politica.

Rinviata la riunione della Commissione Cardinalizia fissata per il 16 settembre, non sembra profilarsi alcuna soluzione. Scrive da Roma Mons. Bertoglio, in data 2 novembre:

"... Come vedi si lavora. Ciò però non significa che le posizioni di fronte all'Azione Cattolica siano mutate. C'è sempre dall'altra parte un irrigidimento, tanto più conservato ora, in quanto la Commissione Cardinalizia è praticamente nella impossibilità di intervenire". La lettera prosegue quindi sottolineando una nuova possibilità a favore dell'A.S.C.I. , nella persona di don Pignedoli, il quale "ha molto credito presso Mons. Montini" (182).

Non è difficile pensare quindi ad un particolare intervento dell'allora Mons. Montini, addetto alla segrete-

(182) v. lettera di Mons. Bertoglio a don A. Ghetti, Roma, 2 novembre 1943, F. Ghetti.

ria del Vaticano, che già precedentemente, come s'è visto, si era mostrato favorevole allo scautismo.

Ci si preoccupava intanto, particolarmente a Milano, della difesa dell'ortodossia scout e l'attività ininterrotta che il gruppo milanese vantava, tendeva a porlo, nell'intenzione dei responsabili, in una posizione di vantaggio rispetto a Roma: "Pensiamo... che 15 anni di lavoro continuo dal 1928 ad oggi ci possano autorizzare a presentare uno scautismo "aggiornato" non a tavolino, ma alla prova di una quotidiana esperienza..." (183).

Si desidera quindi particolarmente che la voce di Milano intervenga in merito alla controversia:

Mons. Bertoglio - invitato a far parte della Commissione Centrale - viene senz'altro incaricato di rappresentare il punto di vista milanese a questo scopo:

(183) v. lettera del Commissariato Regionale Lombardo, cit., F. Uccellini.

"Ella deve assolutamente entrare a far parte del Commissariato Centrale: c'è tanto bisogno che ci siano delle persone che veramente sappiano che cosa è lo scautismo, e lo difendano da svisamenti e trasformazioni. Noi qui del Commissariato Lombardo affidiamo a Lei la difesa dell'ortodossia scout" (184).

In molte parti d'Italia, intanto, si ponevano le premesse per intraprendere tutto un lavoro di preparazione e di studio in vista della ripresa dell'Associazione. Da Firenze - dove pure si segue vivamente lo svolgersi delle trattative adoperandosi per la piena autonomia dell'associazione - si informa che "un vecchio scout, oggi frate a Lucca, sta già facendo un corso di lezioni a una decina di giovani di varie parrocchie scelti appositamente per essere i possibili dirigenti della città" (185).

(184) v. lettera di G. Uccellini a Mons. Bertoglio, Milano, 23 novembre 1943, F. Uccellini.

(185) v. lettera di Cosimo Prandi a don A. Ghetti, Firenze, 8 settembre 1943, F. Ghetti. ./.

Da Trieste un sacerdote, che fin dal 1919 si era dedicato allo scautismo, informa di aver dato inizio, d'accordo col suo vescovo, alla preparazione dei futuri istruttori ("ho voluto del vescovo l'assicurazione che il mio lavoro non avrebbe intralci di sorta") (186).

Il Commissario Centrale G. Armeni fa pressione su alcuni parroci romani, affinché chiedano al Cardinale Vicario la autorizzazione ad iniziare il movimento in diocesi, anche prima di attendere l'esito delle trattative (187).

./.

Allo scioglimento dei Riparti nel '28, alcuni scouts fiorentini trovarono un luogo di incontro e di attività nell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze: nello spirito di carità e di fraternità dell'istituzione fiorentina, sopravviveva così lo spirito dello scautismo e silenziosamente si preparava la rinascita del movimento.

(186) v. lettera di don Giovanni Marassi a G. Uccellini, Ronchi-Trieste, 29 settembre 1943, F. Uccellini.

(187) v. lettera di G. Armeni a don A. Ghetti, Roma, 4 settembre 1943, F. Ghetti.

Da Mantova infine si chiedono direttive al Commissariato Regionale Lombardo, informando che già ci si sta dando da fare per istituire l'associazione (188).

Verso la fine del '43 la situazione sembra assumere nuovi e più positivi sviluppi per l'associazione scoutistica.

In data 1° dicembre un incaricato milanese comunica da Roma a G. Uccellini che pare eliminata ogni pressione negativa da parte della Gioventù Cattolica ("pare completamente eliminato Gedda, anzi Mons. Bertoglio mi ha detto che è sicuramente eliminato. C'è ancora da fare qualcosa in materia, ma il più è fatto" (189).

Nella stessa lettera si pronostica quindi l'imminente ri-

(188) v. lettera di don Biancardi a don Ghetti, Mantova, 28 agosto 1943, F. Ghetti.

(189) v. lettera di don Barbareschi a G. Uccellini, Roma, 1 dicembre 1943, F. Uccellini.

nascita dell'Associazione, tuttavia con un possibile mutamento della denominazione sociale:

"Risorgerà l'A.S.C.I. e sorgerà completamente indipendente, Pare però che cambierà nome e forse si chiamerà A.G.E. (Associazione Giovani Esploratori), volendo accogliere anche non cattolici come in altri paesi".

Conferma l'imminente accordo una lettera di M. Mazza del 9 gennaio 1944, la quale fa tuttavia intravedere ancora le non poche difficoltà di quelle trattative, riguardo a cui si raccomanda il più assoluto riserbo "per non mettere sul l'avviso gli avversari quasi sicuri della loro tesi"(190). La stessa lettera comunica inoltre la elaborazione del nuo vo schema di Statuto dell'Associazione, di cui una copia è già nelle mani di Mons. Montini (191).

(190) v. lettera di M. Mazza ai dirigenti milanesi, Roma, 9 gennaio 1944, F. Uccellini.

(191) La data di emissione dello Statuto provvisorio e della Costituzione ufficiale del Commissariato Centrale che regge con poteri straordinari l'Associazione, è del 7 marzo 1944 (v. "Estote Parati", Bollettino del l'A.S.C.I., n° 5, gennaio 1945).
V. copia dello schema di Statuto nel F. Uccellini.

E attraverso la segreteria stessa del Vaticano passò la controversia, fino a giungere nelle mani del Papa Pio XII, che mostrò il suo interessamento nei riguardi dell'Associazione scoutistica.

La notizia, che però non ci è dato confermare più autorevolmente, è espressa in una lettera di G. Uccellini in data 27 marzo 1944; nello stesso scritto si conferma di nuovo il valido appoggio del Cardinale di Milano, che ha "ricevuto e incoraggiato i responsabili dello scoutismo milanese" (192).

Finalmente nel giugno 1944 "il Commissariato Centrale può... pubblicare l'annuncio ufficiale della ricostruzione dell'Associazione: Associazione Giovani Esploratori d'Italia" (193).

Il bollettino n° 1 dell'Associazione, ne pubblica lo "schema di statuto" e i "punti di accordo e collaborazione" con

(192) v. lettera di G. Uccellini a V. Binelli, Milano, 27 marzo 1944, F. Uccellini.

(193) v. "Estote Parati", bollettino n° 1, agosto 1944.

l'Azione Cattolica "attraverso la gioventù maschile di Azione Cattolica": è questa la formula riassuntiva con cui si esprime l'accordo.

Esso, raggiunto da una Commissione approvata dalla Segreteria di Stato - di cui faceva parte anche Mons. Bertoglio - fu sottoposto alla Segreteria stessa che provvide ad approvare la prima lista dei Commissari Centrali attraverso il P. Gilla-Gremigni, direttore dell'A.C.I. (194). Assistente Ecclesiastico centrale fu nominato don Sergio Pignè doli, Presidente d'onore Luigi Gedda, presidente della Gioventù Maschile di Azione Cattolica.

Leggiamo i punti più significativi dell'accordo:

- 1) "La nuova Associazione di Esploratori che riconosce la sua derivazione dall'A.S.C.I. e intende sorgere e mantenersi aderente allo spirito degli antichi rapporti e sistenti fra l'A.S.C.I. e la Società della Gioventù Ma

(194) v. l'elenco dei nuovi Commissari sul Bollettino n° 1 cit., p. 6.

schile di Azione Cattolica che ne promosse la costituzione nel gennaio 1916, assume il nome di Associazione Giovani Esploratori d'Italia (A.G.E. - Italia).

- 2) L'A.G.E. aderisce all'Azione Cattolica Italiana, pur non esigendo che i singoli esploratori siano iscritti ad altra opera di A.C.I.
- 3) E' veramente desiderabile che i soci dirigenti dell'A.G.E. siano iscritti all'A.C.I.
- 4) L'A.G.E., come opera di educazione e formazione della gioventù, promossa dalla Gioventù Cattolica con la fondazione dell'A.S.C.I., aderisce all'A.C.I. attraverso la Gioventù Maschile di Azione Cattolica, il cui presidente nella sua qualità di Presidente d'onore dell'A.-G.E., rappresenta la stessa presso la Consulta generale dell'A.C.I....
- 5) L'A.G.E. aderendo all'A.C.I. conserva la sua completa autonomia per quanto si riferisce al suo spirito, alla sua tecnica e alla sua tipica organizzazione" (195).

(195) v. Bollettino n° 1 cit., p. 4.

I rapporti di dipendenza fra l'uno e l'altro organismo sono quindi più di carattere formale che effettivo, né intaccano pertanto la completa autonomia dell'Associazione scautistica (196).

Da parte sua quest'ultima, si presenta con alcune modifiche:

il cambiamento della denominazione sociale "avvenuto per espresso consiglio delle superiori autorità affinché, l'aggettivo cattolico non venga più usato in senso particolaristico", esprime anche "l'intendimento di promuovere un movimento scautistico unitario, cioè aperto a tutti, onde evitare quelle divisioni... sempre dannose nel campo educativo" (v. bollettino cit., p.6).

Un'altra novità introdotta nelle categorie sociali, riguarda l'istituzione dei "Cavalieri del giglio o di San Gior-

(196) L'accordo si avvicinava in sostanza a quello stabilito tra l'A.S.C.I. e l'A.C.I. nel 1924. V. "L'esplore", 21 febbraio 1924.

gio" destinati a radunare gli antichi esploratori che, con la ripresa del movimento, intendono rientrarvi, pur non assumendo alcuna carica (197).

I dirigenti centrali si preoccupavano intanto della formazione degli istruttori: a tale scopo, subito dopo lo accordo del 7 marzo 1944, si iniziava in un Collegio di Roma un corso clandestino.

Seguirono qualche mese dopo i due campi-scuola di Veio e di Villa Doria-Pamphili a Roma: quest'ultimo, che si svolse nel settembre 1944, fu commentato con un certo rilievo da Mario Mazza in un articolo apparso su "L'Osservatore Romano della Domenica" (17 settembre 1944): l'autore, annunciando il prossimo inizio di altri corsi per istruttori, sottolineava la necessità di "imprimere al movimento un indirizzo energicamente unitario".

(197) v. Bollettino cit., p. 6 e "Le compagnie dei Cavalieri del giglio", p. 8 .

Un nuovo corso era annunciato sul n° 3 del Bollettino "Estote Parati" del dicembre 1944.

Sullo stesso numero si annunciava la pubblicazione delle nuove "Norme Direttive", aggiornate secondo i più recenti manuali stranieri.

La ripresa ufficiale dell'attività editoriale dell'Associazione era stata segnata dall'edizione del primo numero del Bollettino nell'agosto 1944.

Ma non doveva essere definitiva la formula dell'Associazione: un fatto nuovo si era verificato nel luglio: la ricostruzione del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani (C.N.G.E.I.).

Nella riunione del 16 novembre 1944 il Commissariato Centrale decideva che l'Associazione degli Esploratori d'Italia (A.G.E.) riassumesse la sua primitiva denominazione di Associazione Scautistica Cattolica Italiana (A.S.C.I.).

Ne dava notizia il Bollettino n° 3 "Estote Parati", sottolineando che "con questo atto l'Associazione (aveva) inteso riaffermare la sua indole e gli scopi cui mira senza possibilità di equivoci" (v. pag. 7).

La rinnovata A.S.C.I. fu retta da un Commissariato Centrale provvisorio, costituito da Commissari Centrali precedentemente designati. Ne fu nominato Presidente Osvaldo Monas, don Sergio Pignedoli ne rimase Assistente Ecclesiastico Centrale.

Inoltre, il 21 novembre 1944, nell'Ufficio della Sottocommissione alleata per l'educazione, si riunivano i commissari centrali dell'A.S.C.I. e del C.N.G.E.I. per firmare lo atto Costitutivo di una Federazione Esploratori Italiani (F.E.I.), destinata a "promuovere la mutua intesa fra le due Associazioni per il raggiungimento dei fini comuni nello spirito di fraternità della Legge-scout..." (198).

(198) v. l'Atto costitutivo e lo Statuto della Federazione nel bollettino n°3 "Estote Parati", dicembre 1944, pag. 7. Firmarono l'accordo: Mario Mazza, Osvaldo Monas, Arturo Pittori per l'A.S.C.I., Adriano Corcos, Riccardo Morandi, Luigi Pirotta per il C.N.G.E.I., ed inoltre il prof. Guido De Ruggero Ministro della Pubblica Istruzione, il rev. V.K.C. Logan, vice-commissario internazionale della Boys-scout Association d'Inghilterra, il Magg. Carlton Washburne, Capo della Sotto-Commissione per l'educazione.

La prima riunione della Federazione Esploratori Italiani si tenne a Villa Doria-Pamphili in Roma, il 25 febbraio 1945. Fra gli scopi del raduno, precisati dal Bollettino n° 4, vi era quello di incontrare "i fratelli del Corpo Nazionale".

Un secondo raduno avvenne, ancora a Roma, il 22 aprile a Villa Molinaro. Si era ripresa intanto nel marzo la pubblicazione della rivista mensile dell'A.S.C.I. "L'Esploratore" (199).

Sul n° 2 dell'aprile 1945 il Commissario Centrale Presidente O. Monas, inviando il suo saluto agli esploratori italiani in occasione della festa di S. Giorgio, ricordava particolarmente i "fratelli scouts del Nord": "il nostro primo trepido ed affettuoso saluto è oggi per voi... che celebrate nel dolore e nell'ombra il vostro ultimo S.Gior-

(199) "L'Esploratore" nato a Genova nel febbraio 1917 come rivista, era diventato, passando a Roma dopo i primi 12 numeri, il Bollettino Centrale dell'Associazione, sostituito nell'ufficio di rivista da "Lo scout italiano" (v. n° 30, p. 43). Il giornale riappariva di nuovo ora nell'originaria forma di rivista.

gio di attesa...".

Seguirono infine dopo la liberazione ulteriori trattative per definire i rapporti con la Gioventù Cattolica, questione sempre delicata e difficile in cui poteva ora far sentire più direttamente il suo peso lo scautismo milanese.

Il Commissariato Regionale Lombardo indirizzava il 15 maggio una relazione a don S. Pignedoli in cui, sottolineando l'opera dello scautismo clandestino lombardo, si ribadiva la necessità dell'assoluta autonomia e integrità dell'A.S.C.I.

E positivo doveva essere stato l'esito delle trattative fra gli organi locali dell'A.S.C.I. e della Gioventù Cattolica se, in una lettera dei primi di giugno, si esprimeva il dubbio di poter giungere dovunque "al felice accordo... stipulato a Milano" (200).

In data 25 giugno una lettera della Segreteria di Sta-

(200) v. lettera di Mons. Bertoglio a don A. Ghetti, Roma, 4 giugno 1945, F. Ghetti.

to, firmata da Mons. Montini, era inviata "agli Em.mi Cardinali delle Diocesi del Nord e all'Em.mo Cardinale Lavitrano Presidente della Pontificia Commissione Cardinalizia per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica".

Si comunicava ufficialmente in tal modo, ai Cardinali Arcivescovi delle Diocesi rimaste separate da Roma nei mesi precedenti, l'approvazione da parte del Papa dell'avvenuta ricostruzione dell'A.S.C.I.

Si precisavano nella lettera le caratteristiche dell'Associazione e dei suoi rapporti con la Gioventù Maschile di Azione Cattolica: "L'A.S.C.I., pur essendo un'opera educativa con fisionomia propria e con un'organizzazione completa a sé stante, mantiene armonia di intenti e di opere con altre istituzioni educative cattoliche. In modo speciale essa ha rapporti stretti e fraterni con la Gioventù Maschile di Azione Cattolica (dalla quale, come già nel 1916, essa torna ad essere promossa)" (201).

Riprendeva così ufficialmente in tutto il paese la vita

(201) v. Documenti pontifici cit., pag. 51.

dell'Associazione.

In agosto il Commissariato Regionale Lombardo organizzava a Colico-Montecchio il primo campo-scuola lombardo, a Monza in settembre il "campo della rinascita".

A Roma dal 26 al 30 settembre si teneva il Convegno Nazionale dei Capi e dei Commissari dell'A.S.C.I., il primo dopo la rinascita dell'Associazione (202).

La ripresa del movimento si era rivelata particolarmente attiva specialmente nelle zone del Centro e del Sud d'Italia, fin dagli ultimi mesi del '44. Tale sviluppo, fin troppo rapido, generava però una certa preoccupazione (203). Vi era il pericolo che il movimento, per le sue caratteristiche esterne, si identificasse per alcuni con una nuova monopolizzazione della gioventù, o comunque favorisse l'afflusso di ex-appartenenti alle organizzazioni giovanili fasciste. Per impedire possibili sfasature in questo senso,

(202) v. "L'Esploratore", n° 7, settembre 1945.

(203) v. lettera di Mons. Bertoglio a don A. Ghetti, Roma 5 giugno 1945, F. Ghetti.

lo scautismo lombardo svolse un'opera di particolare importanza ai fini della rinascita.

Imponendo infatti un forte ritmo di spiritualità e di attività ai suoi riparti, e impostandone in modo inequivocabile la parte ideologica e religiosa, esso seppe non soltanto conservare al movimento le sue caratteristiche, ma sottolinearne più efficacemente anche il carattere di profonda spiritualità.

Si andava così meglio precisando il carattere "selettivo" dello scautismo, che lo stesso Mons. Montini, Arcivescovo di Milano, avrebbe sottolineato qualche anno dopo, in un discorso agli Assistenti ecclesiastici scouts dell'Alta Italia: "La Chiesa ha accolto volentieri l'esperimento ed il grande sforzo educativo che è lo scautismo... (esso) oltre al gioco che impegna profondamente il ragazzo, ha qualcosa in più: è unito ad un impegno morale destinato a forgiare le virtù: la sincerità, il servizio, l'austerità, la disciplina interiore...

Lo scautismo sarà selettivo, non sarà forse un lavoro di massa... Ma l'aver selezionato dallo scautismo ragazzi...

che si sentono ancora scouts per tutta la vita, è un segno della bontà del metodo" (da "L'Italia", 25 gennaio 1956).

• • •

P A R T E T E R Z A

PERIODO DELLA RESISTENZA ARMATA

...

L'attività dell'O.S.C.A.R. (Opera Scautistica Cattolica
Aiuto Ricercati).

Il crollo dell'impalcatura dello Stato e lo sbandamen-
to delle sue forze armate in seguito all'armistizio dell'8
settembre, l'occupazione del Paese da parte dell'esercito
tedesco, la resurrezione del fascismo nella Repubblica di
Salò, tutti questi fatti concorrono a creare in Italia quel
forte moto di reazione che, concretizzandosi in varie for-
me e su diversi fronti nei mesi tra il settembre '43 e l'a-
prile '45, va sotto il nome di Resistenza (204).

(204) E' fatto di importanza politica essenziale - nota lo
CHABOD, op.cit., p. 119 - che in seguito all'armisti-
zio dell'8 settembre, l'Italia si trovò divisa in
tre parti, in cui si svolsero differenti esperienze
politiche: l'Italia del Sud , subito occupata dagli
alleati, in cui esisteva un legittimo governo italia-
no e dove non si svolse la resistenza, non si conob-
be quindi il fenomeno partigiano (salvo l'eccezione
di Napoli); l'Italia Centrale, sotto il dominio tede-
sco fino all'estate del '44, con Roma dove, accanto
all'attività del C.L.N. e dei partigiani, c'è anche
l'organizzazione militare dipendente dal governo Ba-
doglio; l'Italia del Nord, campo della lotta contro
tedeschi e fascisti della Repubblica di Salò fino al
aprile '45, dove la Resistenza ha il suo massimo svi-
luppo dal punto di vista militare e politico.

Alle formazioni partigiane, che operavano nelle campagne e nelle valli montane del Settentrione e dell'Appennino centro-settentrionale (205), si affiancava nelle città la azione preparatrice delle formazioni segrete (206), degli

- (205) In seguito allo svilupparsi dell'organizzazione partigiana nell'Italia Settentrionale e al prevalere in essa delle tendenze politiche più radicali, si delineò la necessità di radunare tutte le forze partigiane sotto un unico comando militare.

Lo assunse il Gen. Raffaele Cadorna, dando così al "Corpo dei volontari della Libertà" un'impronta di esercito regolare. (v. R. CADORNA, La Resistenza: il Corpo volontari della Libertà, in Il Secondo Risorgimento, Roma, 1955, pp. 265-290).

Nelle campagne, durante l'estate del '44, si erano formate per iniziativa dei Comitati di Liberazione le "Squadre di Azione Patriottica" (SAP), con il compito di impedire l'ammasso dei raccolti agricoli da parte dei nazifascisti. (v. SALVATORELLI e MIRA, op. cit., p. 1111).

- (206) Fin dall'autunno del '43, si erano andati formando nelle città i "Gruppi di Azione Popolare" (GAP), che svolgevano attività di sabotaggio, miranti a creare le premesse e l'atmosfera per una insurrezione di popolo. Contemporaneamente nelle fabbriche si erano organizzati i comitati segreti di agitazione che, mantenendo stretti collegamenti con i GAP, miravano a promuovere scioperi con l'intento di paralizzare la produzione bellica e incoraggiare e unire le masse popolari in vista della liberazione. (v. SALVATORELLI e MIRA, op. cit., pp. 1087-88).

organismi politici operanti nei Comitati di Liberazione Nazionale (207), della stampa clandestina (208).

In quelle circostanze, particolarmente tragica si andava facendo la situazione di alcune categorie di persone come i prigionieri di guerra, i soldati appartenenti ai corpi rimasti privi di comando e di armi dopo l'8 settembre ed esposti al pericolo di essere catturati dai tedeschi, i renitenti alla leva della Repubblica di Salò, gli Ebrei che le leggi razziali perseguitavano dal 1938 (209).

(207) Per l'azione svolta dai C.L.N. durante la Resistenza e per l'aspetto politico di questa, v. M. BENDISCIOLI, La Resistenza: gli aspetti politici, in Il Secondo Risorgimento cit., pp. 293-366).

(208) v. La Resistenza in Italia, 25 luglio 1943-25 aprile 1945, a cura di L. CONTI, Milano 1961, che contiene un ampio elenco di giornali e manifesti stampati clandestinamente.

(209) La politica razziale era presentata dal Regime come un complemento necessario all'opera demografica: "un ulteriore logico sviluppo degli elementi malefici contenuti nel movimento nazional-fascista" (v. SALVATORELLI e MIRA, op.cit., p. 939).

La propaganda antisemitica, che si era intensificata al principio del '38, si concretizza nei due decreti-legge emessi nel settembre dello stesso anno, miranti a limitare alcuni diritti pubblici degli Ebrei.

./.

Il loro espatrio diventa difficile, rischioso, talvolta tragico per chi vi collabora, ma l'aiutarli è indispensabile.

Lo Scautismo milanese, riprendendo la sua posizione clandestina, subito dopo l'8 settembre, si fa promotore di un'attività per l'assistenza e l'espatrio di prigionieri e perseguitati razziali e politici. Se da un lato l'iniziativa non costituiva in fondo che il collaudo dello

./.

La legge razziale del 17 novembre successivo, regolante tra l'altro la questione dei matrimoni, costituirà una vera e propria messa al bando degli Ebrei dalla vita pubblica, con l'introduzione nel diritto pubblico italiano di una cittadinanza ristretta per gli Ebrei, accanto a quella piena per gli Italiani. L'articolo 6 di questo D.L., contravvenendo all'articolo 34 del Concordato - rendeva infatti i matrimoni misti privi di effetti civili - provocò un certo disagio nei rapporti tra la S. Sede e il Governo italiano, a cui tuttavia non si indirizzarono proteste ufficiali e dirette; si verificarono piuttosto messe a punto sulla dottrina cattolica che non riconosce differenze di razza.

La legislazione razziale contribuì comunque a spezzare la "cordialità sostanziale di rapporti tra il regime e il clero", e ad "arrestare la fiducia delle masse cattoliche verso il fascismo" (v. A. C. IEMOLO, op.cit., pp. 665-670).

spirito-scout di fronte alla vita - vivere cioè, nella di-
mensione più totale, lo spirito di servizio e le parole
della promessa "aiutare il prossimo in ogni circostanza"-
d'altra parte storicamente, essa costituiva un inserimen-
to attivo nelle forze della resistenza, un allinearsi di
forze cattoliche, modeste ma validamente operanti, accan-
to a quanti collaboravano al movimento di Liberazione
 (210).

Nasce così l'O.S.C.A.R. - Opera Scautistica Cattolica Ai-
to Ricercati - ideata dai responsabili delle "Aquile Randa-
ge" milanesi (211).

-
- (210) Sul contributo dei Cattolici alla Resistenza, v. A. MARAZZA, La Democrazia Cristiana nella lotta, in "Mercurio", n° 16, dicembre 1945, pp. 252-54; A. MARAZZA, I Cattolici e la Resistenza, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n° 43, luglio 1956, pp. 3-15; E. FRANCESCHINI, L'Università cattolica del Sacro Cuore nella lotta per la Liberazione, discorso letto nella Festa annuale, 8 dicembre 1954, Pubblicazioni dell'U.C., Nuova Serie vol. XI, Milano 1946.
- (211) "Il Popolo", organo della Democrazia Cristiana, pubblicando il 28 agosto 1945 un articolo sull'attività dell'O.S.C.A.R. ("Quando si passava la fete sotto gli occhi della Muti"), ne aveva spiegato la sigla come "Organizzazione Soccorsi Cattolici Antifascisti Ricercati". G. Uccellini in una lettera al direttore del

./.

Essa, priva di grande organizzazione, costituiva piuttosto un gruppo autonomo di amici, poco numeroso, cui proprio questa voluta caratteristica di modestia, facilitava l'azione nella rete dello spionaggio tedesco-fascista. Si avvaleva inoltre della collaborazione di altri elementi che,

(./.)

quotidiano precisava quindi l'esatto significato delle singole lettere. (v. lettera 29 agosto 1954, F. Uccellini). Lo spiegava in modo diverso "L'Italia" in un articolo del '45: "Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati" (v. "Tornano gli Scouts", in "L'Italia" 13 maggio 1945). Di nuovo in polemica con "Il Popolo", G. Uccellini in una successiva lettera (21 settembre 1945), deplorava che il quotidiano in una serie di articoli ("Cronache degli espatri difficili") sulle imprese dei componenti l'O.S.C.A.R., cadesse in alcune erronee attribuzioni e identificazioni di persone e di fatti. (v. "Il Popolo" 1 settembre 1945; 11 settembre; 14 settembre; 20 settembre). Il nome delle "Aquile Randage" e la partecipazione di elementi dello scautismo al movimento di Liberazione, sono legati anche ad un episodio dell'aprile 1944. Il 16 aprile l'"Aquila Randagia" milanese Nino Verri, veniva catturato e fucilato dai nazi-fascisti. Al suo nome fu intitolato il I Riparto di Como, rinascendo dopo la liberazione. (v. "Il Popolo comasco", 19 luglio 1945). Esso lo ricordò il 17 aprile 1955, commemorando la sua figura nel 10° anniversario della morte. Anche a Como si era verificato un piccolo esperimento di scautismo clandestino: nella primavera del '44 la presenza in quella città dell'"Aquila Randagia" milanese Virgilio Binelli, aveva favorito la costituzione di un piccolo gruppo, presso il Collegio Gallio, con dirama-

./.

pur non appartenendole direttamente, tuttavia strettamente vi collaboravano. Non si può quindi calcolare con esattezza il numero di quanti prestavano la loro opera nell'ambito dell'organizzazione: dalla quindicina iniziale degli aderenti, si arrivava negli ultimi mesi ad un numero di quaranta e più elementi in rapporto con essa (212).

./.

zioni nelle località vicine di Cadorago, Fino Mornasco, Erba, Cantù. (v. le lettere 1° agosto 1944, 16 dicembre 1944, F. Binelli).

- (212) Le notizie riguardanti l'"Oscar" sono desunte, oltre che da alcune lettere del F. Uccellini e da testimonianze orali (v. colloquio con Mons. A. Ghetti), soprattutto da uno scritto inedito di un collaboratore dell'organizzazione (v. P. CARLO DA MILANO, Diario Clandestino, Milano 1955, pagg. 116, dattiloscritto fornitomi dall'autore) che, dopo aver prestato servizio in essa, si trasferì come Cappellano militare tra le formazioni partigiane dell'Appennino Tosco-Emiliano. Nella difficoltà della documentazione diretta sulla resistenza, la testimonianza assume essa stessa valore di documento per la conoscenza di questo sia pur modesto aspetto dei rapporti tra le forze cattoliche e il movimento di Liberazione (v. le pp. 3-30 sull'O.S.C.A.R.).

Il nome di "Oscar" era il segnale di riunione dei suoi membri che, dopo aver condotto a termine ogni impresa, si scioglievano silenziosamente.

In tutto ciò, dava prova della sua validità la coesione che il capo aveva saputo creare nel gruppo, l'abitudine ad una vita esposta e provata fisicamente, la tecnica-scout del collegamento e delle segnalazioni.

Particolarmente notevole nell'ambito di questa collaborazione al movimento di resistenza che si concretizzava nell'attività dell'O.S.C.A.R., fu la funzione e l'opera svolta dal clero lombardo: alcuni sacerdoti furono tra gli animatori dell'iniziativa, altri ne costituivano i punti-base di appoggio nelle località di collegamento (213).

(213) Gli storici sono concordi nel ricordare l'azione che il clero svolse nella "resistenza" in favore di perseguitati politici e ricercati, "ricoverandoli, nascondendoli, provvedendoli di carte di riconoscimento e di tessere annonarie false, incontrando pericoli per loro" (v. A.C. IEMOLO, op.cit., p. 690). Il CANDELORO, op.cit., p. 529, similmente ricordando "l'opera di soccorso e di assistenza svolta da una parte notevole del clero", a favore di ricercati e partigiani, parla di "partecipazione alla resistenza di membri del basso clero". ./.

L'organizzazione infatti, priva di una sede fissa vera e propria, aveva piuttosto alcuni centri di appoggio e di smistamento, oltre che a Milano, in alcune località lombarde. Primo centro di raccolta, a cui confluivano i ricercati fra le cascine e i campi della periferia milanese, fu la località di Crescenzago: qui don Enrico Bigatti, coadiutore di quella parrocchia, teneva nascosti, nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre, alcuni prigionieri di guerra, con la collaborazione di alcuni giovani di Azione Cattolica della zona.

Tuttavia ben presto la posizione dei ricercati si faceva rischiosa, indispensabile il loro espatrio.

L'organizzazione dell'O.S.C.A.R. prende contatto con don Bigatti, stabilendo una prima zona di operazioni in

./.

"La Civiltà Cattolica", in un commento alla "Storia della Resistenza" del Battaglia, deplora l'uso della stessa espressione - "basso clero" - da parte dell'autore marxista, definendola "insinuazione tipicamente comunista", e precisando che "se nella Chiesa vi è ordine gerarchico... (tuttavia) non esiste neppure il più lontano elemento per quell'atmosfera classista". (v. Una storia della Resistenza italiana, in "La Civiltà Cattolica", CV quad. 3508, dic. '54, pp. 682-85).

quel settore periferico. Contemporaneamente si cercano altre possibilità di collaborazione: il 12 settembre 1943 un altro sacerdote, don Aurelio Giussani, insegnante al Collegio S. Carlo di Milano, si unisce all'opera di soccorso: sarà uno dei collaboratori esterni dell'O.S.C.A.R. fino al settembre 1944. Dal settembre al dicembre 1943, Crescenza-
go e il Collegio S. Carlo saranno i centri di raccolta, a cui arrivano innumerevoli richieste di soccorso.

La prima grossa difficoltà che si presenta ai responsabili dell'iniziativa è costituita dalla necessità di procurare documenti e carta d'identità ai fuggiaschi. E' necessario un continuo controllo alle disposizioni svizzere per conoscere quanto si richiede per in sicuro ricovero. Ogni caso inoltre richiede uno studio particolareggiato, affinché l'interessato possa essere munito dei documenti più adatti. Una organizzazione non meno impegnativa e rischiosa, si affianca quindi all'opera di espatrio: la fabbricazione di documenti falsi di ogni genere, presso il Collegio S. Carlo, dove si organizza un vero e proprio laboratorio a questo scopo. Timbri di ogni città, carte filogranate e inte-

state alle più diverse istituzioni (questura, curia, distretto), sono impiegate per la fabbricazione di carte d'identità perfettamente imitate: questo materiale costituisce ormai una tappa indispensabile per il buon esito di molte imprese. Le difficoltà del lavoro sono complesse e notevoli: il contatto con i fornitori dei materiali - timbrifici, stamperie, tipografie - può procurare ad ogni istante pericolosi incontri, sospettose indagini. Presto difficoltà di ordine economico si aggiungono ad aggravare la situazione. Talvolta i fornitori richiedono somme eccessive per le loro prestazioni, tal'altra gli stessi espatriandi diffidenti, negano il contributo economico che potrebbero fornire: non mancano tuttavia aiuti esterni e il lavoro può procedere.

Tra i collaboratori vi sono anche appartenenti alle questure e agli uffici investigativi delle polizie tedesche e fasciste: costoro indicano il modo più sicuro per fabbricare documenti falsi del tutto insospettabili.

La meta verso cui avviare gli espatriandi dai centri di raccolta milanesi, è il confine svizzero delle località del Varesino e del Comasco. A Varese una prima base di ap-

poggio è costituita dalla casa contrassegnata con il n°7, in P.za Canonica: è la canonica della Prepositura di Varese, l'abitazione di don Natale Motta, un altro dei sacerdoti collaboratori dell'O.S.C.A.R. Presso di lui vi è il centro più sicuro e fidato di smistamento, l'ultima tappa verso la Svizzera. La casa confina con un alto fabbricato, un tempo sede dell'Orfanotrofio femminile, trasformato nel periodo bellico in caserma, dove risiede la milizia fascista: sotto i suoi occhi si dirama tutta la rete delle informazioni e dei collegamenti per l'espatrio dei ricercati. Esso avviene con l'aiuto di molteplici espedienti, se condo le circostanze (214), attraverso i territori di Roderò, Saltrio, Clivio, Viggiù.

Numerosi rifugi sparsi sulla linea del confine - baite, casolari, grotte, case di contadini, ville canoniche - accolgono nelle soste necessarie, le spedizioni dell'O.S.C.A.R.

(214) V. i racconti de "Il Popolo" cit. nota 211, pp. 138-39 e "Cronache degli espatri clandestini" nel Diario clandestino cit., pp. 11-22.

che si effettuano con marce a piedi da Varese al confine.
I passaggi in territorio svizzero avvengono anche sul Lui
nese e sul territorio del Lago di Como, sopra il Monte Bi
sbino e il Monte Generoso. Talvolta le spedizioni sono co-
stituite da forti gruppi di persone: gli accompagnatori si
adoperano in ogni modo attraverso le difficoltà e i rischi
dei percorsi.

Le richieste di espatrio sono sempre più numerose e i pas-
saggi ogni volta più difficili: è necessario allargare il
territorio di confine adatto all'espatrio, ricercare l'aiu-
to di guide e intermediari che collaborino per rendere pos-
sibile il passaggio contemporaneamente in più luoghi, ten-
gano i collegamenti per comunicare il momento più opportu-
no alla realizzazione dell'impresa. A dicembre si apre una
nuova via sul Bergamasco, attraverso il confine di Tirano.
Altri passaggi si effettuano sulla frontiera di Sondrio,
attraverso le Alpi Retiche.

Si era intanto riusciti a far aprire a Varese una se-
zione della scuola del Collegio S. Carlo, dove si faceva-
no destinare due dei sacerdoti milanesi dell'O.S.C.A.R. :

ciò costituiva così una nuova base di appoggio.

La rete dei collaboratori si allarga notevolmente: è necessario avere informatori anche oltre il confine. Talvolta infatti, gli stessi svizzeri diventati più rigidi nell'accettare chiunque varcasse clandestinamente le frontiera, rimandavano indietro o consegnavano i fuggiaschi ai tedeschi stessi.

Con l'aumentare delle difficoltà si verificano nel gen
naio 1944 le prime dolorose conseguenze di quelle imprese rischiose: il 14 gennaio uno dei sacerdoti è arrestato e
tradotto nelle carceri di S. Vittore, dove dovrà rimanere fino a quando i numerosi interrogatori saranno risultati negativi (215).

Nello stesso mese cinque guardie di confine, che collabo-

(215) Don E. Bigatti, accusato di aver favorito l'esodo di prigionieri in Svizzera, figura nell'Elenco dei Sacerdoti dell'Archidiocesi Milanese presentemente carcerati dietro accuse politiche" che l'Arcivescovo di Milano trasmise a Mussolini, in data 30 ottobre 1944. (v. SCHUSTER card.I, Gli ultimi tempi di un Regime, Milano 1960, p. 69).

rano con l'O.S.C.A.R., sono arrestate e imprigionate; più tardi saranno trasferite e liberate dagli stessi collaboratori dell'organizzazione.

Tra il febbraio e l'aprile 1944 l'espatrio si fa ancora più difficile per la sorveglianza italiana più stretta e per la rigidità degli svizzeri che rimandano sempre più frequentemente i rifugiati. Nel maggio si profila una nuova possibilità di aiuto con l'apertura di facili vie sul territorio luinese, dove la banda partigiana del cap. Lazzarini collabora all'espatrio di numerosi elementi.

I componenti dell'O.S.C.A.R. infatti, erano venuti contemporaneamente in contatto con le formazioni partigiane che si andavano organizzando un po' dovunque nelle campagne e fra i monti. Oltre allo stesso ideale di libertà che unisce gli amici dell'O.S.C.A.R. ai combattenti della montagna, quelle formazioni sono un mezzo per porre in salvo i giovani renitenti alle leve della Repubblica di Salò, impossibilitati a espatriare. ②

Si discute fra i componenti dell'O.S.C.A.R., se ci si debba interessare anche dei gruppi partigiani armati, legati

ai movimenti politici. Alcuni, pensandolo più aderente allo spirito della carità cristiana da cui l'O.S.C.A.R. era nata, preferivano continuare soltanto l'opera di assistenza, ma in realtà quasi tutti vengono trascinati nella complessa attività del movimento di resistenza.

Si erano formate a Brescia negli ultimi mesi del '43 i primi gruppi di azione, formati da elementi dell'Azione Cattolica, i "Ribelli Tito Speri".

Nel Marzo del '44 a Milano, in collegamento con questi gruppi, inizia la pubblicazione di un giornale clandestino "Il Ribelle", che sarà per tutti i mesi della resistenza, con periodicità frequente e quasi regolare, l'organo delle formazioni bresciane "Fiamme Verdi" (216).

(216) v. M. DAL PRA, Venti mesi di stampa clandestina, in "Mercurio", n° 16, dicembre 1945, p. 230.

"Il Ribelle" è ricordato anche in La Resistenza in Italia...cit., n° 3426-3449, pp. 227-28. Del giornale uscirono 26 numeri, 20 nel primo anno, 6 nel secondo. Un numero unico commemorativo si stampò a Brescia il 25 aprile 1946, nel primo anniversario della Liberazione.

Nel maggio '44 si dovette sospendere temporaneamente la stampa de "Il Ribelle" per la incarcerazione

./.

Il periodico, fondato da Teresio Olivelli e Carlo Bianchi, si stampava nella tipografia di quest'ultimo, che già aveva collaborato con l'"Oscar" per la fabbricazione dei documenti falsi (217).

In tal modo attraverso il contatto con Carlo Bianchi, l'O.S.C.A.R. si assunse anche il compito della distribuzione de "Il Ribelle" nella zona varesina.

Si inizia anche un'opera di rifornimento ai gruppi partigiani con cui l'O.S.C.A.R. viene in contatto: nella primavera del '44 si inviano denaro e provviste alla for-

./.

di Bianchi e Olivelli. Il primo, trasportato nel campo di concentramento di Fossoli, vi sarà fucilato nel luglio. Olivelli, deportato in Germania, moriva nel marzo 1945 a Hersbruk.

(v. A. CARACCILO, Teresio Olivelli, Brescia 1947, che contiene in appendice una breve storia del giornale "Il Ribelle").

(217) Dal novembre '43 si era effettuata anche, ad opera del Bianchi e dell'"Oscar", la diffusione di foglietti antifascisti, fra cui il discorso antirazzista del Card. Schuster.

mazione partigiana che si era costituita sul Mottarone, dipendente dal C.L.N. di Busto Arsizio.

Sul territorio luinese si costituisce con l'appoggio dell'O.S.C.A.R., una formazione in cui confluiranno ricercati e giovani renitenti alle leve del Varesotto (218).

Nella stessa zona di Luino confluivano inoltre gruppi di Ebrei, mandati da Genova, che la stessa O.S.C.A.R. - in collegamento con il segretario del Card. Boetto di Genova - provvedeva a mettere in salvo. Numerosi Ebrei, che costituivano il nucleo più vistoso di espatriandi, venivano

③

-
- (218) Una interessante testimonianza è fornita da una lettera in data 3 giugno 1947, il cui autore dichiarando la propria attività svolta nel movimento di resistenza, attesta la sua partecipazione alla banda partigiana sucitata; egli afferma che, ricercato, riuscì ad ottenere la falsificazione della propria carta d'identità, e, accompagnato presso il parroco di Varese "certo Motta don Natale", fu poi di là mandato "in montagna in una piccola formazione di Partigiani nei pressi di Montenegрино-Luino, denominata la Nave" (v. lettera di A. Lazzari, Isola Dovarese (Cremona) 3 giugno 1947, F. Uccellini).

X

nascosti specialmente nei conventi: i collaboratori dell'O.S.C.A.R. si adoperavano anche per mantenere i contatti tra i rifugiati e le loro famiglie (219).

Si stringevano intanto anche nuovi rapporti con elementi della polizia e delle questure di Varese e Milano, che trasmettevano elenchi e notizie di perseguitati politici: si intraprende in tal modo un'opera di preavviso a quei ricercati. (4)

Nel luglio, l'O.S.C.A.R. viene in contatto con il Sen. Puricelli, un esponente della TDTD, l'organizzazione tede-

(219) Pochi giorni dopo la liberazione, la Comunità Israelitica di Milano faceva giungere al Card. Schuster, Arcivescovo di quella città, un messaggio di gratitudine per quanto la Chiesa Cattolica aveva compiuto a favore degli Ebrei: "A rischio continuo della vita, soffrendo per noi il carcere e il campo di concentramento, i Vostri Sacerdoti hanno sentito l'impegnoso dovere di riconoscere con i fatti che la fratellanza umana supera ogni differenza di fede". (v. la lettera (2 maggio 1945) in SCHUSTER Card. I, op. cit., p. 174).

sca per i lavori di guerra nell'Alta Italia. La Germania, che ha grande bisogno di mano d'opera, richiede, attraverso la TDTD, l'opera di lavoratori italiani che vengono improvvisamente e forzatamente deportati.

I collaboratori dell'O.S.C.A.R. si adoperano quindi per trattenere in Italia il maggior numero possibile di elementi destinati alla deportazione, o almeno cercano di farli trasportare in Austria, dove già gruppi di italiani lavorano sotto la direzione di tecnici italiani. Si studia anche la possibilità di offrire assistenza religiosa a questi gruppi.

Per realizzare tali progetti, si fissano appuntamenti con i comandanti tedeschi, si programmano visite in Trentino, in Alto Adige, in Austria. Ma l'intervento della polizia fascista interrompe ogni altro sviluppo delle iniziative. Il Puricelli, ricercato dai tedeschi, è messo in salvo dall'azione dell'O.S.C.A.R.. Il Parroco del paese presso cui avevano luogo gli appuntamenti - Lomnago - è costretto ad allontanarsi dalla parrocchia.

Nell'estate poi molti appartenenti a collaboratori del

l'O.S.C.A.R. devono necessariamente abbandonare o rallentare la loro attività: alcuni sono imprigionati, altri costretti ad abbandonare Milano e Varese per vivere clandestinamente tra l'Italia e la Svizzera.

La necessità di rendersi irreperibili nelle zone dove la propria presenza era più compromessa e d'altra parte il desiderio, vivo in molti, di partecipare più direttamente al movimento di Liberazione, provocano il passaggio di elementi dell'O.S.C.A.R. nelle formazioni partigiane. Don Aurelio Giussani, ricercato e costretto a lasciare Milano, nell'ottobre '44 si trasferisce come cappellano fra le formazioni "Garibaldi" dell'Appennino Tosco-Emiliano, presso cui rimarrà fino alla liberazione (220).

Altri passeranno alla Brigata "Tito Speri" delle "Fiamme

-
- (220) La "Commissione Regionale Riconoscimento Qualifiche Partigiani Emilia-Romagna", con documento del 24 luglio 1948 gli riconosce alcune qualifiche corrispondenti al grado di Tenente e Capitano. (v. il documento in fotocopia, allegato al Diario Clandestino cit.) Subito dopo la Liberazione il Comando Generale del C.L.N.A.I., conferì a G. Uccellini il "Brevetto di Patriota". La scheda personale del C.L.N.A.I. - Corpo Volontari della Libertà, alla voce "Formazioni par
./.

Verdi" bresciane, con le quali si erano strette relazioni attraverso il giornale clandestino "Il Ribelle" (221).

Il bilancio dell'attività concreta dell'O.S.C.A.R. registra circa 2.000 persone espatriate clandestinamente, 500

./.

tigiane alle quali ha appartenuto" reca il nome dell'O.S. C.A.R. , e alla voce "mansioni svolte", si precisa "fabbrica documenti, espatrio ricercati italiani stranieri ebrei". Nel '47 anche la "Commissione Riconoscimento Qualifiche Partigiane" del "Ministero dell'Assistenza post-bellica", conferì a G. Uccellini la qualifica di "Patriota" per aver appartenuto alla formazione "Oscar" dall'8 settembre '45 al 25 aprile '45 (v. i documenti nel F. Uccellini).

(221) La Brigata, sorta nel dicembre '44, costituiva l'unione di vari gruppi che si erano andati formando spontaneamente negli ultimi mesi del '44 nelle valli bresciane della Valcamonica.

Copre così tutta questa zona, una fitta rete di gruppi, di staffette, di servizi clandestini, costituenti un corpo bene organizzato e operante che si estenderà notevolmente nelle valli bresciane-bergamasche e limitrofe. (v. "Breve cronologia della divisione Fiamme Verdi Tito Speri", appunti dattiloscritti di don Carlo Comensoli da Cividate Cumano (Brescia), capellano delle "Fiamme Verdi").

L'emblema della Brigata, il fazzoletto verde, sarà simbolicamente ereditato da uno dei primi gruppi del nascente movimento femminile - il guidismo - a Milano nel '46, quasi ad indicare un'ideale continuità di speranza e di fede.

avvisate in tempo per la fuga, 3.000 carte d'identità o documenti falsi fabbricati, circa 10 milioni spesi per aiuti agli espatriandi (222).

Ma, oltre che valutare in cifre la portata e la validità pratica dell'iniziativa, ci sembra non esuli dal compito di chi cerca la verità oggettiva e profonda dei fatti, ricercarne anche il significato più intimo: ossia i valori morali che, attingendo allo spirito di servizio dello scautismo, animarono tutta l'attività dell'O.S.C.A.R.

. . .

(222) v. Diario Clandestino, cit., p. 5.

CONCLUSIONE

...

Giova ora, giunti al termine della ricerca, soffermarci su brevi considerazioni che, emerse dallo studio di alcune particolari situazioni, possono costituire fruttuosi spunti di riflessione.

Si è innanzitutto delineata la validità del movimento scoutistico clandestino delle "Aquile Randage", non soltanto come gruppo organizzato operante a Milano, ma capace anche, estendendosi, di trarre da sé nuove possibilità di vita: capace infine di rappresentare in Italia la continuità della tradizione scoutistica, nel periodo tra la soppressione e la rinascita legale del movimento.

Si è cercato quindi di dare un giusto rilievo allo scoutismo lombardo, lueggiandone l'opera svolta prima e dopo la ricostruzione.

Se esulava dalla nostra ricerca uno studio di carattere pedagogico sul metodo educativo dello scoutismo, ci sembra tuttavia di poter trarre alcune brevi considerazioni intorno alla sua validità, derivanti dal fatto stesso del-

lo scioglimento ad opera dei governi totalitari.

Questi, esigendo la soppressione di un movimento di cui temono l'esistenza, e mettendo con ciò a nudo la propria caratteristica di forza che viola i diritti della persona, rivelano al tempo stesso quegli aspetti più tipici dello scautismo, che si fondano su un principio personalistico dell'educazione.

Basata appunto sul rispetto della persona, sul principio della libertà e della totalità dell'uomo, mirando alla formazione di personalità indipendenti e mature, l'educazione-scout non può che provocare una reazione da una parte, e dall'altra generare spontaneamente l'esigenza di "resistere". In fondo, il fenomeno dello scautismo clandestino costituisce - ci sembra - la prova della validità di un metodo educativo.

Vorremmo considerare anche l'importanza e l'attualità che lo scautismo assumeva nell'educazione dei giovani allo indomani stesso del conflitto mondiale: Mons. Montini, annunciando con la lettera del giugno '45 la ripresa ufficiale dell'Associazione, sottolineava:

"Riprende vita in tal modo un movimento educativo ricco di speranze in questo nostro tempo così bisognoso di morale e spirituale ricostruzione".

L'ideale del servizio al prossimo, l'impiego delle proprie capacità al servizio altrui, quello insomma che B. P. chiamava "civismo", facevano infatti da significativo contrappeso al facile egoismo che dilagava in ogni ceto sociale, dopo una guerra tanto vasta e prolungata.

Ci sembra inoltre di poter rilevare come l'esistenza dello scautismo clandestino milanese, sia stata particolarmente legata a valori ideologici di resistenza, nella figura del capo Uccellini prima, nell'organizzazione del l'O.S.C.A.R. poi.

Si è pure delineata attraverso quest'ultima, la possibilità di considerare la partecipazione attiva di elementi del clero al movimento di Liberazione.

Un'ultima considerazione riguarda infine i rapporti tra lo scautismo clandestino e lo scautismo attuale. Risente quest'ultimo in modo particolare dell'esperienza precedente?

Certamente si può affermare che i valori di spiritualità insiti nello scautismo e portati alla luce soltanto in questi ultimi anni tra noi, sono in rapporto con l'esperienza del movimento clandestino. Non bisogna dimenticare che è legata ad esso la diffusione in Italia del metodo-scout fra il clero, e la conseguente "riscoperta" da parte di quest'ultimo - come si è visto - di quei particolari valori dello scautismo che più si prestavano ad una sua interpretazione in senso cristiano.

. . .

INDICE ONOMASTICO E TOPONOMASTICO

<u>Aceti don G.</u>	44 e n. 72, 108.
Albania	75.
Alto-Adige	153, 22 n. 35.
AMORTH A.	55 n. 97.
Argentina	92.
<u>Armeni G.</u>	101 n.162, 109 e n.175-76, 117, e n.187.
<u>Astrid</u> (regina del Belgio)	86 n.142.
Austria	92, 153.
<u>Badoglio P.</u>	134 n.204.
<u>Banfi C.</u>	98 n.157.
<u>Barbareschi don G.</u>	44 n.72, 47 n.77, 111 n.178, 118 n.189.
Barcellona	75.
Bari	67.
<u>Battaglia R.</u>	142 n.213.
Belgio	86 n.142, 92.
BENDISCIOLI M.	58 n.100, 136 n.207.

Bergamo	22 n.35.
Berlino	73 e n.124.
<u>Bertoglio mons.F.</u> (Rettore del Seminario Lombardo di Roma),	103, 104 n.165, 105 e n.166-167, 114 e n.182, 115, 116 n.184, 118, 121, 128 n.200, 130 n.203.
BERTOGLIO F.	48 n.80.
<u>Bertoletti A.</u>	17 n.24, 98 n.157, 112 n.179.
<u>Besançon F.</u>	85 n.141, 86 n.143
<u>Biancardi don G.</u>	118 n.188.
<u>Bianchi-Bolzedi G.</u>	89.
<u>Bianchi C.</u>	150 e n.216-217.
<u>Bigatti don E.</u>	142, 147 n. 215.
<u>Binelli V.</u> (e Fondo)	14 n.22, 17 n.24, 22 n.35, 28 n.42, 29, 33 n.51, 35 n.54, 36 n.56, 63 n.107, 75 n. 129, 76 n.130, 99 n.159, 112 n. 179, 120 n.192, 140 n.211.
Birkenhead	82 n. 137.
<u>Bocciarini Mons.</u> (riparto)	52.
<u>Boetto Card.</u> (Arcivescovo di Genova)	105, 151.
Bolsena	48, n.81.

<u>Bonati don E.</u>	42 n.69, 44, 45 n.73, 52 n.92, 106, 107 n.170.
Brabante	86.
Brescia	51 n.92, 149, 150 n.216, 155 n.221.
<u>Bresciani C.</u>	52 n.92.
Budapest	83.
Busto-Arsizio	151.
Cadorago	140 n.211.
CADORNA R.	135 n.205.
California	92.
Calusco d'A.	23 n.35.
Calvairate	47.
CANDELORO G.	61 n.105, 141 n.213.
Cantù	140 n.211.
CAPITINI A.	57 n.99.
CARACCILOLO A.	150 n.216.
Carate	47.
CARLO p. DA MILANO (don A. Giussani)	140 n. 213.
<u>Casati B.</u>	36, 37, 38 n.61, n.63, 39 n.64, 51, 98 n.157.
Caspoggio	23 n.35.

Catalogna	87 n.144.
CHABOD F.	55 n.97, 69 n.118, 73 n.123, 134 n.204.
<u>Ciano G.</u>	73 n.124.
<u>Cingolani M.</u>	109.
Cividate Cumano	155 n.221.
Clivio	145.
Colico	48 n.81, 94 e n.153, 130.
<u>Colli Mons. E.</u> (Vescovo di Parma)	103, 104 n.165, 105 e n.166, 107.
Como	22 n.35, 61, 97, 139 n.211, 146.
CONTI L.	136 n.208.
<u>Comensoli don C.</u>	155 n.221.
<u>Corbella F.</u>	42 n.70, 96 n.155.
<u>Corcos A.</u>	126 n.198.
Corsica	88.
Corsico	47.
CORTESI G.	48 n.82.
Crescenzago	142, 143.
CROCE B.	58 n.99.
<u>Croce B.</u>	57 n.99.

DAL PRA M.	149 n.216.
<u>Del Piano P.</u> (e "Convegno")	13 e n.21, 14 n.22, 15 n.23, 62.
<u>De Noirmont J.</u>	78 e n.132, 79 n.133, 81 n.136, 82 n.137.
DE ROSA G.	56 n.98, 59 n.101.
<u>De Ruggero G.</u>	126 n.198.
<u>Di Carpegna N.</u>	89.
<u>Di Carpegna M.</u>	89 n.146.
Druogno	22 n.35.
Emilia-Romagna	154 n.220.
Erba	140 n.211.
ESTRADE' M.M.	87 n.144.
Etiopia	69, 70 n.121.
<u>Ferrari</u> (Opera Cardinal)	11, 32 n.49.
Finlandia	92.
Fino-Mornasco	140 n. 211.
Firenze	116, 117 n. 185.
FISCHER H.	87 n.144.
FORESTIER M.D.	25 n. 37, 29 n. 44.
<u>Fossati A.</u> (e fratelli)	84, 85 n.140, 108 n.174.

Fossoli	150 n.216.
FRANCESCHINI E.	138 n.210.
<u>Franchetti L.</u> (scuola)	65 n. 112.
Francia	78, 79, 80, 82 n.137, 86 n.141, 88, 92.
<u>Franco F.</u> (capo di Stato di Spagna)	87 n.144.
<u>Fusi don G.</u>	13, 24.
Gand	32 n.49.
<u>Garibaldi</u> (brigata)	154.
<u>Gasparri Card. P.</u> (Segretario di Stato del Vaticano)	6 n.8,8.
<u>Gedda L.</u>	118, 121.
Genova	65 n.111, 105, 127 n. 199, 151.
Germania	73 e n.124, 87 e n.144, 150 n.216,153.
<u>Ghetti don A.</u> (e fondo)	9 n.13, 11 n.17, 14 n.22, 15 n.23, 18 n.26, 19 n.29, 20 n.31, 30 n.46, 32 n.48, 40, 41 n.68, 44 n.72, 51 n.92, 60 n.103, 89, 97 n.156, 98 n.158, 100 n.160, 101 n.161, 101 n.162, 104 n.165, 105 n.166-167, 106 n.168-169, 110 n.176, 112 n.180, 114 n. 182, 116 n.185, 117 n.187, 118 n.188, 128 n.200, 130 n.203, 140 n.212.

<u>Ghetti V.</u>	89.
GIAMBONI T.	12 n.19, 63 n.109.
<u>Gifford col.</u>	93, 94 n.153.
Gilwell	17 n.24, 90 e n.148, 93.
<u>Gilla-Gremigni p.</u>	52 n.94, 121.
<u>Giuriati G.</u>	66 n.113.
<u>Giussani don A.</u>	143, 154.
Godollo	82-83.
<u>Goens abbé D.</u>	32 n.49.
Grecia	75.
<u>Hegel</u>	58 n.99.
Hersbruk	150 n.216.
<u>Hitler A.</u>	74 n.124.
IACINI S.	5 n.7.
IEMOLO A.C.	5 n.6, 68 n.116, 69 n.117-119, 70 n. 120, 137 n.209, 141 n.213.
Inghilterra	63, 92.
Italia	9, 52, 63 e n.109, 69, 74, 75, 81, 82, 83, 85, 86, 94 n.153, 99, 113, 130, 131, 134 e N.204, 135 n.205, 153, 154.

LAMBERTUCCI R. 12 n.20.

Lavitrano card. (Presidente della Pontificia Commissione
Cardinalizia dell'A.C.) 129.

Lazzari A. 151 n.218.

Lazzarini cap. 148.

Leggiuno 47.

Libia 75.

Liguria 65.

Limbiate 22 n.35.

Locarno (riparto) 84 n.139.

Logan rev. V.K.C. 126 n.198.

Lombardia 110.

Lomnago 153.

Londra 18 n.28, 75, 79, 91 n.149, 93.

Lourdes 88.

LOVERA DI CASTIGLIONE 13 n.21, 64 n.110.

Lucca 116.

Luino 151 e n.218.

Luppi A. (e Fondo) 26 n.39, 30 n.46, 32 n.50, 34 n.54,
41 n.68, 42 n.70, 75 n.129, 80 n.134,
81 n.136, 85 n.141, 86 n.143, 96
n. 155, 98 n.157.

<u>Macchi Mons.</u> (Vescovo di Como)	97.
Mantova	3 n.3, 118.
<u>Marassi don G.</u>	117 n.186.
MARAZZA A.	138 n.210.
<u>Matteotti G.</u>	54 n.96.
<u>Mauri don A.</u>	36 n.57, 38 n.63, 98 n.157.
<u>Mazza M.</u>	65 n.111, 112 n.180, 113 n.181, 119 e n. 190, 124, 126 n.198.
MAZZA M.	65 n.111.
Meda	47, 111 n.178.
<u>Merisi Mons. A.</u>	10 n.16, 15, 26-27.
Milano	2, 8, 10 n.16, 11, 12 n.20, 16 n.24, 30, 33 e n.51, 37, 38 n.63, 41, 44, 51, 54, 55 n.97, 66 n.113, 67, 71, n.122, 73 n.123-n.124, 81 n.136, 85 n.141, 93, 95 n.155, 97, 108, 109, 111, 113, 115, 120, 128, 131, 142, 143, 147 n.215, 149, 152 e n. 219, 154, 155 n.221.
<u>Mira Giuseppe</u>	99 e n. 159.
MIRA GIOVANNI (v. SALVATORELLI e)	
<u>Monas D.</u>	126 e n.198, 127.
Montecchio	23 n.35.

MONTERO A.	74 n. 126.
<u>Montini Mons. G.B.</u> (prosostituto alla Segreteria del Vaticano, Arcivescovo di Milano)	52 n.94, 96, 97, 114, 119, 129, 131.
Montmartre	88.
Montserrat (Abbazia di)	87 n.144.
Monza	33, 35 e n.55, 36, 39 e n.65, 95 n.155, 130.
<u>Morandi R.</u>	126 n.198.
<u>Motta don N.</u>	145, 151 n. 218.
Mottarone	151.
<u>Mussolini B.</u>	4 n.6, 37 e n.58, 61, 63-64 n.109, 70 n.120, 73 n.123, 73 n.124, 85 n. 141, 104 n.164, 147 n. 215.
Napoli	134 n.204.
Novara	22 n.35.
Olanda	23 n.35, 88, 92.
<u>Olivelli T.</u>	150 e n.216.
Padova	3 n.4.
Palermo	3 n.4.
<u>Pantalini don A.</u>	47 n.77, 111 n.178.

PAPA E.R.	58 n.99.
Parigi	80.
Parma	3 n.4, 33, 44, 103, 106.
<u>Pellico S.</u>	83.
<u>Perucci G.</u>	107 n.171.
<u>Perucci U.</u>	12 n.20.
<u>Piazza Card. D.</u> (Patriarca di Venezia)	73 n.123, 105.
Piemonte	55 n.97.
<u>Pignedoli don S.</u> (Assistente Ecclesiastico centrale del- 1'A.S.C.I.)	114, 121, 126, 128.
<u>Pio XI</u>	4 e n.5, 5, 6 n.8, 64 n.109, 66 n.113, 73 n.123, 103.
<u>Pio XII</u>	120.
<u>Pipitone G.</u>	64 e n.110.
<u>Pirotta L.</u>	126 n.198.
<u>Pittori A.</u>	126 n.198.
Polonia	88, 92.
<u>Poux R.</u>	61 n.106.
<u>Powell Baden R.</u> (B.P.)	12 n.19, 17 n.24, 18 e n.28, 37 e n.58, 63-4 n.109, 77, 89, 90, 91 e n.149, 111 n.178.

<u>Prada M.</u>	26, 108 n.174.
<u>Prandi C.</u>	116 n.185.
<u>Puricelli sen.</u>	152, 153.
<u>Ramseller abbé</u>	90.
<u>Ranzoni don G.</u>	22 n.35.
Ravenna	67.
REYNOLDS E.E.	64 n.109, 92 n.151.
<u>Repetto don L.</u>	105.
Rodero	145.
Roma	33, 40 e n.66, 65 n.112, 73 e n.124, 76, 85 e n.141, 87, 99, 103, 107, 109, 113, 114, 115, 124, 127 e n.199, 129, 130, 134 n.204.
Romania	92.
<u>Roncalli Card. A.G.</u> (Patriarca di Venezia)	73 n.123.
Roncobello	23 n.35.
<u>Ruggi d'Aragona p.</u>	109.
<u>Rupp abbé J.</u>	85, 90, 93.
<u>Saggin P.</u>	15.
Salò (repubblica di)	134 e n.204, 136, 148.
Saltrio	145.

SALVATORELLI L. (e G.MIRA) 3 n.3, 4 n.5, 5 n.6, 6 n.7, 28
n.40, 54 n.96, 55 n.97, 57 n.99,
67 n.113, 69 n.118, 74 n.124-125,
84 n.138, 104 n.164, 135 n.205-n.206,
136 n.209.

Salvatori S. 40 n.66.

Savoia (Umberto di, scuola) 12 n.20.

Schuster Card. I. (Arcivescovo di Milano) 27, 47 n.77, 66
n.113, 71 n.122, 73 n.123, 95-96
n.155, 109, 111 n.178, 150 n.217.

SCHUSTER I. 147 n.215, 152 n.219.

SCOPPOLA P. 5 n.6.

Sevin p. 79.

SEVIN 28 n.43.

Sicilia 58.

SIGISMONDO delle S.C. 18 n.28, 40 n.66.

Sondrio 146, 22 n.35.

Spagna 74 e n.125, 87 n.144.

Speri T. (brigata) 149, 154, 155 n.221.

Strud 86.

Svizzera 52, 145:, 147 n.215, 154.

S. Carlo (Collegio di Milano) 31, 93, 143, 146.

S. Carlo al Corso (Chiesa di Milano) 15 e n.23, 20.

S. Ignazio 29 n.44.

S. Fedele (Chiesa di Milano) 13, 14, 20.

S. Giorgio (festa e Cavalleria) 24, 30, 38 n.63, 39 e n.65,
45, 46 e n.76, 47, 49, 51, 87, 123-24,
127.

S. Giorgio al V. (Chiesa di Roma) 40 n.66.

S. Gregorio al C. (" " ") 41.

S. Pietro in S. (Chiesa di Milano) 34.

S. Satiro (" " ") 13.

S. Sepolcro (" " ") 24.

S. Silvestro (Parrocchia di Druogno) 22 n.35.

SS. Redentore (Oratorio di Monza) 36, 39.

S. Vincenzo (Conferenze) 26, 34.

S. Vittore (Carceri di Milano) 147.

Tamburini don C. 15.

Tirano 146.

Tomosy A. 83 n.138.

TONZIG A. 65 n.111, 89 n.146.

Torino 13 n.21, 55 n.97, 67.

Tosi Card. (Arcivescovo di Milano) 27.

Trento 67.

Trieste 117.

Uccellini G. (e Fondo) 2 n.2, 8 n.11, 9 n.12-13, 10 n.15,
11 n.18, 14 n.22, 16 e n.24, 17
n. 24-25, 18 n.27-28, 19 n.29, 23
n. 35-36, 32 n.48, 33 e n. 52, 37 e
n.60, 38 n.61, 39 n.64-65, 42 n.69,
43, 44 n.71, 45 n.74, 51 n.92, 60,
61 e n.106, 65 n.112, 70 e n.121,
71, 73 e n.123, 77, 78 e n.132, 79
e n.133, 80 e n.134-135, 81 n.136,
82 n.137, 83 e n.138, 84 e n.139,
85 n.140, 86 n. 142, 88, 89 e n.147,
90, 91 e n.149, 92 e n.152, 94 e n.153,
100 n.160, 107 n.170-n.171, 108 n.174,
109 e n.175, 110 n.177, 111 n.178, 112,
113 n.181, 115 n.183, 116 n.184, 117
n.186, 118 e n.189, 119 n.190-191,
120 e n.192, 138-39 n.211, 140 n.212,
151 n.218, 154-55 n.220.

Umbria 51.

Ungheria 23, 92.

VACCARINO G. 84 n.138.

Valbiandino	14 n.22, 22 n.35, 61.
Valbrambana	22 n.35.
Valcamonica	155 n.221.
Valcodera	23 n.35.
Valmalenco	22 n.35.
Valsecca	22 n.35.
Valvigezzo	22 n.35.
VALIANI L.	74 n.125.
Varese	144, 146, 151 n.218, 152, 154.
Varsavia	5 n.7.
Vaticano	96, 115.
Venegono	43, 111 n.178.
Venezia	3 n.4, 67, 71, 73 n.123, 105.
VERMEERSCH A.	47 n.78.
<u>Verri N.</u>	139 n.211.
Viggiù	145.
Vighizzolo	47.
<u>Violi don E.</u>	24, 29, 63 n.107.
<u>Vittorio Emanuele III</u>	2.
<u>Washburne C.</u>	126 n.198.

<u>Weibel abbé</u>	90.
<u>Wilson J.S.</u>	18 n.28, 90, 91 n.149, 94 n.153.
WISKEMANN E.	74 n.124.
Woogellenzag	88.
<u>Zanolli don A.</u>	34 n.53-54, 80.

. . .